

# TEATRO

## fattore di comunione



**Agli amici  
Mario ed Etta**

**con la simpatia di sempre  
i ragazzi e i Salesiani di Arese**

**Settembre 1975  
a 20 anni dall'entrata  
dei Salesiani in Arese**

Ragazzi ed Educatori di Arese

# **TEATRO**

## **fattore di comunione**

COLLANA

CON I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ/2

ELLE DI CI LEUMANN (TORINO)

in copertina:

Piccolo Teatro di Milano 1957

RITRATTO DI MARCELLO MORETTI

in «Arlecchino servitore di due padroni»

disegno di Ampelio TETTAMANTI

proprietà di Silvana Tettamanti, Milano

Non a caso in copertina e nel testo, disegni di AMPELIO TETTAMANTI.  
Ma perché?

Tettamanti è stato un pittore che aveva il gusto di essere con la gente, di fare comunione con i poveri, con i barboni di Milano, gli sbandati, i giovani e i vecchi in difficoltà.

Non si riempiva la bocca di parole sulla povertà e miseria degli altri. Di fronte al povero non ci pensava due volte a togliersi la giacca, il pastrano, le scarpe; lo considerava amico e lo portava a pranzo in ristorante; improvvisava con semplicità e freschezza un disegno, sul primo pezzo di carta a portata di mano, e per lui lo vendeva subito.

Aligi Sassu ha scritto che «se dovessimo fare il discorso sulla socialità di Tettamanti, non si finirebbe più»; si potrebbe scrivere una collana di fioretti di una umanità immediata, limpida, prepotente. La sua pittura ne è l'immagine: chiara, semplice, viva, diretta comunicazione della sua anima agli uomini.

E' bello che in un mondo che evoca i mostri della «Bestia dell'Apocalisse Atomica», Tettamanti artista veda nella luce dei tramonti, nei tronchi scabri degli alberi che rifioriscono, nei riflessi delle acque, nelle maschere del teatro, nella lunga primavera cinese, nelle case umili e nei tetti delle periferie, il lavoro e il riposo degli uomini, e la grande possibilità che gli uomini hanno di fare comunione.

*Salvatore Grillo*

## TEATRO:

comunione, liturgia, testimonianza

---

*presentazione di Carlo Maria Pensa*

*Teatro: liberazione e asceti.*

*Più compiutamente — dice il titolo di questa raccolta — teatro come fattore di comunione.*

*Niente di nuovo, d'accordo.*

*Chi crede che si tratti di una invenzione di oggi, è ignorante o in mala fede.*

*Ma il dato sconvolgente è che questo messaggio ci viene dai ragazzi di Arese. La sofferta esperienza d'ognuno dei quali è di per se stessa un ribollente magma drammatico.*

*E nel momento in cui queste esperienze essi traducono in linguaggio scenico, si compie — probabilmente a loro insaputa — un evento che, dal punto di vista critico, riunisce, esprime ed esalta i rigori, i principi, le opinioni, i sentimenti, le verità e le tendenze di duemila anni di teatro.*

*Tutte le teorie, tutte le scuole, tutti i fenomeni che allacciano, nel grande anello della storia, codificandoli — poniamo — il passo del coreuta greco al paradosso di Diderot, il sangue dei Flagellanti alla devastazione beckettiana, gli eccessi del naturalismo ai rigori dello straniamento, convergono qui — in questi testi, cioè negli spettacoli da essi scaturiti — ancorchè, s'intende, e per fortuna, nelle forme più semplici, disarmate da un amore senza interessi.*

*Qualcosa, e più, mi preme rilevare.*

*Ed è il valore del rapporto che, come si venne a creare tra palcoscenico e platea durante la rappresentazione, così potrà, dovrà ripetersi ora tra la pagina e il lettore: non soltanto per meccanismo emozionale, ma per il sortilegio della parola in quanto strumento drammaturgico.*

*L'eterno prodigio del teatro, insomma: noi che, da spettatori della favola, tragica o lieta, che ci viene proposta, ne diventiamo personaggi consapevoli.*

*Teatro come fattore di comunione: meglio, teatro come adempimento sacrale, atto liturgico, testimonianza del sacrificio che ognuno dei ragazzi di Arese ha realmente vissuto e poi ha voluto scenicamente rivivere per rendercene partecipi.*

## E' PROPRIO DELL'ARTE CREARE COMUNIONE TRA GLI UOMINI

Una palestra, una lunga pedana in legno, verniciata in bianco e nero, un ampio «panoramico» in iuta, fari a diversi colori piazzati su alti castelli di tubi Innocenti, strumenti musicali, tanti ragazzi: una gran confusione.

Si è in attesa di provare il recital.

Ci sono proprio tutti: grandi, piccoli, educatori ed istruttori... anche gli stonati!

E non è che cantino sottovoce, tutt'altro!

D'altra parte non si possono escludere: si offenderebbero. E poi è un «recital corale», potremmo dire «popolare»: tutti debbon fare qualcosa. Per alcune parti si è dovuto ricorrere al sorteggio: sono troppi concorrenti per Giuda o Barabba!

Le prove iniziano: il maestro all'organo elettrico ha suonato le prime note, tocca al coro.

Entra vibrante, all'unisono: sono voci maschie, generose, fin troppo forti:

«Vieni anche tu,  
per il mondo vieni insieme a noi,  
non restare sempre chiuso in te,  
ma guarda come soffre il mondo!».

Ora tocca al solista: una voce bianca. E' un «nuovo»! Balbetta quando gli si parla insieme, ma canta veramente bene, con entusiasmo, gridando un messaggio commovente:

«Quell'uomo è solo, senza nessuno  
la sua vita che senso ha?

E tu lo sai chi potrà dare pace al suo cuore?».

Riprende il coro: e con il coro tutto il pubblico. Nessuno può essere spettatore, bisogna lasciarsi coinvolgere. Non è spettacolo questo a cui si deve assistere, criticando o applaudendo, ma è vita che si deve «per alcuni momenti» vivere insieme.

«Se tu vuoi, amico mio, asciugare il volto dell'uomo,  
non sei solo, c'è anche Lui,

Lui a darti una mano...».

Non c'è più alcun diaframma: ancora una volta il teatro ha creato «comunione», fraternità, partecipazione totalitaria: il miracolo si è rinnovato.

I ragazzi non lo sanno, ma in quel momento per aria si sentono le pa-

role di Tolstói: «è proprio dell'arte creare comunione tra gli uomini». Il messaggio-vita, fatto dramma, mimo, musica ha creato comunità ed un senso di nostalgia prende tutti quando, al termine dell'azione corale, si intona l'ultimo canto, che è la fine di un momento bello, del mistero della fraternità legato a quanto insieme si è vissuto.

E' questo anche il momento in cui si vorrebbero presenti tanti scettici, che ritengono il teatro una forma di perditempo da lasciare ad élites di giovani, che non hanno grossi problemi da risolvere per vivere o di chi lo paragona ad uno dei tanti modi di occupazione del tempo libero al pari di una partita di calcio o di biliardo!

Il teatro è un qualcosa di più, che va ritrovando oggi una sua vena popolare, un impegno politico, sociale, presso studenti, lavoratori, nelle periferie e nei quartieri di città.

I ragazzi sfollano lentamente, si smontano le scene, si ripongono gli strumenti, ma c'è già chi domanda: « A quando il prossimo incontro?».

## TEATRO: FATTORE DI COMUNIONE

«Solo un pazzo come Luigi di Baviera ha potuto volere spettacoli teatrali eseguiti per lui solo!».

Nato per la collettività, esso è «comunione di un pubblico con uno spettacolo vivente» (Silvio d'Amico), comunione tanto maggiore quanto più il pubblico è attore e meno spettatore. Sono poche le forme di «spettacolo» che posseggono una carica educativa di comunione come il teatro nella sua espressione corale.

Non certamente il cinema che spesso ci appare quasi come un aggressore, palese o occulto, che squilibra la personalità, spesso estraneo a chi è presente, inalterabile ed insensibile agli umori di chi è in sala. «Il teatro vuole l'attore vivo, che parla e agisce scaldandosi al fiato di un pubblico; vuole lo spettacolo senza quarta parete, che ogni volta rinasce, rivive e rimuore fortificato dal consenso o combattuto dalla ostilità degli uditori partecipi o in qualche modo collaboratori» (Silvio d'Amico).

La sua validità fu canone educativo anche per i grandi educatori del passato:

«In ogni casa, o bene o male, bisogna che si reciti...» soleva dire Don Bosco rispondendo inconsapevolmente al Timon-David, educatore francese, che riteneva «grave errore» introdurre il teatro tra i giovani. E Collodi, il famoso autore del «Pinocchio», scriveva a proposito una simpatica paginetta, che val la pena di trascrivere, almeno in parte: «L'arte della recitazione, quando sarà insegnata in tutti gli istituti, come il disegno, il canto, il pianoforte, avrà questo vantaggio singolarissimo: che sarà al tempo stesso una ricreazione per i ragazzi ed una grande scuola educativa.

Quanti difetti di pronuncia, di dizione, di gesto, si correggono recitando tutti i giorni sotto l'occhio di un buon maestro. Quanti ragazzi sguaiati e villani si ragentiliscono; quanti altri legati, impastoiati diventano sciolti e spediti; e quante piccole cose si imparano:... come presentarsi con garbo in una casa o in una conversazione... leggere a sentimento, ascoltare chi parla, sedersi, congedarsi...».

Esercizio d'arte, di lingua, di dizione, esperienza di gioco e di attività sociale, controllo e autocontrollo di emozioni e fenomeni psicologici vari, questo è il teatro soprattutto per i ragazzi che stentano a socializzare, che vedono negli altri eventuali competitori e antagonisti, degli estranei alla loro vita!

Educare al teatro diventa quindi un grosso impegno e non significa invitare i giovani a vedere spettacoli di compagnie professioniste, nè portarli ad assistere a certi lavori che i vari Festivals di Teatro per i ragazzi, finanziati da enti pubblici, organizzano. Non dobbiamo formare tanto dei *consumatori* di teatro, quanto sviluppare attraverso la drammatizzazione molte delle qualità che la scuola lascia spesso incolte ed embrionali.

Educativo non è il *Teatro per i ragazzi*, ma il *Teatro dei ragazzi*, quello nato da loro, da loro ideato, interpretato, realizzato: vera educazione all'espressione, all'osservazione, alla libertà, possibile in un quadro pedagogico totalmente antiautoritario, così come si va delineando nella scuola.

La drammatizzazione è quindi lo spazio libero, necessario al bambino ed ancor più all'adolescente, per realizzare il suo bisogno di «creare se stesso», di manifestare la sua personalità, di esprimere il suo mondo interiore: è espressione umana, giovanile, comunicazione di cuore, di anima, di poesia, di vita.

Se è poi una comunità, un gruppo di giovani che si esprime in motivi intensamente spirituali, echeggiati non in forma standard, ma originale e inventata dagli stessi membri del gruppo, allora si raggiungono le mete più alte, alle quali si è chiamati, attraverso il teatro.

Se nasce dal giovane, dalla vita che conduce nella comunità, la drammatizzazione impegna tutti nella realizzazione, nella ricerca delle comuni situazioni di vita «da rivivere», punta su sentimenti di solidarietà e corresponsabilità, matura le persone e la comunità stessa; l'autenticità e la sincerità del messaggio farà presa sulla gente e renderà migliori i giovani stessi.

«Non ho voglia di recitare stasera, ma lo faccio lo stesso, perchè mi sono preso l'impegno e non voglio mancare di parola verso i miei amici...».

«Io non mi sento di fare il figliol prodigo, perchè sono scappato troppe volte da casa e proprio non ho voglia di tornarci... Voi non mi conoscete abbastanza per scegliermi quello che devo fare io! Vado bene solo da Giuda!».

«Io con lui non recito più: non ci mette cuore e quando mi tocca parlare con lui mi smonto...».

«Padre, vorrei confessarmi: sono stato scelto a fare il Cristo, ma con quello che ho dentro non ce la faccio: si accorgerebbero tutti che sono un Cristo falso!...».

«Ha visto che c'era della gente che piangeva? Ci credeva veramente a quello che dicevamo!».

A differenza di altri sussidi audiovisivi, che lasciano spesso il giovane in una forma di passività, di partecipazione distaccata, senza possibilità di dialogo interpersonale, l'espressione drammatica tende a stabilire un rapporto-dialogo tra gli adulti e i giovani, che attraverso la scena, il mimo, la protesta o la confessione ad alta voce, comunicano le loro idee a chi si interessa dei loro problemi.

Certe forme di contestazione giovanile hanno proprio l'andamento

drammatico di un'azione corale, una liturgia propria dei giovani d'oggi: i cartelli, gli slogans con le varie... antifone, il corteo, i gesti, costituiscono un'autentica drammatizzazione da... strada, in marcia! Bastano allora pochi elementi per avere materia teatrale: la voce, un gesto, il volto...

In un sit-in organizzato dai ragazzi di Arese nella piazza del paese, durante l'ora dei pasti, per sensibilizzare la gente al problema dei poveri, tra canti, letture, dialoghi e silenzi, intervenne una signora presente per caso: «Io ammiro molto quello che voi state facendo: non dovete scoraggiarvi se siete in pochi, se c'è dello scherno o del compatimento attorno a voi: scegliendo il povero, avete scelto di soffrire perchè è scomodo schierarsi dalla parte degli ultimi, ma avete scelto anche la vera gioia. E' proprio come quando una mamma sta per partorire il figlio — me ne intendo bene io che sono ostetrica e ne ho visti venire al mondo tanti — il suo volto diventa una maschera di dolore: maledice l'attimo in cui ha accettato di diventare madre. Ma quando le si porta accanto il figlio nato, quel batuffolo rosa tutto strilli e pianti, lo stesso volto di prima si illumina di un sorriso, che solo chi è mamma sa cosa significhi...».

Il teatro dei ragazzi deve cogliere queste espressioni spontanee e formarsi così sul nascere di esperienze messe insieme. Ecco perchè deve essere piuttosto elastico se vuol mantenere il ritmo della vita, per cui ogni rappresentazione ha sempre qualcosa di nuovo, adattato all'ora, all'ambiente, alle persone che lo vivono insieme.

Educando il giovane al teatro d'insieme, lo si educa alla socialità, alla collaborazione, al lavoro di gruppo, che sono appunto dei bisogni primordiali di chi è giovane.

Non si può recitare «insieme» se non c'è una volontà di accettazione degli altri, una consapevole limitazione del proprio egoismo, un corretto orientamento della propria aggressività, una disciplina interiore unita a della buona dose di coraggio: ci sono individui che hanno una innata passione a parlare ma un conto è rivolgersi ad un gruppo ristretto di amici ed un altro ad un pubblico magari inizialmente indifferente, critico, freddo e distante e che si deve portare a partecipare. Ed è attraverso la drammatizzazione che il ragazzo riesce a superare il complesso dell'altro che ascolta o che vede. In alcuni casi invece è ridimensionato: le sue ingiuste pretese o l'individualismo vengono disciplinate dal gruppo o dal regista per raggiungere lo scopo d'insieme. Uno potrà dare libero sfogo alla sua immaginazione, l'altro ne sarà moderato; di uno si combatterà l'indifferenza, dell'altro verrà sorvegliato l'entusiasmo.

«Se vuoi che siano fratelli,  
obbligali a costruire una torre.  
Ma se vuoi che si odino,  
getta loro del grano».  
(Antoine de Saint-Exupéry)

Messi insieme a costruire, i ragazzi imparano ad accettarsi, a scoprirsi, ad inserirsi: recitando insieme sono costretti dall'interno del loro io ad eliminare le forze negative che impediscono di stabilire un rapporto con gli altri, ad affrancarsi dal loro «io ribelle» per accettare il lavoro *in* e *con* il gruppo, che ripaga questo sforzo di liberazione valorizzando le capacità di ogni singolo, che sarebbero magari rimaste nascoste senza una verifica dell'adulto e del gruppo.

Nascendo la drammatizzazione «dal gruppo» e «per il gruppo», che vi partecipa in ruoli diversi ma in modo attivo, sono attutiti anche gli aspetti negativi del recitare, quali l'esibizionismo, le ambizioni, le gelosie e le discordie.

Una preoccupazione da evitare è appunto quella di una preparazione che, scavalcando i principi della pedagogia, si orienti verso un perfezionismo dettato dalla presenza di un pubblico esterno, di autorità od altre circostanze varie.

Il teatro è anche disciplina interiore perchè non richiede solo lo studio mnemonico della parte ma anche del proprio essere, della voce, degli occhi, delle mani, dell'espressione del volto, del passo, del sorriso, del gesto, della parola, di tutto quello che può tradurre esteriormente o interiormente il personaggio: lasciato poi libero di esprimersi, il ragazzo raggiunge effetti insperati.

Una sera, in montagna, si stava provando insieme la drammatizzazione di una pagina classica del Vangelo: la parabola del Figliol Prodigo (Luca, capo 15).

I ragazzi la leggono, cercando di intuirne il significato profondo. Il centro del racconto è per loro il momento in cui il prodigo, lontano da casa, immerso nel fango fino al collo, è spinto dalla fame e dalla disperazione ad accettare il vergognoso mestiere di mandriano di porci.

Si scatena una specie di balletto tragico: una lotta tra i porci, rappresentati da un gruppo di ragazzi ed il figliol prodigo. Si urtano, si spingono, urlando, per il possesso di alcune ghiande, per far tacere il morso della fame.

E' la lotta dei miseri per la sopravvivenza, per il possesso di alcune cose che rendano meno amaro il futuro: l'accento al Terzo Mondo, ai quartieri squallidi dei suburbi, ai ghetti è inevitabile. I volti sono tesi, commossi, sofferiti: ci si sente tutti allo stesso tempo «prodighi» e «porci».

La drammatizzazione diventa «terapia», momento di catarsi e purificazione: ci si sente poveri e bisognosi di qualcuno che dia la gioia della speranza, la gioia del perdono. Nostalgia di sempre per la grande casa dove il Padre sta a braccia aperte e viene incontro di corsa.

Ancora una volta si era rinnovato il «mistero della comunione» di uomini attraverso il dramma vissuto e partecipato!

## LE NOSTRE ESPERIENZE DI TEATRO-VITA

Una comunità «difficile» formata di «giovani in difficoltà» ha dovuto superare parecchi ostacoli per poter attuare un teatro-vita, «fattore di comunione»: alternanza di umori, instabilità dei singoli, improvvise rinunce e defezioni, incapacità di stabilire dialogo tra gruppi vari, scarsità di testi...

Le prime esperienze teatrali sono state le varie commedie, le operette musicali, gli sketches. A volte erano solo gli educatori che recitavano, a volte educatori e ragazzi o ragazzi soli.

La meta era quella della drammatizzazione spontanea o di testi elaborati dai ragazzi stessi, in cui loro fossero ideatori, registi, scenografi, attori e costumisti. La si è raggiunta attraverso la scuola: durante le ore di lezione si ricercavano i testi, si aprivano dibattiti, tavole rotonde. Seguiva il lavoro di stesura e di critica e infine... la messa in scena, con tutte le altre peripezie legate alla scarsità dei mezzi tecnici e al «carattere» dei ragazzi.

Si sono tentate anche delle rielaborazioni e riduzioni da romanzi: operazioni fin troppo deprecate che sono state per noi un'esperienza positiva di una sensibilità letteraria, che non va dimenticata.

Come avvio al discorso teatrale sono state inoltre molto utili una serie di letture da brani di antologia, con ruoli alterni e accompagnamento musicale, opportunamente adattato, e registrazioni su nastro magnetico, operate dai ragazzi con brani, riassunti o dialogati da loro stessi.

Se è possibile suggerire una scelta, come esperienza di gruppo, abbiamo trovato molto valide letture dai seguenti classici:

### L'ISTRUTTORIA

di Peter Weiss - ed. Einaudi, Torino

### DIARIO DI ANNA FRANK

ed. Einaudi, Torino

### ULTIME LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA EUROPEA

a cura di P. Malvezzi e Pirelli - ed. Einaudi, Torino

### PROCESSO A GESU'

di Diego Fabbri - Ed. Vallecchi, Firenze

### DRAMMI MARINI

di O' Neill - Ed. Teatro dei giovani, L.D.C., Torino

VIA CRUCIS  
di Ghéon - Ed. Teatro dei giovani, L.D.C., Torino

SE QUESTO E' UN UOMO  
di Levi - Ed. Einaudi, Torino

ANTOLOGIA DI SPOON RIVER  
di E. L. Masters - Ed. Einaudi, Torino

LETTERA AD UNA PROFESSORESSA  
di Milani - Ed. Libreria Fiorentina, Firenze

LETTERE DAL DOMANI  
di Battaglia - Ed. SEI, Torino

IL VANGELO SECONDO BARABBA  
dei ragazzi, educatori e amici di Arese - Ed. L.D.C., Torino

NIENTE E COSI' SIA  
di Oriana Fallaci - Ed. Rizzoli, Milano

PREGHIERE  
di Quoiat - Ed. Marietti, Torino

IL COMPAGNO CRISTO  
di Mazzolari - ed. Satti, Brescia

VIA CRUCIS DEL POVERO  
di Mazzolari - Ed. Locusta, Vicenza

CANI PERDUTI SENZA COLLARE  
di Cesbron - Ed. Massimo, Milano

I PROMESSI SPOSI  
di A. Manzoni - Edizioni per le scuole medie - Ed. Aristeia, Milano

RAGAZZO NEGRO  
di R. Wright - Ed. Oscar-Mondadori, Milano

PICCOLO PRINCIPE  
di Antoine de Saint-Exupéry - Ed. Bompiani, Milano

BERNADETTE  
di Franz Werfel - Ed. Mondadori, Milano

IL VECCHIO E IL MARE  
di Hemingway - Ed. Mondadori, Milano

POESIE E CANZONI  
di Brecht - Ed. Einaudi, Torino

PER CONOSCERE BRECHT  
a cura di Fertoni - Ed. Oscar - Mondadori, Milano

LA PASSIONE DI LORENZO  
di Turollo - Ed. Vallecchi, Firenze

LA BIBBIA  
edizione per gli uomini d'oggi - L.D.C., Torino

## USCITA DI SICUREZZA

di Ignazio Silone - Ed. Vallecchi, Firenze

## NOVELLE PER UN ANNO

di Pirandello - Ed. Mondadori, Milano

## MONDO PICCOLO

di Guareschi - Ed. Rizzoli, Milano

## CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

di Betti - Ed. Cappelli, Milano

## IL GABBIANO JONATHAN LIVINGSTON

di R. Bach - Ed. Rizzoli, Milano

## TEATRO DI JONESCO

Ed. Oscar - Mondadori, Milano

## TEATRO DI BECKET

Ed. Oscar - Mondadori, Milano

E ancora POESIE e CANTI DELLA GUERRA da libri e dischi vari.

Il passo al recital corale è stato breve: dopo alcuni incontri, con altre classi, di recitazione di brani, si è passati alla decisione di redigere insieme un «teatro» che impegnasse tutti, con cori, canti, scene, proiezioni.

La ricerca sul perchè della sofferenza, del male nel mondo ha visto impegnati educatori e giovani per numerose ore scolastiche: il lavoro sintetizzato e drammatizzato è stato presentato il 7 Dicembre 1969 con il titolo: «In un mondo che soffre... beati i facitori di pace!». Non è stata un'avventura tranquilla: la scelta prima del testo, dei personaggi poi, la preparazione delle canzoni, la scena, ha movimentato tutta la comunità del Centro.

Non sono mancate le improvvise defezioni con le inevitabili sostituzioni degli «indispensabili» che, capita l'antifona, non hanno più ripetuto un simile gesto, ritenuto offensivo nei confronti del gruppo che per giorni aveva lavorato alla riuscita del recital.

Così sono nati poi gli altri testi: «Dietro la facciata» sul gravissimo problema dell'emarginazione, «Saranno sempre in mezzo a voi» e «Lazzaro sta alla tua porta» su quello dei poveri.

Un discorso a parte meritano le due «Vie Crucis» che si richiamano ad una tradizione dei ragazzi di Arese: rivivere ogni anno la Passione di Cristo.

Peccato che siano andati smarriti i testi delle prime Passioni realizzate in montagna, all'aperto: spontanee, immediate e nate lì per lì dal cuore e dalla fantasia dei vari giovani che cooperavano in massa a realizzarle: un vero ritorno all'antica liturgia ed alle laudi medievali. Con due romanzi si è tentata la riduzione: «Storia di un piccolo principe» e «Bernadette», due opere che i giovani stessi hanno voluto comunicare agli altri amici più giovani che non avevano potuto leg-

## I TESTI

### DIETRO LA FACCIATA

la storia di uno di noi

«Non sappiamo mai vedere oltre la facciata  
gli altri che ci stanno...».

### SARANNO SEMPRE IN MEZZO A VOI

recital per un mondo nuovo

«Ai sacramenti tutti ci vanno ma le mense sono divise.  
Ed i palazzi sono sprangati a sera...».

### LAZZARO STA ALLA TUA PORTA

i poveri fan sentire la loro voce!

«Troppi poveri! Troppi malati! Troppi stremati!  
Troppi afflitti!».

### IN UN MONDO CHE SOFFRE...

beati i facitori di pace

«Guerre, odio, malattie, morte, sangue... Perché?  
Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?».

### ED HA MESSO LE RADICI TRA NOI

il poema di Bernadette

«Per chi crede non c'è bisogno  
di spiegazioni...».

### LA PASSIONE DI CRISTO E' PASSIONE DEGLI UOMINI

sulla via della Croce insieme ai poveri

«L'agonia di Cristo continua ancora oggi  
nel povero...».

### ECCO L'UOMO

meditazione corale

«Osanna a Cristo, l'uomo nuovo, nostra speranza!».

### L'AVVENTURA DI UN PICCOLO PRINCIPE

favola per adulti e piccini

«L'essenziale è invisibile agli occhi!».

### L'AVARO, IL SOLDATO, LO STIVALE E BELZEBU'

farsa spirituale

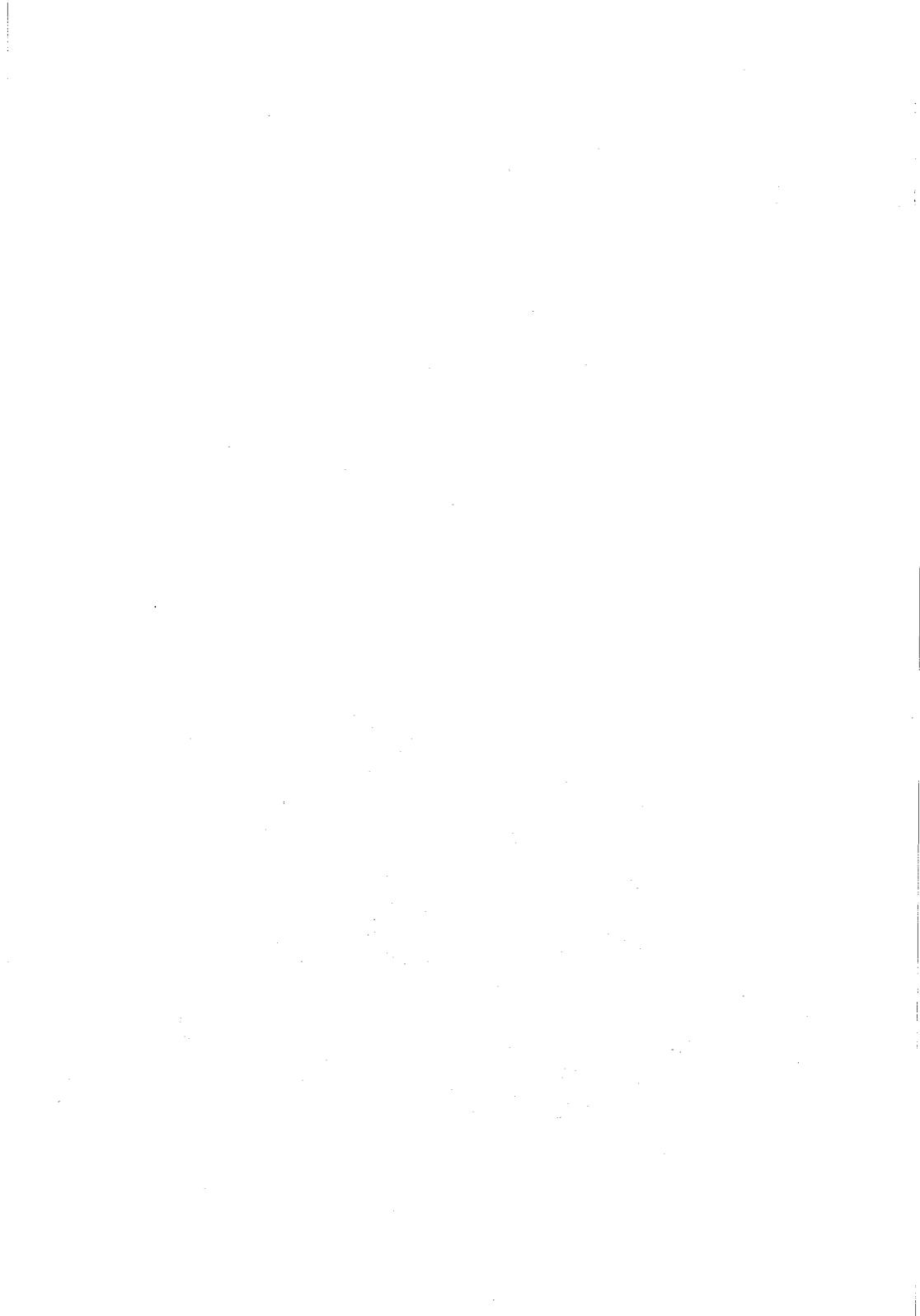
«Un atto di bontà è sole, sole che dà la vita  
e rischiarà la casa più tetra».

### E JONATHAN SI MISE A VOLARE

una speranza per il mondo 2000

«Chiediamo di volare: lasciatecelo fare!».





# DIETRO LA FACCIATA

la storia di uno di noi

Non sappiamo mai vedere oltre la facciata  
gli altri che ci stanno...

Il mondo è pieno di barriere di razza,  
di nazione, di censo, di classe,  
di professione.

Perchè non aggiungervi anche quella  
del bene?

I *buoni* ci tengono a far casa da sè:  
il club della gente onesta!

## DALL'ESPERIENZA VIVA DEL RIFIUTO L'IDEA DEL RECITAL

*Sentirsi rifiutati dagli altri è esperienza ancor più triste della mancanza d'amore:  
fa sentire più povero il giovane che ne è vittima,  
più malvagio, più escluso,  
gli toglie ogni speranza, ogni voglia di vivere,  
lo pone in situazione «contro» la società che lo emargina,  
gli fa cercare un mondo «diverso»...  
una «subcultura» in cui si trovi a suo agio,  
si senta valorizzato.*

*«Perchè quando usciamo a passeggio, ci guardano in un certo modo... come se fossimo di un altro pianeta?». (Luciano, anni 17)  
«Non voglio più tornare al mio paese perchè le mamme mettono in guardia i loro figli contro di me...». (Bruno, anni 16)  
«Quando hanno saputo quello che avevo fatto e da dove venivo, mi hanno detto che non c'era più posto per me...  
l'hanno dato ad un altro». (Ciro, anni 23)*

*La radice del rifiuto? Per i ragazzi è l'ignoranza!*

*«La gente ci giudica male perchè non ci conosce». (Carlo, anni 15)  
«Avessero passato quello che ho passato io, non avrebbero il coraggio di parlare...» (Riccardo, anni 17)*

*«Non capiscono niente di noi, perchè hanno troppi pregiudizi. Io vengo dal Sud: è bastato questo a mettermi in difficoltà». (Salvatore, anni 16)*

*«Ci condannano perchè non ci conoscono... perchè non sanno quello che c'è dietro la facciata di ognuno di noi!». (Riccardo, anni 17)*

*«Perchè non facciamo un teatro su di noi e lo diamo alla gente?». (Claudio, anni 15)*

*«A che serve? E' colpa nostra che non siamo stati capaci di star fuori... Adesso ce la fan pagare!». (Chico, anni 17)*

*L'idea, sostenuta dalla maggioranza, si è concretizzata in questo recital che è fatto di episodi veri, vissuti da diversi protagonisti.*

*E' un lavoro che racchiude ansie, aspirazioni, dolori di tanti ragazzi che han vissuto l'emarginazione fin dalla prima infanzia, ragazzi che hanno una gran voglia di abbattere il muro che nasconde la loro vera facciata.*

Prima rappresentazione  
TEATRO SAN BABILA DI MILANO  
17 maggio 1971

Hanno partecipato:

Sandro Simeone (Claudio); Franco Tarantola, Vincenzo Manfra e Claudio Vitali (i presentatori); Riccardo Marvona e Marco Cogrossi (due adulti); Chico Lazzarin (l'ammalato); Attilio Battocletti (la voce); Gennaro Rea (l'agente); Patrizio Salucci (il fuggiasco); Paolo Genovese (uno di noi); Mario Averani (il commerciante); Rino Morosin (il piantone); Giordano Mestura (il fratello minore); Pietro Briguglio (il compare); Bruno Ferrara (l'impiegato); Giuseppe Vigliano (il preside); Bruno Cotta (il maestro); Carlo Lombardo, Maurizio Re, Antonio Facco, Carmelo Passante, Salvatore Malizia, Alfredo Bigiani (voci varie); Vittorio Gandini (il cardinale); Dante Piras, Claudio Corna, Mauro Matta (gli exallievi).

Il coro dei ragazzi di Arese, diretto da don Ermes Grasso.

Le scene erano di Giuseppe Amerio.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Il testo lo si potrebbe anche riprendere da gruppi giovanili così com'è, ma vi è troppo il rischio della «recitazione», dello «spettacolino» magari ad effetto, per cui si esige la massima attenzione e capacità di partecipazione, di simpatia per entrare nello spirito del testo, per vivere le «storie» raccontate con molta sincerità.

Una difficoltà è data anche dalla brevità e concisione dei testi. Lo si potrebbe utilizzare come «lettura» d'insieme per una sensibilizzazione ai problemi di chi è emarginato, facendo seguire poi una discussione.

La scena: la più essenziale possibile.

Basterebbe uno sfondo neutro, alcuni cubi, piani e passerelle.

Dei «macchinisti» in tuta potrebbero portare in scena, volta per volta, alcuni elementi scenografici.

Una variante: durante i vari episodi, possono essere proiettate gigantesche diapositive a colori: un volto, un fiore, un ambiente, che commentino visivamente il quadro presentato.

Molto importante un opportuno gioco di luci.

I canti possono essere modificati come si desidera.

## **Quadro primo**

### **QUESTA E' MIA MAMMA**

**la storia di Claudio, anni 13**

(Claudio, un ragazzo di 13 anni è solo in scena, illuminato da un faro: sta disegnando per terra la figura di una donna-mostro: testa da medusa, corpo sgraziato, gambe striminzite... Lentamente entra un gruppo di ragazzi... Il primo ragazzo improvvisamente calpesta con rabbia il disegno che stava facendo...).

**RAGAZZI (sorpresi) - Che fai?**

**CLAUDIO - Questa è mia mamma!**

(Sottovoce il coro canta a bocca chiusa il motivo di «Exodus»).

## **Quadro secondo**

### **DIETRO LA FACCIATA**

**presentazione**

(Dal gruppo dei ragazzi, escono i due presentatori).

**PRESENTATORI**

**UNO - Dietro la facciata!**

**DUE - Questa è la storia di uno di noi...**

**UNO - ... di un giovane di Arese.**

**DUE - Una delle tante.**

**UNO - Può esser la mia...**

**DUE - ... come la tua.**

**UNO - I nomi non importano!**

**DUE - E' una storia vera!**

**UNO - La nostra storia.**

**DUE - Una storia d'amore.**

**UNO - Dietro la facciata!**

**INSIEME - Ma tu? Tu lo sai cosa c'è dietro ad una facciata?**

(Entrano due adulti, stanno conversando).

PRIMO - Tu non hai mai aperto gli occhi!

SECONDO - Io? Perché? Come fai a dirlo?

PRIMO - Perché la maggior parte degli uomini non apre gli occhi che una volta sola nella vita... quando forse è troppo tardi!

SECONDO - Ma perché? Spiegati!

PRIMO - Perché noi viviamo così, chiusi in noi stessi, incapaci di scoprire gli altri... siamo troppo ciechi, non sappiamo mai vedere oltre la facciata, gli altri che ci stanno, che ci aspettano, ci scrutano...

(Voce di un ammalato, che sta rantolando... è alla fine. L'episodio è avvenuto nell'ospedale di Bergamo).

L'AMMALATO - Solo adesso che sto morendo, capisco di essere a mani vuote... Ho vissuto senza vivere... Ma perché certe cose si capiscono solo quando non c'è più tempo per farle?

UNO - Dietro la facciata!

UNO E DUE - Ma tu? Tu lo sai cosa c'è dietro la facciata?

(Il coro intona Exodus, un canto di meditazione: è ormai «l'inno dei ragazzi di Arese», tratto dal film omonimo).

## EXODUS

Non scorderò  
la terra mia natal  
la terra che il Signor mi diè  
rivedo e sogno al sol  
tra le colline e il mar  
me fanciullo  
libero  
con te Signor.

Conducimi per man  
e insieme andiam

con te raggiungerò il mio suol  
sento già il batticuor.  
Temo di piangere  
sulla soglia a casa  
chi m'aspetterà?

E' l'ora di tornar  
alla terra che mi vuol  
laggiù a morir  
e lì salir  
con te, Signor.

**Quadro terzo**  
**BISOGNA CHIUDERLO VIA!**  
**la storia di Romoletto, anni 16**

**VOCE** (*fuori campo*) - Incomincia sempre così, allo stesso modo, in una nuda stanza di attesa, è la prima attesa, la prima paura... Quante altre attese poi, quante altre paure... Da una parte all'altra, da un ufficio all'altro, son sempre le solite cose:

(Siamo in una sala d'attesa d'un qualsiasi ufficio di Polizia).

**AGENTE** - Come ti chiami? Padre? Madre? Dove abiti? Con la «esse» o con la «zeta»? Come? Parla chiaro perbacco? Scuola? Non vai a scuola? Alla tua età? Dove sei nato? In Sicilia? Lo supponevo: vengono sempre da lì! Beh! Aspetta qui, non muoverti: tanto non ti conviene scappare... I tuoi? Li avviseremo noi: chissà quante volte non sarai tornato a casa!... Non toccare, mi raccomando!

(Entra un altro ragazzo, è l'eterno «fuggiasco». Viene stratonato da chi lo accompagna).

FUGGIASCO - Va al diavolo... e tieni le mani a casa tua!

(Accende una sigaretta, dopo aver guardato di brutto il «nostro». Un attimo di silenzio e poi...).

FUGGIASCO - Ne vuoi una?

UNO DI NOI - No, grazie!

FUGGIASCO - Toh! piglia, tanto me le passa il Governo!...  
Prima volta che vieni qua?

UNO DI NOI - Sì...

FUGGIASCO - Io ci sono di casa... mizzica, sono scappato tante di quelle volte... Lasciami fare il conto: tredici volte da Monte Mario, 6 o 7 da... ma tanto non ti interessa... ti pigliano sempre lo stesso: o loro o i parenti che non ti vogliono... Così io sono «pendolare»: «Roma-Milano», «Milano-Roma» e sempre gratis, mica facile sai? E tu? Cosa hai fatto? Hai rubato?

(Appare il «commerciante»... uno molto preoccupato della sua roba!).

IL COMMERCIANTE - Sì, signor giudice, è stato lui: lo riconoscevo tra mille. Stavo mettendo un po' d'ordine nel retrobottega, quando ho sentito un piccolo rumore: pensavo fosse un cliente e sono andato subito di là: i miei clienti li tratto bene io, non li faccio mai aspettare: è per questo che ho sempre pieno la bottega... Arrivo e non vedo questo mascalzone che mi sta uscendo con un pacco della mia roba... Fermati! Ehi, fermati! Gli sono corso subito dietro... Al ladro! Al ladro!... L'ho preso all'angolo!... Brutto delinquente: scommetto che è stato lui anche le altre volte... Bisogna chiuderlo via!...

UNO DI NOI - Bisogna chiuderlo via... Capisci che roba! Come se io rubassi per far soldi! Mio fratello sì, ma io... sai, siamo in nove in famiglia, solo mio padre lavora e si fatica a mangiare, ma vai a dirglielo a quelli...

FUGGIASCO - Non è giusto, lo so, ma cosa vuoi, il mondo è fatto così, che se uno è di buona famiglia e ruba un po'

di frutta, gli dicono niente, se siamo uno di noi, allora bisogna chiuderlo via... Toh! fuma: è una Muratti, roba di lusso...

(Gliela offre delicatamente ma entra uno che...).

PIANTONE - Qui non si fuma, metti via subito, e tu... vieni con me... son qua a prenderti!

FUGGIASCO - Sono venuti con la Mercedes o con la Rolls Royce?... (*l'altro lo spinge*). Ehi, calma, so anch'io la strada... Ciao e buona fortuna!

COMMERCIANTE (*voce fuori campo*) - ...Arrivo e non vedo questo mascalzone che mi sta uscendo con un pacco della mia roba!... Brutto delinquente! Bisogna chiuderlo via!

#### **Quadro quarto**

#### **BEL NATALE!**

#### **la storia di Carlo, anni 15**

(Siamo in una casa poverissima).

UNO DI NOI - Nove in famiglia! Si faticava a mangiare, ma non è mica tanto per quello. E' che quando si è così poveri, non si riesce nemmeno ad andare d'accordo...

(Appare il papà e il fratellino).

UNO DI NOI - Buon Natale, papà...

PAPÀ - Buon Natale, sì con questi quattro soldi. Vah! siediti e mangia! Vieni anche tu!

FRATELLO - No, non vengo! Non mi piacciono i tortellini al sugo!

PAPÀ - Come non ti piacciono? Li mangi e subito!

FRATELLO - Io non li mangio, non li mangio!

PAPÀ - Ah, sì! Vieni con me!

(Padre e fratellino di circa 6 anni, escono... rumori, pianto... il padre appare con la cinghia in mano: ha frustato a sangue il piccolo).

UNO DI NOI - Papà, cosa gli hai fatto? Lui è piccolo...

PAPÀ - Come? Hai il coraggio di parlare, di rimproverare tuo padre? Escimi dai piedi prima che... Piglia tuo fratello e vattene dove vuoi, ma per quest'oggi non vi voglio più vedere... Bel Natale che mi fate passare a voi due!

(Il coro intona un canto di commento).

## UN FIUME AMARO

E' un fiume amaro dentro me  
il sangue della mia ferita,  
ma ancor di più è amaro il bacio  
che sulla bocca tua mi ferisce ancor.

Lunga è la spiaggia  
e lunga è l'onda  
l'angoscia è lunga  
non passa mai  
e il pianto cade  
sul mio peccato  
sul mio dolore  
che tu non sai.

E tu non sai  
che cosa è il gelo  
cos'è la notte  
senza la luna  
e il non sapere  
in quale istante  
il tuo dolore  
ti assalirà.

PAPÀ (*voce fuori campo*) - Va via... tu e tuo fratello... bel Natale che mi fate passare a voi due!

### **Quadro Quinto**

#### **GLI ERA ANDATA MALE**

**la storia di Agostino, anni 15**

VOCE (*furi campo*) - Dall'analisi della cartella anamnestica risulta che il padre è una persona violenta, che batte regolarmente il figlio; era stato in Germania ma aveva concluso niente.

(All'osteria).

PAPÀ - Mi è andata male, ecco, mi è andata male! Devo essere nato col malocchio. Sai là è mica tanto facile: pretendono tante cose!

COMPARE - Caro compare, dovevate dare retta a me, mica a vostro cugino: quello v'ha riempito di chiacchiere...

PAPÀ - Se non era per la famiglia mica ci andavo... ma la cosa che mi scoccia di più è che sono tornato a casa a mani vuote: lo sa il Cielo quanto mi è costato dire alla mia Nunziata che non avevo niente nè per lei, nè per i piccoli... Mi è andata male, ecco...

UNO DI NOI (*commentando*) - Per questo mio papà era sempre nervoso, gli era andata male! Gli era andata male!

IMPIEGATO - Ah! dalla Sicilia. Parla qualcosa di tedesco?

PAPÀ - No!

IMPIEGATO - Studi? Titolo di studio, siete andato a scuola?

PAPÀ - Io...

IMPIEGATO - Ma ditemi, le elementari almeno le avete fatte?

PAPÀ - Io... io non so leggere nè scrivere, sono analfabeta, ma ho bisogno di soldi: tengo una famiglia troppo numerosa.

IMPIEGATO - Sì, capisco, ma vede qui in Germania è così: più uno sa, più uno guadagna... Ad ogni modo, vediamo, un posto di manovale c'è: è un lavoro piuttosto duro, in fornace...

PAPÀ - Se non c'è altro... pur di cominciare...

IMPIEGATO - E per dormire? Gli affitti e le pensioni sono piuttosto care...

PAPÀ - Mi arrangerò presso qualche compaesano mio... poi vedremo...

IMPIEGATO - Va bene, vi darò una lettera di presentazione per la Ditta. Non vi dimenticate di pagare la percentuale...

PAPÀ - Quale percentuale?

IMPIEGATO - O brav'uomo, credete che tutto questo lavoro lo faccia per far piacere a voi? Eh, no, anch'io devo vivere e quindi... il dieci per cento del suo mensile è per me. Prendere o... lasciare!

UNO DI NOI (*che era rimasto in un angolo*) - Gli era andata male, per quello era sempre nervoso. Due anni di fatiche e poi tornò a far miseria con noi... Un giorno arrivò a casa, parlò con mia madre, fece fagotto di tutto e ci portò grandi e piccoli al Nord, in Lombardia, ci imbarcò su uno dei tanti treni del Sud...

(Il coro intona un canto di nostalgia).

## PAESE MIO

Paese mio che stai sulla collina  
disteso come un vecchio addormentato:  
la noia, l'abbandono, il niente  
son la tua malattia  
paese mio ti lascio, io vado via...

Che sarà, che sarà, che sarà  
che sarà della mia vita, chi lo sa!  
So far tutto o forse niente,

da domani si vedrà  
e sarà, e sarà quel che sarà.

Gli amici miei son quasi tutti via  
e gli altri partiranno dopo me,  
peccato, perchè stavo bene in loro compagnia  
ma tutto passa, tutto se ne va...

Che sarà, che sarà...

Amore mio ti bacio sulla bocca  
che fu la fonte del mio primo amore  
ti dò l'appuntamento, come, quando, non lo so,  
ma so soltanto che ritornerò.

Che sarà, che sarà...

#### **Quadro sesto**

#### **MA IO LO DENUNCIO...**

**la storia di Peppino, anni 14**

VOCE (*fuori campo*) - Vennero al Nord e si stabilirono in uno dei tanti paesi dove già altri immigrati si erano sistemati alla bell'e meglio. Il minore in oggetto venne avviato dal padre alla scuola per terminare il corso elementare. Qui tenne una condotta riprovevole: marinava sovente le lezioni, era litigioso, aggressivo, non faceva i compiti...

(La scena si svolge nella Presidenza di una scuola del Nord).

PRESIDE - Scusi, se l'ho fatta convocare d'urgenza ma un padre dovrebbe interessarsi di più del proprio figlio.

PAPÀ - Signor Preside, io faccio quello che posso: ne ho nove sulle spalle ed un decimo in arrivo... Io lavoro

tutto il giorno: sono tre anni che non piglio un giorno di ferie...

PRESIDE - Capisco, ma io devo ormai intervenire: l'ordine e la disciplina sono una cosa troppo importante e suo figlio oggi l'ha combinata veramente grossa.

MAESTRO - Mi è saltato addosso con il coltello in mano: voleva ammazzarmi!

PAPÀ - Mio figlio!

MAESTRO - Sì, suo figlio: bella educazione gli avete dato... Ma io lo denuncio, sa, lo denuncio...

PAPÀ (*al figlio*) - Perchè l'hai fatto? Ma parla? Dì qualcosa almeno a tuo padre?

MAESTRO - E' inutile! Gli caverete fuori niente: bella stoffa!

PRESIDE - Caro signore, per questa volta, non procediamo a nessuna denuncia, ma purtroppo lo dobbiamo sospendere dalla scuola... fino a nuovo avviso...

(Lunga pausa - Rimangono in scena solo il padre e il figlio).

PAPÀ - Perchè l'hai fatto, figlio mio?

UNO DI NOI - Perchè l'ho fatto? Perchè fin dal primo giorno di scuola mi aveva chiamato...

MAESTRO (*voce fuori campo*) - Ah! vieni dalla Sicilia? Ragazzi da quest'oggi abbiamo anche noi un... Bene! Sai leggere almeno? Come si dice in italiano: mi ha imparato a scrivere o mi ha insegnato?...

### **Quadro settimo**

### **UNA SOLUZIONE C'E': L'AMORE**

**la storia di Agostino, anni 16**

VOCE (*fuori campo*) - ...Non volle più andare a scuola e cominciò a vagabondare per le strade. In paese tutti lo conoscono per i suoi furti.

PRESIDE - Per conto mio lo avvierei ad un collegio... Vedi, caro, è l'unica soluzione per te: potrai imparare un lavoro, divertirti, giocare...

UNO DI NOI - Ma chi se ne frega: io voglio stare a casa mia... Ma già voi avete sempre in tasca la soluzione, la ricetta che aggiusta tutto: vi basta mandarci via da casa, ma è una soluzione questa?

VOCE (*fuori campo*) - Una soluzione c'è: è l'amore!

(Entra un solista che intona con la chitarra la «Canzone di Agostino» che poi il coro riprenderà per fare sua. La musica è stata composta su un testo di Agostino, un ragazzo di Arese morto a 16 anni, da Gino Campanile un exallievo di 22 anni preso da commozione per ciò che diceva la preghiera. La musica si trova a pag. 39).

## LA PREGHIERA DI AGOSTINO

Signore,  
io non sono capace di pregare:  
nessuno me l'ha insegnato mai!  
Anche adesso non so cosa dirti, non so:  
ma tu, ma tu esisti?  
Se esisti, perchè non ti fai veder da me?  
Forse chiedo troppo:  
ma tu, ma tu esisti?  
Le vette, il mare, i fiori, tutto il creato  
mi parlano di te,  
ma io non son capace di scoprirti.  
Dicono che l'amore è una prova di te;  
forse è per questo che io non ti ho  
incontrato mai.  
Fammi incontrare un amore che mi porti  
fino a te,  
un amore sincero, fedele, generoso,  
che sia un po' l'immagine  
di te,  
che sia un po' l'immagine  
di te.

**Quadro ottavo**  
**LE NOSTRE PIU' VIVE ASPIRAZIONI**  
**la storia di ragazzi vari di Arese**

(Entrano in scena giovani di diverse età...).

PRIMO - E' brutto non avere una madre a cui confidare le mie pene...

SECONDO - L'amore che io avrei per mio padre se mi fosse vicino sarebbe grandioso...

TERZO - Senza una mamma la vita non ha scopo...

QUARTO - Ho capito che cos'è una famiglia: un uomo, una donna, dei bambini e... tutti attorno al fuoco.

QUINTO - La vita senza padre è una vita randagia.

SESTO - Spero che mio padre non mi sbatta mai la porta in faccia.

SETTIMO - Mamma, ritorna da noi... senza di te la nostra casa non è più una casa!

VOCE (*fuori campo*) - Una soluzione c'è: la speranza!

(Una voce fuori campo legge «il discorso della speranza» del Cardinal Montini ai ragazzi di Arese).

IL CARDINALE - «Sapete che cos'è la speranza? La speranza è il desiderio di qualche bene possibile. Dite se sbaglio o se voi nei vostri anni e giorni precedenti non avete avuto momenti di collera, di disgusto, diciamo, di disperazione? Adesso che siete qui, io vorrei dirvi: guardate, la speranza non la dovete cercare soltanto nelle mura che vi circondano, nelle officine e nelle scuole che sono aperte a voi, nei bei locali che vi ospitano, nella bontà educatrice dei vostri maestri... La speranza la dovete cercare nel vostro cuore, anche dentro di voi. La speranza è questa: che voi siete bravi, che voi siete buoni, che voi siete... che potete guardare lontano anche voi con un grande sorriso e con un grande desiderio...».

(Appaiono altri giovani, sono exallievi di Arese).

PRIMO - Da circa tre anni ho impiantato una piccola tipografia che mi dà non poche soddisfazioni, oltre al modo di vivere naturalmente. (F.D., anni 29).

SECONDO - Da quando ho lasciato l'istituto ho sempre fatto l'agente di custodia, sono circa 9 anni... Nella società c'è sempre posto per noi. (P.R. anni 27).

TERZO - Io sto bene, lavoro e faccio sempre il meccanico, come lo facevo quand'ero ad Arese...I miei giorni passano sereni e tranquilli... (C.A. anni 19).

QUARTO - Vi assicuro ragazzi che in tutta la mia vita non sono mai passati tanti soldi in mano mia e tutti onesti... (M.G. anni 21).

QUINTO - Vi scrivo questa lettera per farvi sapere che io non sono più a Como, ma bensì in Germania a lavorare... mi trovo bene. (S.F. anni 21).

IL CARDINALE (*voce fuori campo*) - La speranza è questa: che voi siete bravi, che voi siete buoni, che voi siete... che potete guardare lontano anche voi con un grande desiderio.

(Il coro intona il canto finale di speranza in un giorno migliore).

## HO LOTTATO TANTO IN QUESTO GIORNO

Ho lottato tanto in questo giorno  
ho sofferto tanto in questo giorno,  
ne ho sentite tante  
ne ho vedute tante  
in questo giorno.

Ma ora voglio addormentarmi  
tra le tue braccia, o Signore,  
sicuro che domani  
sarà un giorno migliore.

Non c'è stato amore in questo giorno,  
non c'è stata pace in questo giorno,

hanno pianto tanti,  
sono morti tanti  
in questo giorno.

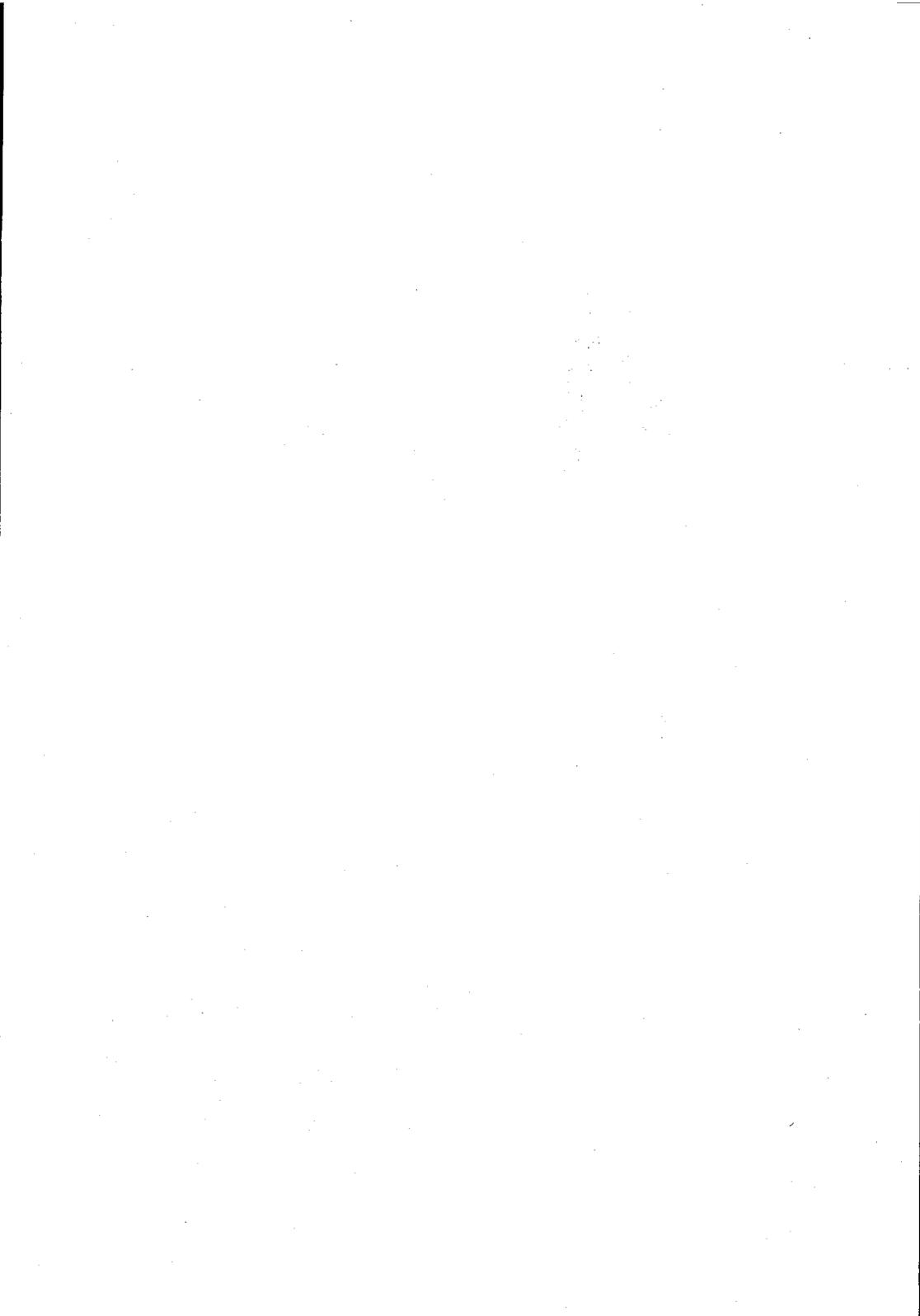
Ma ora voglio addormentarmi  
tra le tue braccia, o Signore,  
sicuro che domani  
sarà un giorno migliore.

# LA PREGHIERA DI AGOSTINO

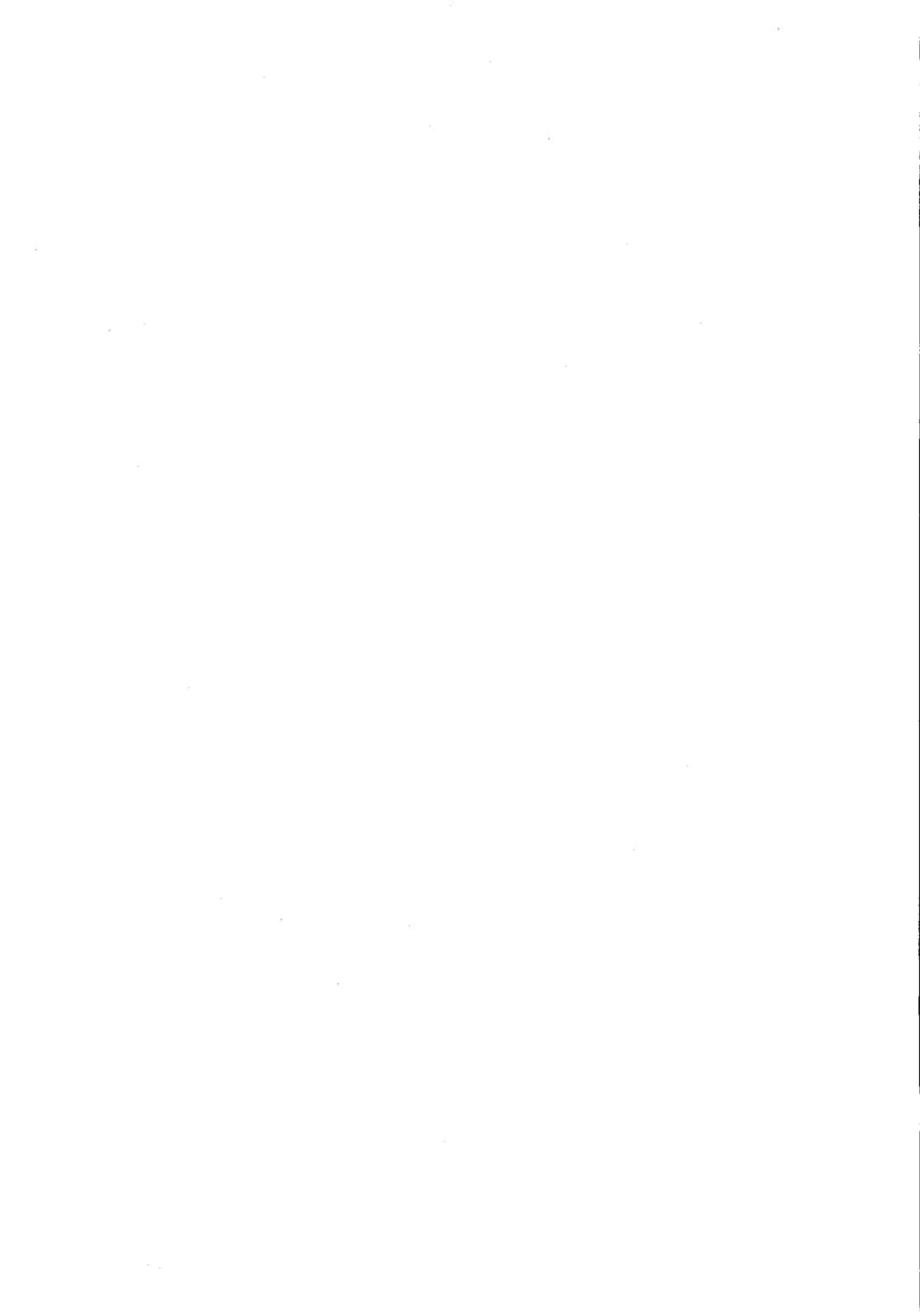
Moderato

The musical score is written for a single melodic line on a treble clef staff with a key signature of one sharp (F#) and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Moderato'. The score consists of 12 staves of music. It begins with a series of eighth notes, followed by a dotted line. The melody is characterized by flowing eighth and sixteenth notes, often beamed together. There are several trills and triplets throughout the piece. Dynamic markings include 'mf' (mezzo-forte), 'cresc.' (crescendo), 'ff rall.' (fortissimo, rallentando), and 'dim.' (diminuendo). The piece concludes with a piano (*p*) marking.

*mf* *cresc.* *mf* *ff rall.* *dim.* *p*







# SARANNO SEMPRE IN MEZZO A VOI

**recital per un mondo nuovo**

In un mondo in cui milioni di uomini  
muoiono di fame,  
c'è tanta indifferenza:  
il fatto non fa più notizia!

Ai sacramenti tutti ci vanno  
ma le mense sono divise.  
Ed i palazzi sono sprangati a sera!

## I POVERI: UN DISCORSO «SCOMODO» CHE NON FA PAURA AI GIOVANI

*I poveri!*

*Una realtà scomoda, urtante,  
un duro esame di coscienza quotidiano per chi sta bene  
e vive nell'abbondanza...*

*Non li vorremmo vedere,  
li escludiamo volentieri, li ignoriamo...  
ma essi SARANNO SEMPRE IN MEZZO A NOI!*

*«Che colpa ne abbiamo noi? Lavorino, si diano da fare!  
Pieghino la schiena così come abbiamo fatto noi!».*

*«Perchè dirci fratelli quando sono troppi i poveri?»*

*Perchè dirci fratelli quando a chi ha,*

*sarà dato ancora di più,*

*e a chi non ha verrà tolto anche quel poco che crede di avere?».*

*«In fondo, meglio loro che noi!».*

*Atteggiamenti diversi «criticati» insieme  
durante un dibattito sul tema «IL POVERO PER CHI E' PIU'  
POVERO», che è stato alla base di vivaci iniziative,  
che i giovani hanno suggerito per aiutare chi sta peggio di loro.*

*Sit-in, recitals vari, campi di lavoro, sensibilizzazione  
di famiglie e amici hanno coinvolto i ragazzi di Arese,  
i quali hanno visto maturare nel loro Centro come iniziativa  
più bella, il movimento giovanile «O.M.G.»: Operazione Mato Grosso,  
che opera in favore del Terzo Mondo, con particolare  
riferimento all'America Latina.*

*«Ecco, questa è la terza parte del mio stipendio. E' il primo  
che prendo: lo dia ai poveri». (Giovanni, anni 19)*

*«Noi siamo poveri a casa: mio padre se n'è andato e si fatica  
a guadagnar qualcosa, ma quando ho visto certi volti di  
bambini del lebbrosario di Campo Grande in Brasile, mi sono  
accorto d'essere ricco... il far qualcosa per loro mi ha reso  
felice...». (Antonio, anni 13)*

*«Sono pronto a partire per il Mato Grosso: almeno qualche mese della  
mia vita lo voglio dare per loro». (Dino, anni 18)*

*Alcuni ragazzi sono poi stati veramente in Mato Grosso a lavorare per i poveri, mantenendo viva una sensibilità veramente corale, che si è espressa anche nei due recitals che vi presentiamo: «SARANNO SEMPRE IN MEZZO A VOI» e «LAZZARO STA ALLA TUA PORTA», che è una rielaborazione ed un arricchimento del primo, in quanto è nato con lo scopo di essere presentato a pubblici più vasti nelle chiese della zona.*

*E' stata una nuova forma di predicazione «quaresimale» alla quale è seguito un dibattito popolare che ha permesso di concretizzare maggiormente il discorso per evitare di lasciarlo solo a livello viscerale, emotivo.*

Prima rappresentazione  
PALESTRA DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE  
7 dicembre 1970

Hanno partecipato:

Vittorio Gandini (voce); Giuseppe Vigliano, Paolo Genovese, Ubaldo Meneghin, Stefano Cataudella (presentatori); Maurizio Morosin, Paolo Garioni, Sante Cicero, Emilio Roma, Mario Averani, Patrizio Salucci, Salvatore Agatone, Angelo Moretti, Alfredo Bigiani, Roberto Cagliioni, Giordano Mestura (la gente); Mario Manfra, Enrico Orazi, Franco Galeotti, Domenico Perrone (coro dei ragazzi); Luciano Fiacadori (lo speaker); Pino Grammatico, Bruno Ferrara, Domenico Fregoni (i contestatori); Salvatore Ardu, Carlo Lombardo, Luigi Benni, Luigi Triolo, Eugenio Roberto, Maurizio Rigamonti, Mario Dodero, Vincenzo Manfra, Franco Tarantola, Claudio Vitali, Tommaso Cipriano, Vittorio Zucca, Elio Grasso, Vincenzo Ciullo, Salvatore Malizia (i coristi); Riccardo Marvona (il negro); Ivano Gelaini, Franco Vimercati, Fiorenzo Marziali, Erminio Pozzoni, Rino Morosin, Maurizio Re (i negri d'America); Gennaro Rea, Salvatore Sciorfino (gli emigranti); Josè Farnetano (il garimpeiro); Attilio Battocletti (il cantastorie); Mimmo Misiano, Bruno Cotta, Claudio Zambon (le maschere); Grazia Lanza (zia Albina); Pietro Briguglio, Edoardo Tatti, Luciano Baroni (voci dal pubblico); Luciano Failli (chi ha sbagliato); Marco Ogadri (chi giudica).

Scene di Giuseppe Amerio; coro e banda del Centro dirette dal maestro Don Ermes Grasso.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Non esistono grosse difficoltà di allestimento.

Il recital può anche essere letto «drammaticamente».

Il lavoro diventa teatro-vita se tutti vi partecipano, se alle spalle ci sta un discorso di fondo, una ricerca comune per la formulazione del testo, per la sua presentazione.

Questo vuol essere un esempio che non va ripetuto «tale e quale», ma rivissuto adattandosi all'ambiente, ai giovani che vogliono affrontare un discorso serio e impegnativo quale è quello dei «poveri».

Si possono utilizzare tutti i mezzi «efficaci» per creare clima: luci, musica, diapositive, mimo... La fantasia creatrice dei giovani può suggerire idee originali per le scene, i costumi, la coreografia.

## NON RESTARE CHIUSO IN TE...

(Il recital inizia con un canto corale che vuol essere un invito ad uscire da se stessi per la scoperta dell'Altro).

### VIENI ANCHE TU

CORO - Vieni anche tu, per il mondo, vieni insieme a noi:  
non restare sempre chiuso in te, ma guarda come soffre il mondo!

SOLO - C'è chi piange il suo amore: sul lavoro lui morì. Oramai chi potrà dare pace al suo cuore?

CORO - Vieni anche tu, per il mondo, vieni insieme a noi:  
non restare sempre chiuso in te, ma guarda come soffre il mondo!

SOLO - Quell'uomo è solo, senza nessuno, la sua vita che senso ha? Oramai chi potrà dare pace al suo cuore?

CORO - Vieni anche tu per il mondo, vieni insieme a noi: non restare sempre chiuso in te, ma guarda come soffre il mondo!

SOLO - C'è una mamma nel dolore: il suo bimbo non è più. Oramai chi potrà dare pace al suo cuore?

CORO - Vieni anche tu per il mondo, vieni insieme a noi:  
non restare sempre chiuso in te, ma guarda come soffre il mondo!

SOLO - Se tu vuoi, amico mio, asciugare il volto dell'uomo, non sei solo, c'è anche Lui, Lui a darti una mano.

CORO - Vieni anche tu per il mondo, vieni insieme a noi: non restare sempre chiuso in te, ma guarda come soffre il mondo!

(Entra il Profeta).

PROFETA - «Io me ne andrò, ma i poveri saranno sempre in mezzo a voi», così dice il Signore.

(Stacco musicale).

## IL FATTO NON FA PIU' NOTIZIA

PROFETA - In un mondo in cui milioni di uomini muoiono di fame, c'è tanta indifferenza: il fatto non fa più notizia!

(Entrano le «Voci»: hanno il volto bianco come clowns, sono in una specie di sacco... impersonali e lontane. Rumori da stazione ferroviaria).

LE VOCI (*possono essere due o tre o quattro*).

UNO - Ogni mattina così...

DUE - Ci si leva presto...

TRE - Ci si dà da fare...

UNO - Non c'è tempo per i saluti...

DUE - Si scende in fretta, si corre alla stazione...

TRE - Per forza, il treno parte e non t'aspetta mai...

UNO - Ci si leva presto...

DUE - Il lavoro è importante: non puoi lasciarlo mai...

TRE - Ci si leva presto: tu non vorresti, ma la vita è così.

UNO - Un treno che parte e non t'aspetta mai!

(Entrano in scena i «Viaggiatori»: attendono il treno a gruppi).

### PRIMO GRUPPO

UNO - Uhei! te vist 'l Milan, che robb! Milan mondiale sul serio!

DUE - Lasà perd và, 'l tò Milan, che st'an l'è verament furtünat, perchè giren minga trop ben ialter squadre!

UNO - Semper inscì voialtri interisti quando se parla del Milan: voialtri saresev püsè content che vincen 'l scüdet i terun de Napuli pütost che i vostri conterranei de Milan!

### SECONDO GRUPPO

UNO - Formidabile davvero quel sacrista di Rischiatutto: ha una memoria bestiale!

DUE - E dir che non ha studiato.

UNO - Sarà contento il suo parroco... ricorderà tutte le offerte che gli faranno in chiesa e farà in fretta a scoprire tutti gli spilorci che quando c'è l'offerta girano la testa.

### TERZO GRUPPO

UNO - Di' quel che vuoi, ma per me è una bidonata: il Benvenuti s'è fatto battere apposta.

DUE - Questa non me la dai da bere: stavolta le ha prese sul serio!

UNO - Cosa vuoi scommettere che farà come con il Griffith ed il Belthea?

(In un angolo ad ascoltare questi discorsi vuoti, che per una nuova rappresentazione debbono essere aggiornati, c'è un gruppo di bambini).

VOCI DI BIMBI - Ehi, signori! Ma del Pakistan voi non sapete niente?

(Musica: proviene da un juke-boxe; ripete sempre lo stesso motivo: si è incantato il disco!).

### PRIMO GRUPPO

UNO - Se l'è ste Pakistan? Roba de mangià?

### SECONDO GRUPPO

DUE - Dicevate? Del Pakistan? Sì che lo sappiamo: bella disgrazia!

UNO - Poveretti! E' proprio il caso di dirlo: stavolta è pivuto sul bagnato.

### TERZO GRUPPO

UNO - 600.000 morti?! Mica male: peggio della guerra in Vietnam!

DUE - L'importante che non sia capitato qui a noi in Italia!

UNO - Faccio corna e bicorna! (*gesto*).

PRIMO GRUPPO

DUE - Andiamo, vah, che sta arrivando il treno e quello non ti aspetta di certo.

VOCI DI BIMBI - Il treno non aspetta, ma anche i poveri non possono aspettare.

(La musica aumenta di tono. I «Viaggiatori» urlano le battute).

PRIMO GRUPPO

UNO - Si 'l Vila el gioga ben, ma l'è giuin amò...

DUE - 'n tant se fa i oss...

SECONDO GRUPPO

UNO - 17 milioni ha vinto. E' una bella somma!

TERZO GRUPPO

DUE - Ti assicuro che la boxe è tutta una bidonata!

VOCI DI BIMBI - Ehi! dico a voi, ma del Pakistan sapete proprio niente?

**IN FONDO  
MEGLIO LORO CHE NOI!**

(Ritornano le «Voci» più che mai impersonali, mentre escono i «Viaggiatori»).

UNO - In un mondo in cui milioni di uomini muoiono di fame...

DUE - C'è chi ha troppo...

TRE - ...e c'è chi ha niente!

UNO - E chi ha troppo...

DUE - ne avrà sempre di più.

TRE - E chi ha meno...

UNO - sempre di meno!

(Entrano «Le Clienti»: siamo in un supermarket! Colonna sonora: una babilonia di voci).

#### PRIMO GRUPPO

UNO - Buon giorno, signorina. E' arrivato?

DUE - Sissignora, proprio oggi.

UNO - Finalmente! Ero preoccupata perchè mi si screpolava la pelle delle mani!

DUE - Ecco! E' l'ultima novità studiata apposta per l'inverno: è Hélène Rubinstein!

UNO - Oh! grazie! Ho sempre adorato i suoi prodotti...

#### SECONDO GRUPPO

UNO - Ma le assicuro che è una lavatrice molto comoda: con schiuma frenante...

DUE - Vorrei che frenasse davvero perchè l'ultima volta...

UNO - Signora, è garantita: lei mi ridia la sua, vecchia, e noi...

#### TERZO GRUPPO

UNO - C'è del filetto molto tenero... Ecco, così... Povero Cicci non vorrei che soffrisse troppo... Sì, sta seguendo una speciale cura dietetica...

DUE - Quanti anni ha il suo Cicci, signora?

UNO - Oh! solo otto mesi, ma se lo vedeste! E' adorabile! Un cucciolotto pura razza degno del suo pedigree!

VOCI DI BIMBI - Ehi! voi, signore, anche voi non sapete niente del Pakistan?

PRIMO GRUPPO (*voltando solo leggermente la testa*).

UNO - Oh! sì, poverini quegli indiani: che castigo hanno preso da Dio!

DUE - Eh! sì, Dio non castiga solo il sabato...

SECONDO GRUPPO

UNO - Chissà se apriranno una sottoscrizione?!

DUE - Che gli mandino un po' di riso, s'accontentan di così poco!

TERZO GRUPPO

UNO - Ci vuol pazienza!

DUE - In fondo meglio loro che noi...

VOCI DI BIMBI - E' vero! In fondo meglio loro che noi! Ma perchè non noi?

(Solo coro cantano «Laggiù nel buio», mentre si proiettano alcune diapositive di commento al canto).

## LAGGIU' NEL BUIO

SOLO - Laggiù nel buio, dov'è un dolore  
laggiù quell'uomo in catene soffre ancor.

CORO - Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu,  
proprio tu!

SOLO - Laggiù in disparte, là senza amor  
senza nessuno un bambino piange ancor.

CORO - Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu,  
proprio tu!

SOLO - Laggiù nel fango, là nel dolor  
sotto la pioggia un ubriaco piange ancor.

CORO - Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu,  
proprio tu!

- SOLO - Là in quel paese, là nel terror  
la gente muore per la guerra ancor.
- CORO - Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu,  
proprio tu!
- SOLO - Là in quel paese, là nel dolor  
la gente muore di fame ancor.
- CORO - Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu,  
proprio tu!

### **CHI NON AMA I FRATELLI LI FA MORIRE...**

(Entra il Profeta e intesse un dialogo con tutti i presenti in sala).

PROFETA - Dio disse a Caino: dov'è tuo fratello Abele?

TUTTI - Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?

PROFETA - Che cosa hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra.

TUTTI - Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?

PROFETA - Allora Dio disse all'umanità: io ho fame e sete; milioni di miei fratelli hanno fame e sete.

SPEAKER (*può essere voce fuori campo oppure, in scena, seduto con gli appunti tipo "giornale radio-tv"*) - Dal rapporto della FAO per il 1970 leggiamo che i morti per denutrizione e fame sono circa 36 milioni all'anno. Solo un terzo degli uomini dispone di una alimentazione adeguata. Ogni giorno muoiono per fame più persone che negli orrendi campi di sterminio di Auschwitz. Ogni settimana ne muoiono più di quanti ne abbia sacrificato la bomba di Hiroshima.

TUTTI - Che colpa ne abbiamo noi? Lavorino! Che si diano da fare! Pieghino la loro schiena così come abbiamo fatto noi!

PROFETA - E Dio si rivolse ancora una volta all'umanità e disse: «Sono forestiero e senza tetto».

SPEAKER - Ogni giorno al grande banchetto dell'umanità si siedono 125.000 nuovi nati. Quanti di loro hanno una casa propria, quando nel mondo ci sono 600 milioni di bimbi privi di scuole e di insegnanti, quando 600 milioni di bimbi hanno sempre fame?

TUTTI - Non pretendete forse che vi dia la mia casa? Ho fatto tanta fatica ad averla... Non c'è posto per gli altri: siamo già al completo!

PROFETA - E Dio disse: «Sono nudo, senza vestito...».

SPEAKER - Un terzo dell'umanità dispone dell'85% del reddito mondiale, un altro terzo del 10% e l'ultimo del 5%. Il tenore di vita dell'operaio occidentale è trenta volte superiore a quello dell'operaio indiano o egiziano.

TUTTI - Se proprio vuoi un vestito ce ne ho uno già usato, che non mi va più bene. E' un po' giù di moda, ma per te...

PROFETA - E Dio disse: «Sono malato, senza medicine...».

SPEAKER - In Italia c'è un medico ogni 620 abitanti, mentre in Asia ce n'è uno per 7.000 ed in Africa uno per 9.000.

TUTTI - Meglio! Risparmieranno in medicine!

PROFETA - Sono in carcere... abbandonato... solo!

SPEAKER - La maggior parte di coloro che escono dal carcere vi ritornano perchè trovano gravi difficoltà ad essere accettati dagli altri...

TUTTI - Per forza! Come ci si può fidare? D'altra parte, è colpa loro! Chi sbaglia, paga!

PROFETA - Allora Dio disse all'umanità: «Ogni volta che avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me».

(Si riprende il canto di «Laggiù nel buio»).

SOLO - Laggiù nel buio, dov'è un dolor, laggiù quell'uomo sulla Croce soffre ancor.

CORO - Amico, sai, non sei certo più di Lui, forse quell'uomo potresti esser tu, proprio tu.

SOLO - Perché, amico, perché non vuoi capire l'altro, la sua angoscia, il suo dolor?

CORO - Il mondo aspetta te, ha fiducia, sai perché? Una speranza brilla ormai nel suo cuor.

### **PERCHE' DIRCI FRATELLI QUANDO SIAMO DIVISI?**

PROFETA - Chi non ama i fratelli li uccide. Chi non ama i fratelli rimane nella morte. Chi non ama i fratelli...

(Dal pubblico si alzano «i Contestatori». Questo dialogo ed il salmo che segue sono tratti da Turollo, La passione di Lorenzo, ed. Vallecchi, Firenze).

### **CONTESTATORI**

UNO (*interrompendo*) - Fratelli?... Perché dirci fratelli quando siamo tutti divisi? Quando uno sta bene e l'altro sta male e uno è povero a causa di Cristo, un altro è ricco e prepotente nel nome di Cristo?

DUE - Perché dirci fratelli, quando questa terra sembra maledetta? Anche se Dio esiste, sembra che non esista, anche se Cristo è venuto, è come non fosse venuto, anche se c'è la Chiesa, è come fossimo tutti senza casa?

TRE - Perché dirci fratelli quando sono troppi i poveri? Provate a farne l'inventario, se vi è possibile: i miserabili sono fitti fitti come boschi, come rena sulla spiaggia.

INSIEME - Perché dirci fratelli quando a chi ha, sarà dato ancor di più, e a chi non ha vien tolto anche quel poco che crede di avere?

(Entrano salmodiando «i Poveri», vestiti di sacco, scalzi. L'organo suona note stridenti. Inizia il «Salmo dei poveri»).

1. CORO - Nessuno mai vide i fiumi portare acqua al deserto.
2. CORO - Nessuno è riuscito a cacciare l'abbondanza dalla casa del ricco.
  1. CORO - Nessuno conosce un avaro sazio d'oro.
  2. CORO - Nessun re è mai pago dei suoi possedimenti, nè ministro soddisfatto del suo potere.
1. CORO - A chi ha sarà dato ancora.
2. CORO - A chi non ha sarà tolto pure il poco che crede di avere.
  1. CORO - Ai sacramenti tutti ci vanno, ma le mense sono divise. Ed i palazzi sono sprangati a sera.
  2. CORO - Chi è solo sarà ancora più solo. E chi è senza casa non avrà mai casa.
1. CORO - Al conto del bene e del male ormai ci siamo abituati.
2. CORO - Le parole non ci dicono più nulla, neppure la guerra e i flagelli non servono a nulla.
  1. CORO - Nessuno è riuscito a dire perchè un bambino è nato epilettico ed un altro storpio e idiota e perchè un altro uccide la madre nascendo?

## **QUANDO FINIRANNO QUESTE MISERIE?**

PROFETA - Quando finiranno queste miserie? Quando taceranno queste voci?

(Passano in panoramica un gruppo di situazioni di povertà: uomini doloranti e sofferenti. Entrano illuminati da faro...).

L'AFRICANO - Vi parlo dal Sudafrica. Nel mio paese hanno inventato una triste parola: apartheid. L'hanno inventata per noi negri. Potessi rinascere io... No... Non

vorrei rinascere bianco perchè non sopporterei l'idea di offendere quei della mia razza. Non vorrei essere nero per non subire tanti soprusi. Forse sceglierei di essere una bestia.

IL NEGRO D'AMERICA - Vi parlo dagli Stati Uniti d'America. Sono passati tanti anni, forse troppi ma per noi non c'è ancora posto alla tavola dei bianchi.

(Entra un gruppetto di giovani, hanno il volto coperto da calze nere. Recitano una poesia di Langston Hughes).

INSIEME - Non c'è posto per Jim Crow sui cavalli della giostra?

UNO - Un signore mi domanda:

DUE - Perchè ne hai tanta voglia?

UNO - Io vengo dal Sud, dove al negro e al bianco non è permesso di sedere accanto.

TUTTI - C'è un vagone a parte per Jim Crow, un vagone a parte sul treno, laggiù nel Sud.

UNO - E nell'autobus ci mettono dietro, nell'autobus. Ma la giostra è rotonda e non possono mettermi dietro.

TUTTI - Dov'è dunque un posto a cavallo per un ragazzo negro?

(Stacco musicale).

SPEAKER - Qui Radio Monteceneri. Continua la lotta del deputato Swazenburch per l'espulsione dell'operaio straniero dalla Svizzera.

(Come se fosse in cantiere... Due o tre operai cantano accompagnandosi con una chitarra... Nel frattempo inizia il dialogo, il canto si smorza e fa da sottofondo musicale. La canzone può essere sostituita da altra).

## TRENTA GIORNI DI MACCHINA A VAPORE

Trenta giorni di macchina a vapore  
ma nella Merica ghe semo arrivati

ma nella Merica ghe semo arrivati  
non abbiamo trovato nè paglia nè fien.

E Merica, Merica, Merica  
cosa sarà la stà America

Merica Merica Merica  
in Merica voglio andar.  
Abbiám dormito sul nudo terreno  
come le bestie che va a riposar.

#### GLI EMIGRANTI

UNO - Hai sentito, compare, che robbe... Ce voiono mandar  
via perchè siamo italiani e io che credevo d'aver tro-  
vato la mia Merica qui in Svizzera!

DUE - Va là che non è perchè siamo italiani, ma è perchè  
siamo poveri, che gli italiani ricchi fan comodo an-  
che a loro.

UNO - Con tutto il lavoro che abbiamo fatto. Se non ci fos-  
simo stati noi la diga sul Gries non l'avrebbero fatta!

DUE - Ci mandan via, ma i nostri morti non ce li danno  
più indietro. Ti ricordi quei nostri compagni del Matt-  
mark? Una valanga di ghiaccio e... (gesto) spazzati  
via come se non fossero mai esistiti.

(Riprende il canto).

Abbiám dormito sul nudo terreno  
come le bestie che va a riposar.

(Mentre la musica va sfumando, una voce alta grida).

VOCE - Fratelli, fratelli, possibile che non ve ne accorgiate,  
che non lo sentiate anche voi? Io ve lo grido: son  
sempre i soliti che pagano per gli altri, c'è sempre  
qualcuno che paga per tutti; che paga per ognuno  
di voi.

(Il coro intona «C'è sempre qualcuno che paga per tutti»).

## SE UN UOMO HA FAME

SOLO - Se un uomo ha fame.

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo ha sete

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo soffre

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo cade

CORO - là ci sei tu.

INSIEME - C'è sempre qualcuno che paga per tutti c'è sempre qualcuno.

SOLO - Se un uomo piange

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo ama

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo prega

CORO - là ci sei tu.

SOLO - Se un uomo muore

CORO - là ci sei tu.

INSIEME - C'è sempre qualcuno che paga per tutti c'è sempre qualcuno.

(Appare un «garimpeiro» con il setaccio: è un cercatore di diamanti).

GARIMPEIRO - Mi chiamano «garimpeiro», l'uomo del «garimpo». Questo è il mio pugnale, è quello che di più prezioso ho insieme al setaccio. Che lavoro faccio? Cerco i diamanti qui nel fiume... Non è facile trovarli... A volte passano gli anni ed è brutto: giorni, mesi, anni nella speranza che sia sempre la volta buona... E quando ti capita il «pezzo grosso» tu sei così indebitato che se vai a venderlo te lo comprano a prezzo stracciato, ma se lo vai a comprare poi... Quanti anni è che faccio questo mestiere? Più di trenta. Cosa ho guadagnato? Questa camicia che ho indosso.

## AVEMO 'NA FAME BOIA E VOI CHE FATE PER NOI

(Musica - Stacco - Rumori di folla per via. Entra uno straccione con chitarra scordata: un cantastorie dei poveri. Racconta la sua storia passeggiando tra il pubblico).

IL CANTASTORIE - Siori e siore è arrivato il cantastorie:  
io canto per amore, io canto per passione, io canto  
per magnà, siori, perchè anche il cantastorie magna,  
altro che se magna!

(Strimpellata stridente sulla chitarra).

Ve canto stasera tanto pè comincià la ballata degli  
affamati, di quei ommini che cianno fame e sete e  
non dicono parola a nissuno perchè sono ommini  
d'onore e non voiono che i altri se impiccino de'  
fatti sui, de' stracci propri...

(Stacco musicale come sopra).

Ah! ah! Gente io sò affamato e sto pure senza casa,  
sto io... Semo in tredici: due stanze compreso ser-  
vizi... I servizi! Ah! ah! che ridere gente, quando er  
pupo de sopra te fa pipì de sotto a te che stai con tu  
moie... Ah! ah! gente che ridè: te pare liquore de  
Francia la pipì d'er pupo... Gente! Ah! Gente! Semo  
in tredici: due stanze compreso servizi.

(Stacco musicale con chitarra).

Ve dico, gente, che me sò trovato a fà un concorso  
per avè una casa: sapete, lustrissimi, che m'han detto:  
che io non ciò bisogno, che c'è chi sta peggio di me,  
che però tutto se poteva comodà con na bustarella uno  
che ciaveva le mani in pasta a tutte ste fregnacce...  
Gente, na bustarella a me, con dentro bijetti da mille,  
a me dico, che vivo cantando la ballata degli affamati,  
di quei ommini che cianno fame e sete e non dicono  
parola a nessuno perchè sono ommini d'onore e non  
voiono che i altri se impiccino de' fatti sui, de' stracci  
propri...

(Stacco musicale).

Ah! Ah! Ah!... E io che credevo... che credevo... Sarò nullatenente, proletario, ma sò lavorare io... Guardate gente che mani, mani da lavoratore... faccio er fale-gname... sì, come San Giuseppe e Cristo, fijio suo... ma non me voiono gente... per via de li precedenti dicono... e così devo viver di rendita come i signori, gente, sì come i signori... Io e i fijii miei viver di rendita! Ah! ah! gente!

(Stacco musicale).

Volete che ve conti l'ultima. M'ha avvicinato un signore di quelli dell'aradio che te fan l'intervista. «Cosa desidera lei quando sarà vecchio?»... Ah! ah! ah! che desidero? Per poco non me pijava er colpo. Je faccio: 'na poltrona! Sissignori, 'na poltrona, me contento de 'na poltrona. Pecchè? Non se po avè na poltrona? C'è gente che ne ha dieci, dodici, venti, case, appartamenti piene di poltrone. A me, me ne basta una, una bella poltrona per potè stà comodo e cantà, cantà la mì ballata dei affamati, di quei ommini che cianno fame e sete e non dicon parola a nessuno perchè sono ommini d'onore e non voiono che i altri se impiccino de' fatti sui, de' stracci propri...

(Stacco musicale).

Ridi, ah, ah, ridi pajaccio... ridi sì, m'avemo fame, 'na fame boja e voi, voi che fate pè chi ha fame come noi? Gente, che fate voi? Eh, gente, che fate voi?

(Entrano dal pubblico uno dopo l'altro tre giovani con il volto coperto da una maschera di carnevale: sorridente. Sono vestiti bene. Questa maschera se la toglieranno dopo aver detto la loro storia e si siederanno accanto al «cantastorie» rimasto tristemente solo sulla pedana).

LE MASCHERE

UNO - Ridi pagliaccio!... Tu magari m'invidi perchè io ho milioni, perchè ho una vita facile, ma non è così sai...

Io sono molto triste... Mi sto accorgendo solo ora che i soldi non fanno felici gli uomini, ma il modo con cui uno li ha... Vedi quando la sera mi tolgo la maschera mi ritrovo così povero che più di una volta ho pensato di togliermi la vita...

(Si leva la maschera dal volto ed appare un viso molto triste. Si siede accanto al cantastorie).

**DUE** - La mia vita è stata sconvolta, ma la cosa peggiore è stata ritrovarmi solo, ripetermi mille volte «Se avessi agito in questo modo o nell'altro, Lei non si sarebbe allontanata da me»... Ho badato troppo al successo ed ho perso lei.

(Si toglie la maschera scoprendo il suo dolore).

**TRE** - Ho cercato di vivere a fondo la mia giovinezza ed ora, a trentacinque anni, mi accorgo di aver speso tutto di me stesso ed a trentacinque anni, in un modo o nell'altro, sento di essere morto.

(Pure lui si toglie la maschera e si siede accanto al cantastorie).

**LE MASCHERE E IL CANTASTORIE INSIEME** - Siamo tutti poveri alla stessa maniera!

**VOCE** - Dice chi ha: Ma a chi faccio torto tenendo per me tutto ciò che mi appartiene?

**TUTTI** - Ma, dimmi, quali sono i beni che ti appartengono? Dove li hai presi?

**PROFETA** - Non sei forse simile tu ad un uomo che prendendo posto in teatro vuol impedire agli altri di entrare e pretende di godere da solo lo spettacolo di cui tutti hanno diritto?

**TUTTI** - Tu ti senti padrone dei beni comuni solo perchè sei il primo occupante...

**VOCE** - Dice chi ha: «Ma allora io dovrei dare via tutto quello che mi avanza?».

**PROFETA** - Se fai così saranno abolite dalla faccia della terra la ricchezza e la povertà.

**TUTTI** - All'affamato appartiene il pane che tu tieni in serbo, all'uomo nudo i vestiti che custodiscono gelosamente

i tuoi armadi; a chi è scalzo, le scarpe che ammuffiscono a casa tua, al misero il denaro che tieni nascosto.  
UNA VOCE (*dal pubblico*) - Ma io, io che non ho molto...  
io che posso dare ai poveri?

### **DEVO FARE QUALCOSA ANCH'IO...**

(Stacco musicale. Inizia una serie di interviste volanti commentate visivamente da diapositive).

UN FIGLIO - Ricordo da me: il povero era di casa, si sentiva a casa... Mio papà, mia mamma volevano che ci fosse sempre un posto per loro... Mangiavano con noi alla stessa mensa, lo stesso cibo...

TUTTI - Capisco, Signore, il povero va sempre accettato così com'è... Questo lo posso fare anch'io!

UNA DONNA - Mi chiamano zia Albina, ho 59 anni e mi trovo a Campo Grande in un lebbrosario. No... non è perchè sia ammalata, sono lì perchè faccio la cucciniera del gruppo O.M.G.... stiamo aiutando dei poveri lebbrosi abbandonati da tutti... Ho 59 anni e mi sembra di essere ringiovanita... Mi sento più contenta di vivere perchè mi pare di fare più felice anche gli altri.

TUTTI - Capisco, signore, non è possibile essere felici da soli: bisogna essere capaci di vivere insieme, di condividere gioie e sofferenze, di godere con chi è nella gioia e di soffrire con chi soffre. Capisco: questo lo posso fare anch'io!

UN GIOVANE - Ho sbagliato, lo riconosco, ma mettetevi nei miei panni: sono sei mesi che sono fuori casa, anche mio fratello è fuori casa... Cosa avreste fatto al mio posto? Ridatemi fiducia, ridatemi un posto di lavoro, altrimenti non mi resta che... la metropolitana!  
Ho sbagliato più volte... Non condannatemi a sbagliare di più.

TUTTI - Capisco, Signore, non devo mai essere pessimista con il povero, ma ottimista, anche se i fatti sembrano smentirlo... Bisogna sempre sperare, sempre dare fiducia. Questo lo posso fare anch'io!

UN SIGNORE - Mi trovavo a letto... Ero stanco... Lavoro forte io, durante il giorno. Mi ero addormentato, quando sul più bello vengo risvegliato da un rumore di passi pesanti, strascicati: era l'inquilino del piano di sopra... Ma cosa gli era saltato in mente di passeggiare a quell'ora? Possibile che non pensasse a quei sotto... Tutta la notte me lo sono sentito passeggiare sopra. Al mattino, appena rivestito, salii tutto infuriato: ero disposto a dirgliene quattro. Suono il campanello, aprono, entro deciso e... su un tavolo c'era il corpo immobile di un bimbo di tre anni... Vede — mi dice — è morto stanotte, così tra le mie braccia... Tutta la notte me lo sono cullato, tutta la notte ho lottato contro la morte, ma ha vinto lei... Non seppi cosa dire, ma ridiscendendo le scale mi è parso di essere diventato più uomo.

TUTTI - Capisco, Signore, molte volte sono affrettato nei miei giudizi, sono duro: è così, sarà sempre così! Donami un vivo senso del mistero presente in ogni persona, quel mistero che tu solo conosci. Solo così avrò uno sguardo più buono verso chi incontro sulla mia strada: questo lo posso fare anch'io!

VOCE (*dal pubblico*) - Ma i poveri ci saranno sempre? Non verrà mai il tempo in cui saranno scomparsi dalla faccia della terra?

PROFETA - Dice il Signore: «Io me ne andrò, ma i poveri saranno sempre in mezzo a voi ed ogni volta che farete la più piccola cosa ad uno dei miei fratelli, l'avrete fatta a me».

TUTTI - Ho capito: il Signore se ne andrà ma il povero rimane sempre in mezzo a noi ed il povero è Cristo.

(Viene letta la pagina del Vangelo di Matteo (25, 31-46), chiamata il «Vangelo dell'ateo», la musica l'accompagna...).

IL PROFETA - Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare;  
ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato fo-  
restiero e mi avete accolto, nudo e mi avete rivestito,  
sono stato malato e mi avete visitato, sono stato in  
carcere e siete venuti a trovarmi.

(Il coro canta «Tu un giorno»).

## TU UN GIORNO NASCESTI

Tu un giorno nascesti per noi  
in una stalla  
Dio in una stalla  
Dio per amore  
Resta con noi Gesù.  
Oggi nel povero ancora  
nascondi il tuo volto  
Dio il tuo volto  
Dio per amore  
Resta con noi Gesù.  
Tu ci parli di pace  
ci parli d'amore  
Dio la tua pace  
Dio il tuo amore  
Resta con noi Gesù.

IL PROFETA (*concludendo*) - Quello che avete udito, quello  
che avete visto, quello che avete sentito, tenetelo vivo  
in voi per un mondo migliore. Tenete viva la vostra  
luce perchè abbia a risplendere nella notte: luce di  
verità, luce di giustizia, luce di bontà.

(*il coro riprende il canto*)

Tu ci parli di pace  
ci parli d'amore  
Dio la tua pace  
Dio il tuo amore  
resta con noi, Gesù.



Photo sur de Canton. A.



# LAZZARO STA ALLA TUA PORTA

**i poveri fan sentire la loro voce**

Troppi poveri! Troppi malati! Troppi stremati!...

Lasciami dove sono

perchè non scenderò dalla croce

fino a quando tutti gli uomini,

tutte le donne e tutti i fanciulli,

non s'uniranno insieme a distaccarmi.

tre rappresentazioni:

PALESTRA DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE

CHIESA PARROCCHIALE DI ARESE

CHIESA PARROCCHIALE DI TERRAZZANO DI RHO

Quaresima 1971

Vi hanno partecipato oltre un centinaio di giovani ed educatori del Centro.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Nato per essere rappresentato in chiesa, richiede una sobrietà di allestimento, rispettosa dell'ambiente in cui si vive il recital.

Luci, diapositive, mimo: l'essenziale.

Se rappresentato con sincerità e partecipazione il lavoro porta alla discussione finale con il pubblico naturalmente, senza alcun artificio. Si esige una particolare attenzione per il «mimato» per evitare di cadere nel ridicolo.

Indispensabile mantenere il ritmo crescente, quindi niente intervalli tra un quadro e l'altro.

## LAZZARO

(Mentre una musica d'organo crea il clima di raccoglimento, dal fondo della chiesa, avanza, cencioso e sporco, Lazzaro: cammina lentamente, trascinandosi. I due presentatori (possono essere anche quattro) man mano che Lazzaro si inoltra nella chiesa, dicono il suo nome, sorpresi, poi sconcertati, infine commossi).

### PRESENTATORI

UNO - Mio fratello Lazzaro!

DUE - Mio fratello Lazzaro!

UNO - Mio fratello Lazzaro!

DUE - Mio fratello Lazzaro!

INSIEME - Mio fratello Lazzaro!

(Stacco musicale - appare un soldato appartenente a un qualsiasi esercito in guerra «oggi». L'attualizzazione può essere fatta sul momento!).

UNO - Nel mondo la guerra non ha tregua: si continua a morire. Tragiche testimonianze su alcuni massacri riportate da lettere di giovani soldati combattenti.

SOLDATO - Mi chiamo Roberto, da nove mesi mi trovo in guerra come caporale di truppa. Ieri, dopo una scaramuccia, stavamo cercando dei nemici uccisi, quando la moglie di uno di essi, uscì correndo da una caverna, afferrò un fucile mitragliatore e cominciò a sparare su di noi. Io risposi al fuoco, ma il mio è un fucile automatico e a fuoco rapido; così prima che me ne rendessi conto, avevo sparato un intero caricatore. I primi proiettili colpirono la donna, gli altri rimbalzarono contro la parete rocciosa, colpendo il suo bambino. Era di soli due mesi e rimase ucciso. Mamma, perchè debbo uccidere donne e bambini? Chissà da quale parte è la ragione?

TUTTI - Mamma, perchè debbo uccidere donne e bambini? Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

DUE - Nel mondo quindici milioni di lebbrosi attendono di essere guariti. Vivono in capanne, nelle grotte, in campi di concentramento.

LEBBROSO - Viviamo così segregati come fossimo dei ga-

leotti, avanzi di galera... Non abbiamo un medico, un cesso, un qualcosa di pulito... Condannati a morire prima dagli uomini e poi... un poi molto triste, dalla malattia... Siamo soli! Soli! Ma perchè? Per quale ragione? Ma c'è una vera ragione che non sia la cattiveria degli uomini?

TUTTI - Due terzi dell'umanità non ha il necessario per vivere... è immersa nella miseria, in preda all'ignoranza, vittima dell'insicurezza.

UNO - 15.000 negri nelle viscere della montagna guadagnano tra le quaranta e sessantamila lire al mese.

DUE - La fame produce centinaia di malattie tremende.

UNO - La fame distrugge la personalità dell'affamato, la degrada.

DUE - La fame provoca l'esaltazione anormale...

UNO - ... la depressione...

DUE - ... l'apatia.

GIORNALISTA - Avevo letto, ed è vero, che su tre milioni e mezzo di abitanti che costituiscono la popolazione di Bombay, 700.000 dormono per la strada, ma non si trattava che di cifre astratte e le statistiche non sanguinano, non emanano odore. Nel corso della mia prima settimana a Bombay rimasi ossessionato dalle persone addormentate simili a cadaveri, che si allungavano lungo i marciapiedi, le scale, i corridoi delle case.

Una sera, mentre andavo a far visita ad un amico, inciampai in una delle sagome inanimate che giacevano in un angolo. Non si mosse. Accesi un fiammifero e vidi che ce n'erano cinque, con la pelle nera, le costole sporgenti come quelle di un Cristo in croce. Tutto questo mentre in Italia e nel mondo succedono cose altrettanto gravi, che gridano vendetta al cospetto dei poveri.

UNO - In Italia si spendono trentamila lire per un biglietto allo stadio.

TUTTI - Nel mondo quattrocento milioni di bimbi hanno fame.

**DUE** - In Italia si spendono ogni anno 870 miliardi in sigarette.

**UNO** - 322 miliardi in divertimenti.

**DUE** - 300 miliardi in dolci.

**TUTTI** - Nel mondo ci sono 38 milioni di profughi, 15 milioni di mutilati di guerra, 700 milioni di uomini senza viveri.

**DUE** - In Italia si paga un allenatore di calcio per oltre cinquanta milioni all'anno.

**TUTTI** - Nell'India Sud la gente dei campi guadagna per ogni giornata di lavoro 130-140 lire, il prezzo di un chilo e mezzo di riso.

**PROFETA** - Fratelli, non vi dicono niente queste voci?

(Le testimonianze vengono ora ripetute in un incalzare di voci).

**SOLDATO** - Perchè debbo uccidere donne e bambini?

**LEBBROSO** - Siamo condannati a morire prima dagli uomini e poi dalla malattia.

**GIORNALISTA** - Accesi un fiammifero e vidi cinque con la pelle nera, simili a Cristo in croce.

**UN PADRE** - Io invece sono padre di famiglia con sei figli, mi hanno licenziato perchè sono negro. Vi sembra giusto?

**GIOVANE** - Il mio nome non vi interessa o, se volete, io sono il figliol prodigo: sono scappato da casa, ho rubato la dote di mia sorella; ho sbagliato, mi sono pentito, ma quando sono tornato a casa non ho trovato un padre ad attendermi, ma ho trovato la porta di casa chiusa, sbarrata... per sempre!

**L'ORFANO** - Tu sei fortunato, amico, io i miei li ho mai visti nè conosciuti... Sono sempre cresciuto in istituto...

**TUTTI** - Guerre, odio, malattie, morte, sangue, fame... perchè? Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

**PROFETA** - Fratelli, fratelli, ma vi dicono niente tutte queste voci, questi poveri che vi parlano, vi dice niente Lazzaro che sta alla vostra porta? Tutto questo non vi interessa? Non vi tocca da vicino?

(Il coro canta «Risposta»).

## RISPOSTA

Quante le strade che un uomo farà,  
e quando fermarsi potrà?  
Quanti mari un gabbiano potrà attraversar  
per giungere e per riposar?  
Quando tutta la gente del mondo riavrà  
per sempre la sua libertà?

Risposta non c'è o forse chi lo sa,  
caduta nel vento sarà.

Quanti cannoni dovranno sparar,  
e quando la pace verrà?  
Quanti bimbi innocenti dovranno morir  
e senza sapere il perchè?  
Quanto giovane sangue versato sarà  
finchè un'alba nuova verrà?

Risposta non c'è, o forse chi lo sa,  
caduta nel vento sarà.

**PROFETA** - Iniziò tutto il giorno in cui il fratello diventò  
nemico al fratello, così dice la storia dell'uomo.

## **LA STORIA DI UN OMICIDIO CHE SI RINNOVA ANCORA OGGI**

(Viene mimata la storia di Caino ed Abele (Genesi 4, 1-16). Conviene lasciare molta libertà di interpretazione ai giovani).

**PROFETA** - Abele offriva la parte migliore del suo bestiame  
a Jahvè.

(Abele mima l'offerta dei doni).

PROFETA - E questo faceva star male suo fratello Caino, meno generoso e più gretto d'animo.

(Caino osserva con rabbia ciò che fa Abele e lo manifesta con gesti).

PROFETA - E disse allora Dio a Caino: «Perchè sei irritato e perchè è dimessa la tua faccia? Se agisci bene non dovrai forse tenere alta la faccia? Ma se non agisci bene il peccato è alla porta come un demone in agguato».

(Entrano due o tre giovani mascherati che rappresentano il MALE e circondano Caino, tentandolo).

GIOVANI - Odio! Violenza! Sangue! Uccidilo!

(Caino uccide Abele: la scena deve essere drammatica senza esagerazioni!).

PROFETA - E Dio disse: «Dov'è tuo fratello, Abele?».

CAINO - Sono forse io il guardiano di mio fratello?

PROFETA - «Cosa hai fatto, Caino? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra!».

#### PRESENTATORI

UNO - Ancora oggi il sangue dei fratelli scorre.

DUE - Ancora oggi l'omicidio di Caino si rinnova.

UNO - Ancora oggi l'egoismo umano calpesta con violenza e brutalità tanti poveri...

DUE - Milioni di poveri, di miserabili, giovani e vecchi, bambini e donne.

(Vengono proiettate diapositive sul Viet-nam. Per una attualizzazione del testo, si possono proiettare altre diapositive e sostituire il dialogo - Durante la proiezione continua la recitazione).

GIORNALISTA - Quanta gente raggruppaste nel villaggio?

TENENTE - Beh!, c'erano quaranta-quarantacinque persone che raccogliemmo nel centro dell'abitato. Beh, sì, li radunammo, ed era come una piccola isola, un'isola nel centro del villaggio...

GIORNALISTA - Che gente era? Uomini, donne, bambini?

TENENTE - Uomini, donne, bambini.

GIORNALISTA - Neonati?

TENENTE - Anche neonati. Li mettemmo tutti insieme in un mucchio. Li costringemmo ad accovacciarsi.

SOLDATO - «No, li voglio morti tutti». E mi disse di sparare. Così cominciai. Scaricai circa quattro nastri sul gruppo...

GIORNALISTA - Quattro nastri del suo...

SOLDATO - ... M 16.

GIORNALISTA - Ossia qualcosa come sessanta-settanta colpi.

SOLDATO - Esatto!

(Dopo un attimo di silenzio, tutti insieme i presenti cantano «Laggiù nel buio»).

## LAGGIU' NEL BUIO

Laggiù nel buio, là c'è un dolore  
laggiù quell'uomo in catene soffre ancora.

Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu, proprio tu!

Laggiù nel fango, là senza amore,  
sotto la pioggia, un ubriaco dorme ancora.

Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu, proprio tu!

Là in quel paese, là c'è il terrore,  
la gente trema, c'è la guerra ancora.

Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu, proprio tu!

Laggiù in disparte, là nel dolore,  
senza nessuno un uomo piange ancora.

Amico, sai, non sei certo più di lui  
forse quell'uomo potresti esser tu, proprio tu!

Perchè amico, perchè non vuoi  
capire l'altro, la sua angoscia, il suo dolor?  
Il mondo aspetta te, ha fiducia, sai perchè?  
Una speranza brilla ormai nel suo cuor,  
nel suo cuor.

(Continua la proiezione delle diapositive commentate visivamente).

**UN MISSIONARIO** - Rigettati dalla società, 285 lebbrosi sopravvivono confinati a 14 chilometri della città di Campo Grande, nel cuore del Mato Grosso, sepolti in una conca di alcune centinaia di metri quadrati. Attorno altri quattromila sono colpiti dallo stesso male. Una porta con sbarre di ferro e filo spinato tutto attorno separa i due mondi.

L'ambulatorio è un tavolo di ferro con due siringhe e quattro pinze, senza armadio per le medicine. L'infermeria è uno stanzone squallido, con i vetri rotti, e mosche sulle ferite, il sangue sui materassi e i cuscini senza lenzuola e federe.

(Si presentano alcuni giovani del movimento O.M.G. - Operazione Mato Grosso. - Si alternano al commento delle diapositive).

**GIOVANI O.M.G.**

**UNO** - Mai nessuno viene a trovare questa gente, neppure i loro cari.

**DUE** - Non è la lebbra la più atroce sofferenza dell'uomo.

**LEBBROSO** - Fa più male di notte. Incomincia dalle mani, poi le braccia. Il mio ginocchio si gonfia e non posso più muovere le gambe. Non riesco a mangiare; sono quindici giorni che prendo solo brodo.

**TRE** - Non è la lebbra che maggiormente li tortura, ma la solitudine nera e l'abbandono di noi uomini forti e sani.

**UNO** - Abbandonati a se stessi come i cani, loro stessi si fanno da mangiare e si curano i propri mali con niente. Con niente, perchè anche le garze e i medicinali mancano del tutto. Si lasciano le ferite con i giornali vecchi.

DUE - Accanto alla lebbra un altro male: le barbarie della nostra civiltà: stragi sistematiche vengono compiute nell'Amazzonia, nel Mato Grosso e altrove; stragi che vengono eseguite nella solitudine di queste lande con una ferocia superiore a quella di qualsiasi guerra.

TRE - Non è guerra: è genocidio a livello industriale.

UNO - I Tapuja sono scomparsi così.

DUE - Due sacchetti di zucchero per ogni famiglia. Mangiate amici, imparate quanto è buono lo zucchero dell'uomo bianco.

TRE - Dentro lo zucchero: c'era l'arsenico!

UNO - I Tapuja razza estinta? No! Razza avvelenata!

DUE - Poi hanno avvelenato i Pataxo: finti medici facevano loro iniezioni... per salvarli?!

TRE - Iniettavano i germi del vaiolo!

UNO - La tribù dei Cintas è stata distrutta da un mitragliamento sistematico, a tappeto.

DUE - Uccidono gli indios per avere la loro terra.

TRE - Poveri, sfruttati, oppressi. Quanti sono come loro?

UNO - Due terzi dell'umanità sono una massa di denutriti o malnutriti. Migliaia di «poveri» che non hanno il pane quotidiano, in Africa, nell'Asia e nell'America Latina.

DUE - Anche nella nostra bella regione seppure in proporzioni inferiori esistono situazioni di povertà e di sottosviluppo.

(Voci dal pubblico dicono le situazioni esistenti nella zona dove sta presentando il recital).

#### VOCI DAL PUBBLICO

UNO - Quante abitazioni fanno più di stalla che di casa qui attorno a noi?

DUE - Quante famiglie non hanno alloggi sufficienti, proporzionati al numero dei propri figli?

TRE - In quanti appartamenti mancano ancora i servizi più elementari?

QUATTRO - Nei quartieri di periferia mancano le scuole e le aule sono insufficienti.

CINQUE - In alcune scuole non si fa scuola da tempo...

SEI - Nella mia scuola hanno cambiato fino a 11 professori di matematica.

UNO - E gli immigrati? Cosa si sta facendo per gli immigrati?

DUE - Sono sbarcati dal treno del Sud, dal treno della speranza con tanti sogni e illusioni...

TRE - Arrivati alla grande città hanno trovato tante porte chiuse, tante difficoltà.

QUATTRO - Sono pagati poco.

CINQUE - Hanno lavori duri e faticosi.

SEI - In alcune fabbriche per loro non c'è posto.

UNO - Vietato l'ingresso ai meridionali.

DUE - Sono guardati a vista...

TRE - Sono tutti mafiosi...

QUATTRO - Li si isola nei ghetti.

CINQUE - Non si accetta la loro amicizia...

SEI - Ma il loro lavoro, sì!

UNO - E gli handicappati? Cosa ne dite voi degli handicappati?

DUE - E i carcerati? «Ero in carcere e mi avete visitato». Ma cosa facciamo per quelli che ne escono?

EX-CARCELERATO (*porta la sua drammatica testimonianza*) - Sono disperato... Da quando sono uscito da San Vitore non ho più trovato lavoro e sono tre mesi che lo vado disperatamente cercando, perchè non voglio più tornare dentro... Ma la gente è cattiva con gente come me. L'altro ieri sono stato in una falegnameria. Il padrone mi ha accolto subito: ha bisogno di operai. Mi ha messo alla prova. Dopo due giorni, mi chiama in ufficio: «Bravo! Lavora bene! L'assumo. Mi porti i documenti!... Io impallidii e quando glieli mostrai, mi disse, voltandomi la schiena: «Per tipi come te, non c'è posto nella mia fabbrica. Qui siamo tutta gente

per bene!»... Ho 22 anni, ed a 22 anni non c'è più posto in una fabbrica per un tipo come me...

TRE - E i ricoveri degli anziani?... Mio padre non ci vuole andare, mi supplica ogni giorno. Perché?

PROFETA - E' la passione di Cristo che continua ancora oggi perchè è Cristo che muore nel povero.

(Tutti insieme intonano il canto «Se un uomo ha fame»).

## SE UN UOMO HA FAME

Se un uomo ha fame, là ci sei tu  
se un uomo ha sete, là ci sei tu  
se un uomo soffre, là ci sei tu  
se un uomo muore, là ci sei tu.  
C'è sempre qualcuno che paga per tutti  
c'è sempre qualcuno.

Se un uomo piange, là ci sei tu  
se un uomo ama, là ci sei tu  
se un uomo prega, là ci sei tu  
se un uomo muore, là ci sei tu.  
C'è sempre qualcuno che paga per tutti  
c'è sempre qualcuno.

(Viene drammatizzata sui gradini dell'altare la VII stazione della Via Crucis di Ghèon).

LO STORICO - Caduta seconda. Sì, mio Signore, è la durezza del mio cuore, peggio della pietra senza lacrime, bagnata solo dal tuo sudore.

## ATTORI

UNO - Più lentamente.

DUE - Troppo lentamente.

TRE - Come pena!

QUATTRO - La salita è dura!

INSIEME - Diamo sotto, quell'uomo!

LO STORICO - I manigoldi bestemmiano, battono, spingono.  
L'uomo è caduto.

(Si sente un grido di colui che fa da Cristo).

UNO - I ginocchi!

DUE - Le mani!

TRE - La testa, ha picchiato...

QUATTRO - E senza la corona di spine...

(Pausa).

UNO - Un lungo singulto chiuso nel petto.

DUE - Lo rialzano a colpi di flagello.

(Pausa).

UNO - Ah, tu hai sentito la durezza di questo mondo, Signore, con i tuoi ginocchi e con le palme delle tue mani, con la tua fronte!

DUE - Anche chi si crede buono manca venti volte per giorno alla carità fraterna.

UNO - Troppi poveri!

DUE - Troppi malati!

TRE - Troppi stremati!

QUATTRO - Troppi afflitti!

TRE - Ma che diventerebbero i fortunati e i forti, i ricchi e i pasciuti, se non si preoccupassero che della miseria degli altri?

QUATTRO - Dove riporrebbero la loro fortuna, la loro gioia, la loro forza, la loro salute?

UNO - Troppi poveri!

DUE - Troppi malati!

TRE - Troppi stremati!

QUATTRO - Troppi afflitti!

UNO - Ma si lagnano troppo.

DUE - Ma richiedono troppo.

TRE-QUATTRO - Basta! Basta! Fateli tacere!

(Pausa).

STORICO - Ma la miseria del mondo non si tacerà più, perchè hai gridato tu, Signore, nell'ora che l'hai provata,

nell'ora che l'hai disposata, di caduta in caduta.

E il tuo grido non si può spegnere.

DUE - Grida, Signore, perchè duri siamo.

STORICO - Caduta seconda.

INSIEME - Signore...

STORICO - E' la durezza del mio cuore, peggio della pietra  
senza umore, bagnata dal tuo sacro sudore.

(Il coro canta «Il tuo viso». Tre ragazzi appendono sul fondo un grande volto di Cristo, lasciando la scala in scena).

## IL TUO VISO

Il tuo viso, Signor,  
il tuo bel viso,  
noi l'abbiamo coperto di sputi.  
Un peccato, un altro peccato  
ancora,  
e il tuo corpo non sarà  
che una piaga.

Con un panno, Signor,  
fatto di lino,  
asciughiamo piangendo  
il tuo volto.  
Col dolore  
che sempre accompagna  
il lavoro  
noi potremo implorarti  
il perdono.

UN GIOVANE - Uscii dalla mia casa e, cercando intorno, trovai un uomo nel terrore della crocifissione. «Lascia che ti stacchi dalla croce» gli dissi. Cercai di togliere i chiodi dai suoi piedi, ma egli mi rispose:

CRISTO - «Lasciami dove sono, perchè non scenderò dalla Croce, fino a quando tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i fanciulli, non s'uniranno insieme a distaccarmi».

UN GIOVANE - Gli dissi allora: «Come posso sopportare il tuo lamento? Che cosa posso fare per te?». Ed egli mi rispose:

CRISTO - «Va per tutto il mondo e dì a quelli che incontrerai che c'è un Uomo inchiodato alla croce».

(il coro riprende il motivo de «Il tuo viso» mentre viene tolto il volto di Cristo).

PROFETA - In questo mondo quanta gente è inchiodata alla croce: ce lo dicono tutti i giorni i giornali, la TV, i discorsi della gente. Ma la gente è stufo di sentir discutere, i poveri sono stanchi di belle parole. Siamo annoiati di cantare canzoni di protesta.

UN GIOVANE - Ma scusi, Signore, che cosa devo fare, che cosa dobbiamo fare?

CRISTO - Ama Dio Padre e ama il prossimo come ami te.

UN GIOVANE - Ma chi è il mio prossimo?

(Viene drammatizzata la parabola del Samaritano).

CRISTO - Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, si imbattè nei briganti, che, spogliatolo e caricatolo di percosse, lo lasciarono mezzo morto sulla strada.

(Mentre Cristo racconta si drammatizza l'azione).

Ora avvenne che un sacerdote passò, lo vide e andò oltre...

(Passa il sacerdote e lo benedice).

Similmente un levita.

(Passa un levita e si fa la croce).

Ma un Samaritano che era in viaggio si fermò e lo raccolse e lo portò in un albergo.

(Azione).

CRISTO - Ecco chi è il prossimo: tutti quelli che hanno bisogno di te. Se non ci sarai tu per loro, non incontreranno nessun altro.

TUTTI - Come il Samaritano del Vangelo così Papa Giovanni.

## PRESENTATORI

UNO - Un uomo povero, figlio di poveri, si è donato ai poveri, agli ammalati, agli afflitti, ai carcerati. E' uscito dalla sua reggia.

TUTTI - Come il Samaritano del Vangelo, Luther King!

DUE - Ucciso perchè si era messo dalla parte dei deboli, di chi era oppresso ed emarginato.

TUTTI - Come il Samaritano del Vangelo, il cardinal Légèr!

UNO - Lascia la sua diocesi e la sua Montreal per vivere coi lebbrosi.

TUTTI - Come il Samaritano del Vangelo, i giovani.

DUE - Sì, i giovani, che da anni vanno tra i poveri in Brasile, in Bolivia, in Ecuador, in Perù.

PROFETA - E tu che fai per diventare samaritano? Anche a te Dio dirà:

TUTTI - Caino, dov'è tuo fratello?

## VOCI DAL PUBBLICO

UNO - Che ne so? Son forse io custode di mio fratello?

TUTTI - Caino, tuo fratello è ammalato!

DUE - E a me che importa? Io sto bene. Ognuno si gratti le sue malattie.

TUTTI - Caino, tuo fratello è in prigione.

TRE - Colpa sua! Non l'ho mandato io. Che paghi!

TUTTI - Caino, tuo fratello ha fame!

QUATTRO - Lavori! Non sono obbligato a mantenere tutti quelli che hanno fame!

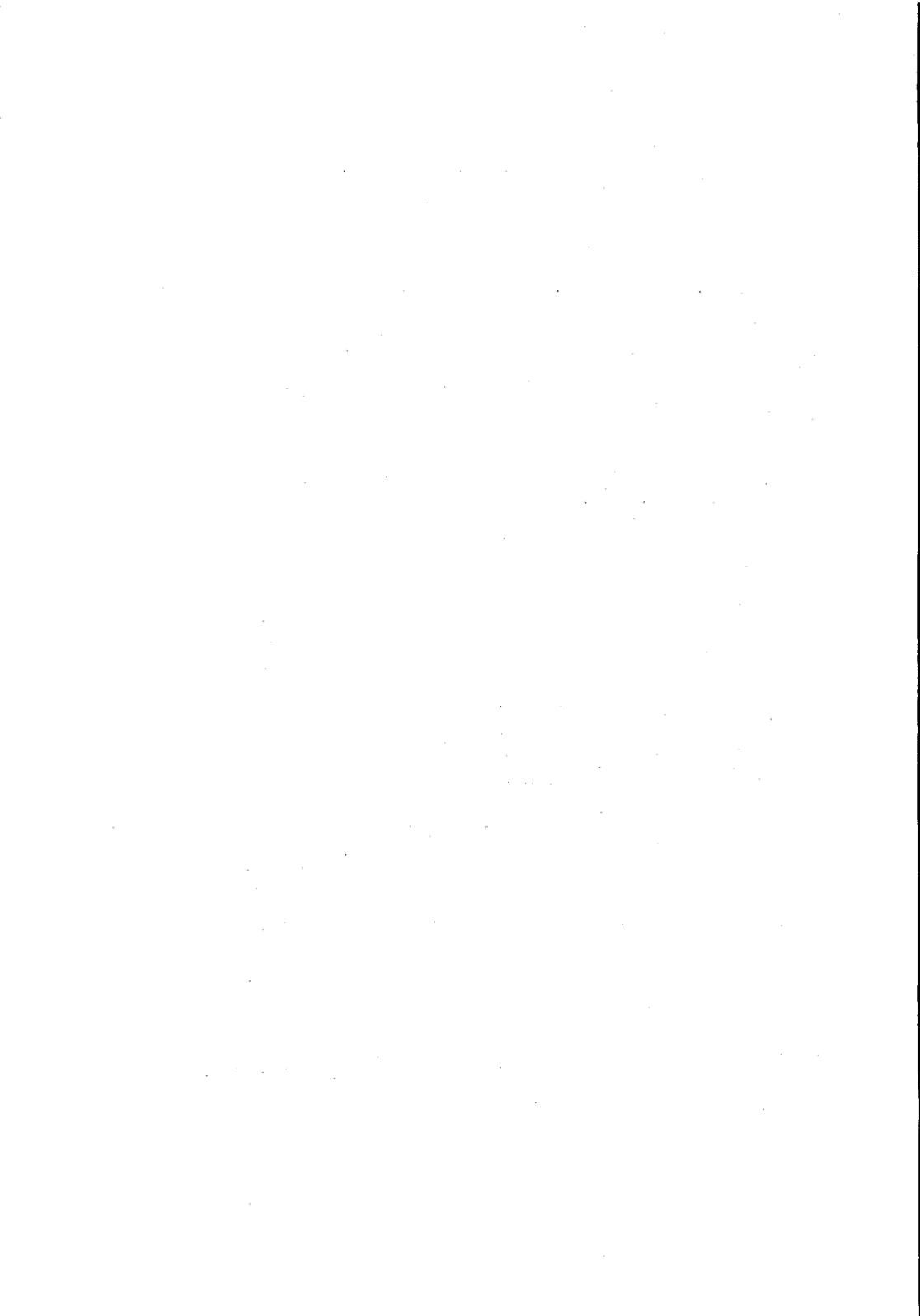
TUTTI - Caino, tuo fratello ha sete! Soffre! E' forestiero...  
Caino! Caino!

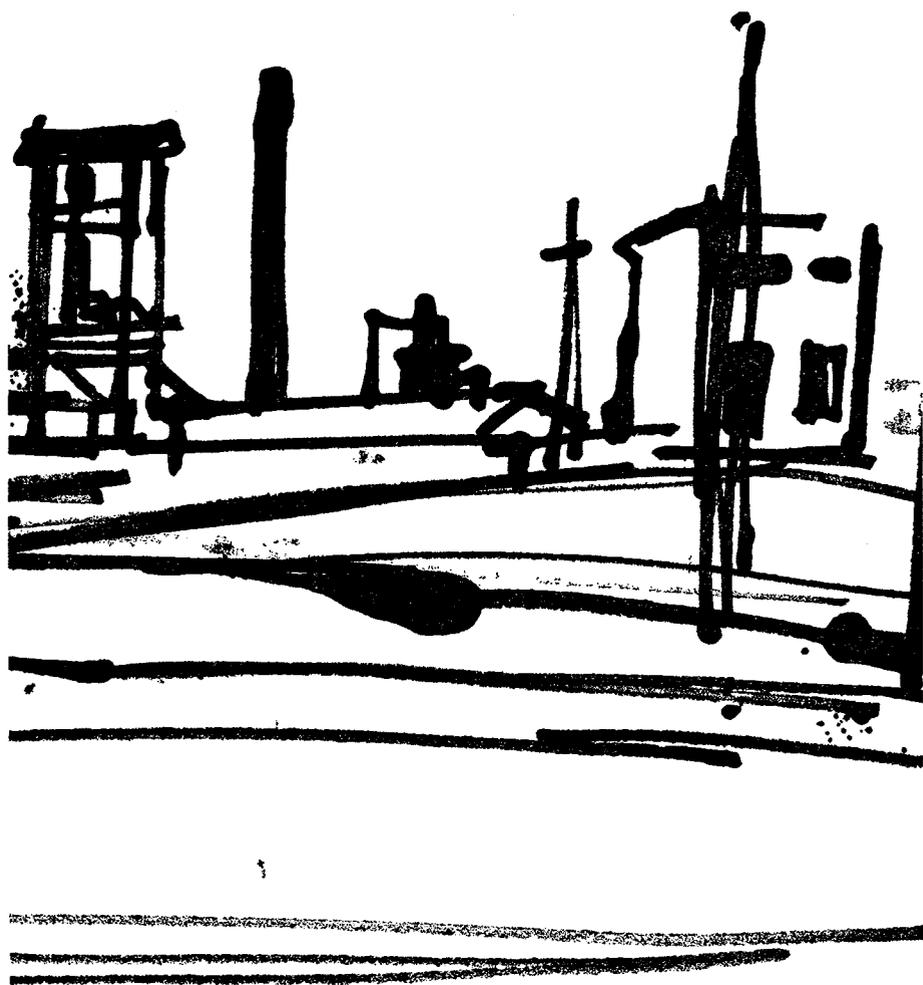
CRISTO - Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me!

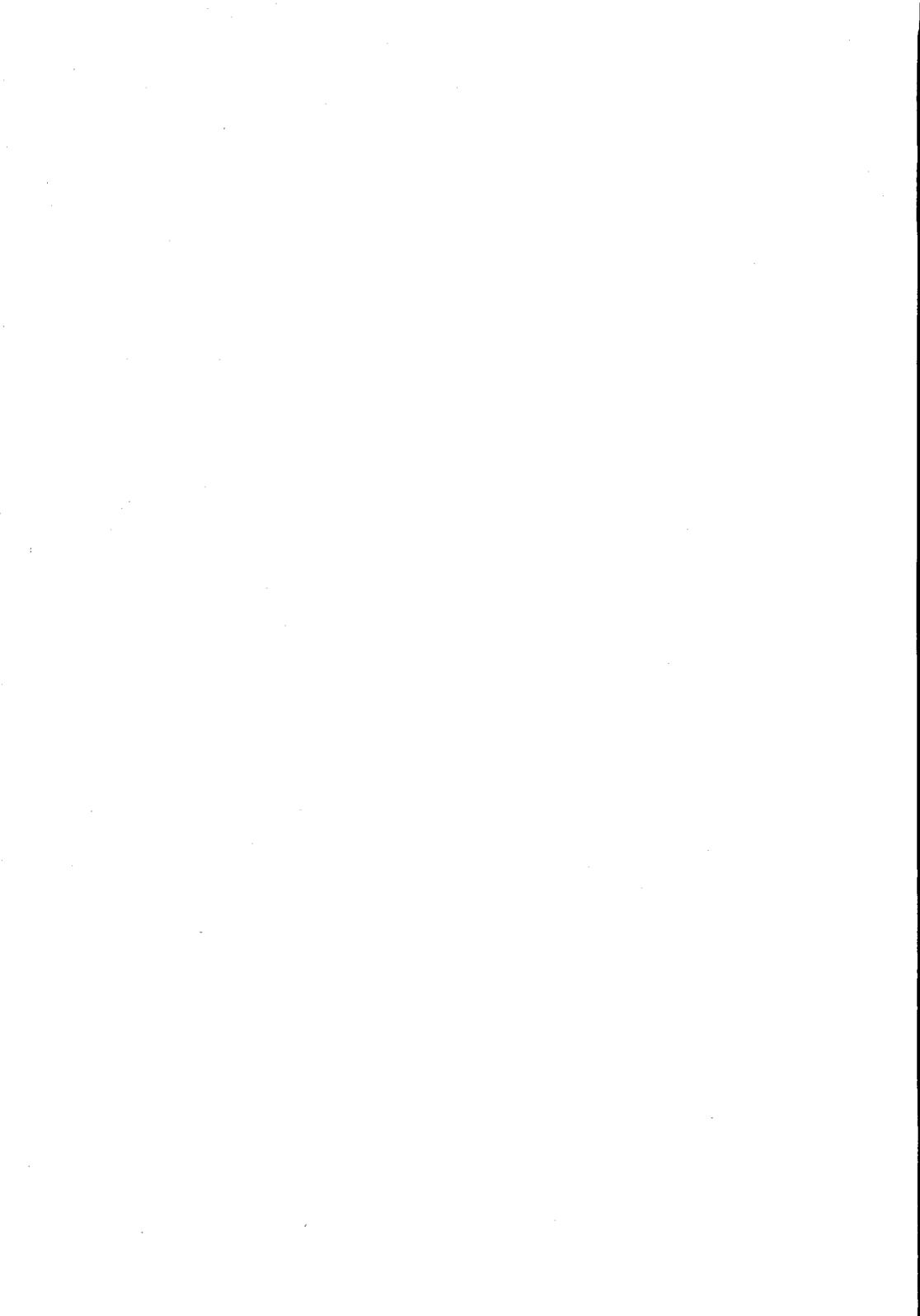
UNO - Signore, che debbo fare?

TUTTI - Che cosa possiamo fare?

(A questo momento si presenta l'animatore del dibattito che raccoglie dal pubblico le diverse risposte. Al termine ci si lascia con un canto e con delle «proposte concrete»).







# IN UN MONDO CHE SOFFRE...

**beati i facitori di pace**

Guerre, odio, malattie, morte, sangue...

perchè? per che ragione?

Ma c'è una vera ragione?

## BEATI I FACITORI DI PACE...

*Le guerre di ieri e di oggi sono un monito: ricordare i dolori di ieri è utile per evitare le medesime esperienze oggi e domani...*

*Non si possono dimenticare certe pagine che la storia ha scritto, anche se ciò farebbe comodo a molti...*

*«Guerre, odio, malattie, morte e sangue... Perché? Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?».*

*Sì, per chi crede, una vera ragione c'è: l'umanità è sotto il peso della prima ribellione, per la quale l'egoismo si è fatto carne!*

*L'uomo per disincarnarsi da esso, per farsi portatore di pace, deve lottare:*

*«Beati i facitori di pace...*

*beati coloro che cercano più quello che unisce che quello che divide!».*

*Questa in sintesi la tematica del recital, «costruito» al termine di un lungo dibattito sulla guerra, che ha dato il via ad ulteriori ricerche sul tema della liberazione dell'uomo, dell'educazione alla pace, della funzione degli organismi che lavorano nel mondo per la pace: le chiese, le associazioni internazionali, l'ONU...*

Prima rappresentazione  
TEATRO DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE  
7 dicembre 1969

Hanno partecipato:

Giuseppe Bedoni (il caporale), Lorenzo Cavallaro (il marine), Salvatore De Caro (il soldato tedesco), Fabio Fiocco (il giapponese), Giovanni Bartolone (l'ebreo), Armando Farinelli (un padre di famiglia), Nicola Mandaglio (il cieco), Attilio Segrada (l'ammalato), Giuseppe Draghi (il figliol prodigo), Fausto Buizza (l'uomo solo), Roberto Marchiori, Claudio Del Grande, Ciro Carbone, Leonardo Reggiani, Angelo Donati (gli attori della «goccia di miele»), Franco Travaini, Vito Bettinelli, Giovanni Gentili, Luciano Bergamin, Vincenzo Manfra, Guido Balestri, Salvatore Ardu, Flavio Orizio, Pasquale Riveccio, Maurizio Oppizio, Franco Gelfi, Severino Massa, Diego Andrighetti, P. Luigi Puliti, Carmelo Romeo, Claudio Marchesan, Vincenzo De Lisi, Giuseppe Cocchis, Mario Averani, Eduardo Tatti, Giovanni Querin, Sergio Capurso (le voci e il coro).

Hanno cantato i giovani del Centro diretti da Don Ermes Grasso.

Scene di Giuseppe Amerio.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

E' stato realizzato con semplicità di mezzi: sfondo panoramico nero, uso di fari, musica adatta, una lunga pedana bianca con gradini neri. Il centro del recital è dato dal testo drammatizzato e mimato di Chancerel, «La goccia di miele», che va curato in modo particolare. Esige accordo nelle voci, precisione di ritmo, perfezione della melodia parlata, gesti espressivi, volti artistici. Niente truccatura. Niente scene. Niente accessori: è più che sufficiente una recitazione e movimenti corali ferventi e precisi.

## **Quadro primo IN UN MONDO CHE SOFFRE...**

(Nella penombra appaiono alcuni «fantasmi»: sono dei «sopravvissuti». Hanno da dire cose più grandi di loro. Gli episodi narrati, tutti veri, possono essere mutati e attualizzati).

**IL CAPORALE DEI MARINES** - Mi chiamo Ronnie Wilson, sono americano, da 9 mesi mi trovo nel Vietnam come caporale dei marines. Ieri, dopo una scaramuccia, stavamo cercando i vietcong uccisi quando la moglie di uno di essi, uscì correndo da una caverna, afferrò un fucile mitragliatore e cominciò a sparare su di noi. Io risposi al fuoco, ma il mio è un fucile automatico e a fuoco rapido, così, prima che me ne rendessi conto, avevo sparato un intero caricatore. I primi proiettili colpirono la donna, gli altri rimbalzarono contro la parete rocciosa, colpendo il suo bambino. Era di soli due mesi e rimase ucciso. Mamma, perchè debbo uccidere donne e bambini? Chissà da quale parte sta la ragione?

**TUTTI** - Mamma, perchè debbo uccidere donne e bambini?  
Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

(Musica).

**IL MARINE** - Io sono Robert, Robert Swanson, Roby per gli amici. Abito nel Nord Dakota, ma da qualche mese anch'io combatto nel Vietnam. Ieri mi è accaduta una cosa terribile. Il mio plotone andò a portare aiuto ad un altro che era caduto in una imboscata. Arrivammo sul posto: là c'era una diga e vidi appoggiati ad essa, allineati, molti marines.

Io pensai che stessero lì, così pronti per balzare all'attacco. Ma quando io e i miei compagni ci alzammo per andare avanti, nessuno di quei marines si mosse. Avevano meno di vent'anni ed erano morti.

TUTTI - Avevano meno di vent'anni ed erano morti!

Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

(Musica).

IL TEDESCO - Vi scrivo da Stalingrado; appartengo alla gloriosa, invincibile armata tedesca del generale Von Paulus... Ci han mandati qui a morire. La morte doveva sempre essere eroica, entusiasmante, per un fine grande e convincente. In realtà, qui, cos'è? Un crepare, un morire di fame e di gelo, nient'altro che un fatto naturale, come il mangiare e il bere.

Cadono come mosche e nessuno pensa loro, nessuno li seppellisce. Giacciono qui, dappertutto, senza braccia, senza gambe, senza occhi...

E' un morire questo?

TUTTI - E' un morire questo? Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

(Musica).

IL GIAPPONESE - Minoru Suzuki, vent'anni. Studente di giurisprudenza all'Università di Tokio. Questa mattina hanno buttato una bomba sulla mia città, sulla mia Hiroshima. Aveva una potenza terribile. Mi ha provocato ustioni al viso, al dorso, alle braccia... Io sto morendo proprio ora che potevo ripagare papà e mamma dei sacrifici che hanno fatto per me... Tutta la città è distrutta. Perché?

TUTTI - Tutta la mia città è distrutta. Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

(Da questo momento è tutto un intrecciarsi di voci di «poveri cristi» che gridano la loro sofferenza).

DEPORTATO - Mi trovo in campo di concentramento. Ho mai fatto niente. L'unica mia colpa? Sono ebreo! Basta questo per farmi morire?

NEGRO - Sono padre di famiglia. Ho sei figli. Mi hanno licenziato. Perché? Sono un negro!

L'AMMALATO - Anch'io vorrei lamentarmi... ma a che serve?

Sono anni ormai che la malattia mi ha reso infermo.  
Perchè io e non altri che sono peggio di me?

IL FUGGIASCO - Il mio nome non vi interessa o se volete io sono il figliol prodigo: sono scappato da casa, rubando la dote di mia sorella; ho sbagliato, mi sono pentito, ma quando sono ritornato a casa non ho trovato un padre ad attendermi ma la porta chiusa, sbarrata... per sempre!

L'ORFANO - Tu sei fortunato, amico, io i miei li ho mai visti nè conosciuti.

TUTTI - Guerre, odio, malattie, morte, sangue... perchè?  
Per che ragione? Ma c'è una vera ragione?

#### **Quadro secondo**

#### **...SOTTO IL PESO DELLA PRIMA RIBELLIONE...**

UN BIMBO - Sì, una ragione c'è?

UNO - Cosa vuoi sapere tu, piccolo?

UN BIMBO - Dicono che la bocca degli innocenti è capace di verità.

UNO - E tu saresti un innocente?

UN BIMBO - Chi è senza peccato, scagli la prima pietra, perchè è appunto il peccato che porta la morte all'umanità.

TUTTI - E' il peccato che porta la morte all'umanità.

UN BIMBO - Si era ancora all'alba dei tempi...

TUTTI - Eva, perchè mai vi ha proibito Iddio di mangiare da tutti gli alberi del giardino?

DUE - Ci è permesso di mangiare dei frutti degli alberi del giardino; solo del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino ha detto Iddio: di quello non mangerete, anzi non dovete nemmeno toccarlo altrimenti morirete.

TUTTI - No, non morrete affatto. Iddio sa bene che appena ne avrete mangiato, i vostri occhi si apriranno e voi sarete come Dio e conoscerete il bene e il male.

UN BIMBO - E allora la donna si accorse che il frutto era buono da mangiare e bello e attraente a guardarlo. Ne prese e ne mangiò, poi lo diede all'uomo, e anch'egli ne mangiò...

TUTTI - Così per opera di un solo uomo il peccato entrò nel mondo, e mediante il peccato la morte... e la terra venne maledetta.

UNO - Ma allora per noi c'è più nessuna speranza?

DUE - Siamo condannati per sempre.

(Una musica dolcissima si innalza).

UN BIMBO - Lei ci salverà!

TUTTI - Tra lei e il serpente è stata posta l'inimicizia, tra la sua discendenza e la tua: essa ti schiaccerà il capo.

(Il coro intona un canto tradizionale francese su una melodia siriana).

## PRIERE A NOTRE DAME

Oh! laisse tomber, Vierge sainte,  
sur tous le fronts, dans tous les coeurs  
cet amour qui bannit la crainte:  
l'amour du Christ, notre Sauveur!

Guide vers Lui notre faiblesse,  
Toi qui le berças dans tes bras.  
Sois notre appui dans la détresse,  
sois notre aide dans les combats!

A Ton Fils porte nos prières,  
Toi, Reine des cieux à jamais.  
A Ton Fils montre nos misères  
par Ton Fils donne nous la paix.

(Riappaiono brevemente come richiamati «i fantasmi» di prima).

IL CAPORALE - Mi chiamo Ronnie Wilson. Ho ucciso un bimbo di due mesi.

IL MARINE - Robert Swanson: quando mi alzai per andare avanti, nessuno di quei marines si mosse... Tutti morti...

IL TEDESCO - Vi scrivo da Stalingrado... Qui la morte è crepare, morire di fame e di gelo.

IL GIAPPONESE - Minoru Suzuki, la bomba atomica mi ha ustionato. La mia città è distrutta.

IL DEPORTATO - Io sono ebreo. E' colpa questa?

IL NEGRO - Padre di sei figli. Licenziato! Perché? Sono negro!

L'AMMALATO - Per me c'è più niente da fare sono cronico. Che vale lamentarsi?

IL FUGGIASCO - Sono un prodigo ma mi hanno chiuso la porta in faccia.

L'ORFANO - Io sono figlio di nessuno!

TUTTI - Perché tutto questo? Perché la guerra? Di chi è la colpa?

### **Quadro terzo**

#### **...PER LA QUALE L'EGOISMO SI E' FATTO CARNE...**

(Questo quadro è il centro del recital: la rappresentazione drammatica del gioco scenico di L. Chancerel: «La goccia di miele». Recitano cinque ragazzi con abito base uguale).

UNO - C'era una volta

DUE - Un bravo droghiere

(Il quattro che diventa il droghiere, si stacca dal gruppo e fa due passi verso destra).

UNO - C'era una volta

TRE - Un bravo pastore

(Il cinque che diventa pastore, si stacca e fa due passi avanti).

DUE - Sì, è proprio così.

TRE - E' proprio così che la cosa iniziò...

UNO - Una bella sera d'estate.

(Pausa).

TRE - Avvenne così, perchè una sera,

DUE - Una chiara sera d'estate,

UNO - Un forte, bello e bravo pastore, col suo cane, venne ad entrare nella bottega del droghiere.

(Il cinque (pastore) va verso il quattro (droghiere), sorridendo con la mano tesa).

CINQUE - «Buon droghiere, avete da vendermi dell'ottimo miele?».

QUATTRO - «Miele eccellente, caro pastore; ve lo vendo ben volentieri. Misura abbondante e prezzo buono».

(Pausa).

UNO - Così fraternamente conversavano, in quella chiara sera d'estate, il cliente e il venditore.

DUE - Il pastore e il droghiere.

UNO - Or mentre il bravo droghiere...

DUE - ... Onestamente pesava il buon miele,

(Il quattro mima).

TRE - Il fulvo ambrato miele, che le api, nostre bionde sorelle, avevan succhiato dai fiori...

DUE - Toc! Una goccia!

(Il due si abbassa bruscamente per vedere a terra la goccia caduta tra il pastore e il droghiere).

CINQUE - Una goccia del miele rosato!

TRE - Sul pavimento della bottega.

(Tutti si avvicinano e fanno cerchio attorno alla goccia caduta e piegati a terra la indicano col dito...).

TUTTI - E' caduta una goccia, piccola piccola.

(Piccola pausa).

UNO (*agli ascoltatori*) - Sì, fu proprio così che la cosa iniziò.

(Qui tutti imitano il brusio di una mosca. Alzano la testa e cercano di individuarla. Il tre la vede per primo. La indica nello spazio).

TRE - Una mosca!

DUE - Una mosca.

UNO - Si venne a posar sulla goccia.

TRE - La goccia piccola piccola caduta sul pavimento.

CINQUE - Naturale! Logico per una mosca.

(L'uno, avendo guardato verso sinistra, attira l'attenzione degli altri. Indica col dito. Tutti guardano in quella direzione. Visto!).

UNO - Il gatto, sotto l'armadio,

DUE - Il grosso gatto del bravo droghiere,

UNO - Già da un bel pezzo adocchiava la mosca.

CINQUE - Naturale! Logico per un gatto.

UNO - Il gatto...

QUATTRO - Miao!... Balzò sulla mosca...

(Tutti seguono con la testa il salto del gatto, da dov'era fino sulla mosca. Quando c'è, fanno: PSSSCIU'!, mimando il balzo).

DUE - E la mangiò!

(Subito il quattro si gira verso il fondo: HHHHHUA! al rumore tutti si girano).

CINQUE - Il cane...

DUE - Il grosso e tozzo cane del pastore,

TRE - Sbigottito dal balzo del gatto,

UNO - Credendo che ce l'avesse con lui,

CINQUE - (Naturale! Logico per un cane).

DUE - Balzò sul gatto.

(Tutti seguono con gli occhi il balzo del cane, dal fondo della scena fino sul gatto).

QUATTRO - HHHHHUA!

TRE - E, senza volerlo...

(Il tre, quattro e cinque, fanno il gesto di strangolare il gatto:

«CRRR»... L'uno fa il grido del gatto strangolato. Pausa breve. Il quattro va a quattro zampe emettendo dei gemiti, poi mimerà ciò che è detto nelle due frasi seguenti, facendo le mosse di accoppiare il cane).

DUE - Il droghiere afferra un nodoso bastone,

QUATTRO - E pang! Colpisce il cane.

TRE - Povero cane innocente!

DUE - Morto a fianco del gatto.

(Il cinque passa sul proscenio, corre emettendo grida di collera. Mima a sua volta l'azione di afferrare un bastone e di brandirlo. Si avvanza verso il droghiere).

UNO - Ed il forte bello e bravo pastore...

(Il bastone si abbatte sul droghiere che cade all'indietro tra le braccia di uno).

DUE - Stese morto sul pavimento l'onesto droghiere.

(Pausa).

UNO - Sì fu proprio così,

CINQUE - Nella bottega del droghiere,

QUATTRO - Fu proprio così che la cosa iniziò,

DUE - In una chiara sera d'estate.

(Tutta questa prima parte deve essere condotta con un ritmo rapido e con tono di racconto familiare. E' una storia che si racconta. Si può credere che sia una storia comica. Ma ora il tono cambia).

## II

(I coristi corrono impazziti da destra a sinistra, avanti e indietro, dando l'impressione di una folla che si ammassa, si urta, si aggrovia. Emettono grida):

TRE - All'omicida!

CINQUE - All'assassino!

DUE - Arrestatelo!

QUATTRO - Ammazza! Ammazza!

(Imitano il rumore della sirena, della campana, dei pompieri. Solo l'uno è restato immobile sul proscenio di fianco, a sinistra).

UNO - In allarme è tutta la città. Dovunque tumulti e subbu-

gli, suono di campane a martello, fischi laceranti di sirene, accorrono pompieri e polizia.

(Il due, tre, quattro e cinque, si trovano riuniti al centro di fronte al pubblico. Mimano la folla che discute).

UNO - Avanti la bottega aumenta la calca. S'assiepa e s'ag-groviglia la folla.

DUE - Un delitto premeditato.

TRE - Un'aggressione organizzata.

CINQUE - Monte contro piano.

DUE - Commercianti contro pastori.

CINQUE - Razza maledetta.

QUATTRO - Razza vile.

DUE - Morte ai droghieri!

TRE - Dagli ai pastori!

CINQUE - Difendiamo l'onore.

DUE - Vendetta.

(Pausa breve).

UNO - Mobilitazione generale.

(Il coro si divide, minacciando. Da una parte, a destra, il due e il quattro, dall'altra il tre e il cinque si uniscono all'uno. Si precipitano gli uni sugli altri emettendo grida di odio. Poi, divenuti l'umanità dolorante, in preda alla guerra, formano un gruppo al centro voltandosi le spalle. Voci lontane di pianto, che vanno diminuendo dopo: «Massacrate!». Le quattro ultime frasi vanno dette con voce accasciata).

CINQUE - Bruciate i villaggi.

QUATTRO - Minate i ponti.

DUE - Avvelenate le fonti.

TRE - Massacrate i giovani.

QUATTRO - Campi devastati.

TRE - Alberi abbattuti!

DUE - Famiglie disperate!

CINQUE - Ostaggi fucilati!

(Piccola pausa).

UNO - Bene, continuiamo così. I corvi guizzeranno nell'ab-bondanza.

(Il tre e il cinque si portano a destra, accasciati. Il due e il quattro vanno a sinistra, pure accasciati. L'uno non si muove, prosegue):

UNO - Dolce miele, fluido e zuccherino...

TRE - Dolci api...

UNO - Chi l'avrebbe detto!

(Da quando sono a posto i due gruppi tre-cinque e due-quattro diventano emittenti radio; due e tre fanno il rumore del telegrafo e quattro-cinque degli altoparlanti).

UNO - La radio in tutto il mondo diffonde comunicati.

QUATTRO - Salviamo la civiltà! Salviamo la civiltà!

CINQUE - Chi si schiera per il diritto? Chi si schiera per il diritto?

UNO - Per il trionfo della giustizia tuonate, cannoni, sputate la morte.

(Dice queste parole con un senso di dolorosa ironia. Frattanto il due, tre, quattro e cinque, fanno il rumore di cannoni, bombe, di mitraglie. Nello stesso tempo, con un sentimento di intenso terrore, che li fa curvare e fa loro coprire il volto con l'avambraccio, si raggruppano intorno all'uno. Il rumore poco a poco si dilegua e si trasforma in un sordo rumore di spavento, su cui parla l'uno).

UNO - E sul mondo intero il rosso manto della guerra, il disgustoso lezzo della guerra.

DUE-QUATTRO-CINQUE - Dov'eran le case dei vivi, sorgon le case dei morti.

UNO-TRE - Tumida di tombe la terra si gonfia!

(Solo rumore, lamento decrescente, silenzio).

QUATTRO - Ma perchè?

CINQUE - Come mai?

DUE - Perchè tutto questo?

UNO - Perchè siamo giunti a tal punto?

TRE - Come si è cominciato?

(Pausa. Qui si ripiglia il tono del racconto corale diretto, rivolti verso il pubblico).

DUE - Mai s'era vista una simile ecatombe.

UNO - Tanti ordigni di morte messi in opera insieme.

CINQUE - Una pazzia tremenda, sanguinaria.

QUATTRO - Un'incosciente crudeltà mondiale.

TRE - E questo per anni.

CINQUE - Centinaia e centinaia di anni.

(Pausa).

UNO - Non v'era più che un mestiere.

DUE - Non v'era più che un'industria.

TRE - Non v'era più che una vocazione per gli uomini.

TUTTI - La guerra.

QUATTRO - E venne la fame.

CINQUE - E con essa la peste.

DUE - Non si fa più in tempo a sotterrare i morti.

UNO - Ci sono montagne di morti e fiumi di sangue.

TRE - Un denso fumo offusca il cielo.

QUATTRO - Non si sa più che cosa sia un albero verde.

DUE - Un fiume blu.

UNO - Tutto è rosso e nero.

CINQUE - Denso e vischioso.

TRE - Tutto ridotto a cenere.

UNO - Sangue.

DUE - E fango.

(Pausa).

QUATTRO - Goccia di miele!

UNO - Goccia di miele! Uccisioni e uccisioni per secoli e secoli, finchè non restarono, faccia a faccia, che due soldati.

(Il quattro e il cinque escono dal gruppo. Sono i due soldati. Il quattro a sinistra, il cinque a destra. Il cinque si dirige sul quattro come per un assalto alla baionetta. Uno, due e tre, si ritirano verso destra, in disparte).

DUE - S'erano infilzati l'un sull'altro, ed eran rimasti in piedi. Spalla contro spalla.

UNO - Nel momento in cui stavano per rendere l'anima si guardarono negli occhi.

(Il quattro e il cinque appoggiati l'uno contro l'altro. Durante le frasi seguenti si piegheranno a poco a poco sulle gambe, come se la vita li abbandonasse poco a poco).

QUATTRO - Ma perchè?

CINQUE - Come mai?

QUATTRO - Com'è incominciata?

CINQUE - Io non so.

QUATTRO - Io neppure.

(Il cinque tende la mano al quattro che la prende).

CINQUE - Moriamo dunque senza sapere il perchè.

QUATTRO - Senza sapere perchè, moriamo.

(Cadono a terra, ambedue, adagio. Pausa).

UNO - Goccia di miele...

DUE - In una bella sera d'estate...

#### **Quadro quarto**

#### **...CHE PER DISINCARNARLO HA SEMPRE DOVUTO LOTTARE**

VOCI

UNO - Ma allora tutte le guerre sono ingiuste?

DUE - Sono inutili?

UNO - Sono assurde?

TRE - Non tutte: spesso si deve lottare per una liberazione dal male, dall'oppressione, dall'ingiustizia.

(Il coro e solista cantano «La ballata di Giovanna d'Arco», una canzone del gruppo «Viva la gente»).

#### **LA BALLATA DI GIOVANNA D'ARCO**

Andava da sola nei campi d'estate  
dove il vento cantava una canzone

questa semplice figlia  
rendendo più saldo il cuor.

Lasciò la sua casa, intraprese il cammin  
che porta lontano lontan,  
una ragazza, sta andando da sola  
nessuno fermarla potrà.

Una fanciulla nel cortile del castello  
tra i servi del re  
chiama qualcuno, che cosa vorrà,  
si chiama: Jeanne!

«Fatemi passar, io voglio entrare,  
vorrei vedere il re» implora Jeanne.  
«Cosa vuol dal re, una come te,  
non sai nemmeno scrivere, nessuno sa chi sei!».  
«Io voglio dei soldati e una spada per me:  
la nostra terra devo liberar!».

Con il fragor del tuono, come l'onda del mar  
con le bandiere al vento li vedo galoppar.  
Giovanna d'Arco lascia la città  
percorre la campagna e canta una canzon:  
«Io voglio restare pura come la luce del giorno,  
nessun l'abbatterà!».

Giovanna è in cammino mentre suonan già  
voci che le gridano che è follia andar  
molti esitarono, temevano il re  
ma furono convinti dalla voce di Jeanne:  
«Io voglio restare pura come un'ancella di Dio  
nessuno l'abbatterà!».

Come un fuoco al vento fu la libertà  
così il baglior delle armi rese saldi i cuor  
Iddio dal cielo volgendo gli occhi in giù  
notò il baglior delle armi e la semplice figlia.

Giovanna li aggredì e nulla avea per sè  
e fa entrare le schiere alla faccia del re.

Andando da sola nei campi d'estate  
quando il vento ti canta una canzon  
prenderai tu la strada che ti porta lontano  
dovunque c'è da vincere il mal.

Giovanna è in cammino mentre suona già  
voci che le gridano che è follia andar  
molti esitarono, temevano il re  
ma furono convinti dalla voce di Jeanne.

#### **Quadro quinto**

#### **...E FARSI PORTATRICE DI PACE.**

#### **VOCI**

**UNO** - Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra (Pio XII).

**DUE** - Beati gli uomini che costruiscono la pace, perchè saranno chiamati figli di Dio.

**TRE** - Ancor più beati quelli che morirono per essa.

**TUTTI** - Beato sei tu, o Gandhi, beato sei tu, o Luther King, beato sei tu, Papa Giovanni.

**UNO** - Chi muore per un ideale è sempre un eroe.

**DUE** - Fino a che non si è pronti a dare la vita per una causa, non le si è dato nulla.

**TRE** - Morire per un'idea vuol dire morire per gli altri.

**TUTTI** - Uomini che morirono per un'idea: la pace!

**UNO** - Gandhi!

**DUE** - I suoi concittadini lo chiamarono Mahatama «grande anima».

**TRE** - Fu ucciso il 30 gennaio 1948 colpito a morte da un fanatico indù.

UNO - Apostolo della non-violenza.

QUATTRO - «La forza di un uomo e di un popolo è nella non-violenza. Fate la prova!

L'amore è la forza più umile, ed anche la più potente, che ha il mondo! Il mondo è stanco di odio.

La bomba atomica? L'affronterei con un atto di preghiera. Il tuo nemico si arrenderà non quando la sua forza sarà esaurita, ma quando il suo cuore rifiuterà il combattimento.

TUTTI - L'amore è la forza più umile ed anche la più potente, che ha il mondo!

UNO - Martin Luther King!

DUE - Assassinato a Memphis il 5 aprile 1968.

TRE - Lo uccidono a 39 anni: era papà di quattro bambini.

UNO - Sua arma era «la forza di amare».

DUE - Pochi giorni prima di morire aveva detto:

QUATTRO - «Potrò anche essere crocefisso, potrò anche morire, ma voglio che i miei fratelli dicano: è morto perchè io sia libero!

TUTTI - E' morto perchè io sia libero.

UNO - Papa Giovanni.

DUE - Il Papa buono, il Papa della pace.

QUATTRO - «Figlioli miei, amatevi tra voi. Cercate più quello che unisce che quello che divide».

TUTTI - Cercate più quello che unisce che quello che divide!

TRE - Tutti noi dobbiamo costruire la pace.

UNO - E' un appello rivolto a chi si sente giovane.

TUTTI - Non deve cadere: non dobbiamo lasciarlo cadere.  
Il fratello ha bisogno di noi.

UNO - Anche a noi Dio dirà:

TUTTI - Caino dov'è tuo fratello?

DUE - Che ne so? Son forse io il custode di mio fratello?

TUTTI - Caino, tuo fratello è ammalato!

TRE - E a me che importa? Io sto bene. Ognuno gratti le sue malattie.

TUTTI - Caino, tuo fratello è in prigione.

UNO - Colpa sua! Non l'ho mandato io. Che paghi!

TUTTI - Caino, tuo fratello ha fame!

DUE - Lavori! Non sono obbligato a mantenere tutti quelli che hanno fame!

TUTTI - Caino, tuo fratello ha sete! Soffre! E' forestiero...  
Caino, Caino.

(Pausa).

CRISTO - Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me.

UN GIOVANE - Signore come faccio? Da solo non me la sento!

CRISTO - Ti dò io la Maestra.

(Si illumina il volto di una Madonna che è in scena, se si vuole).

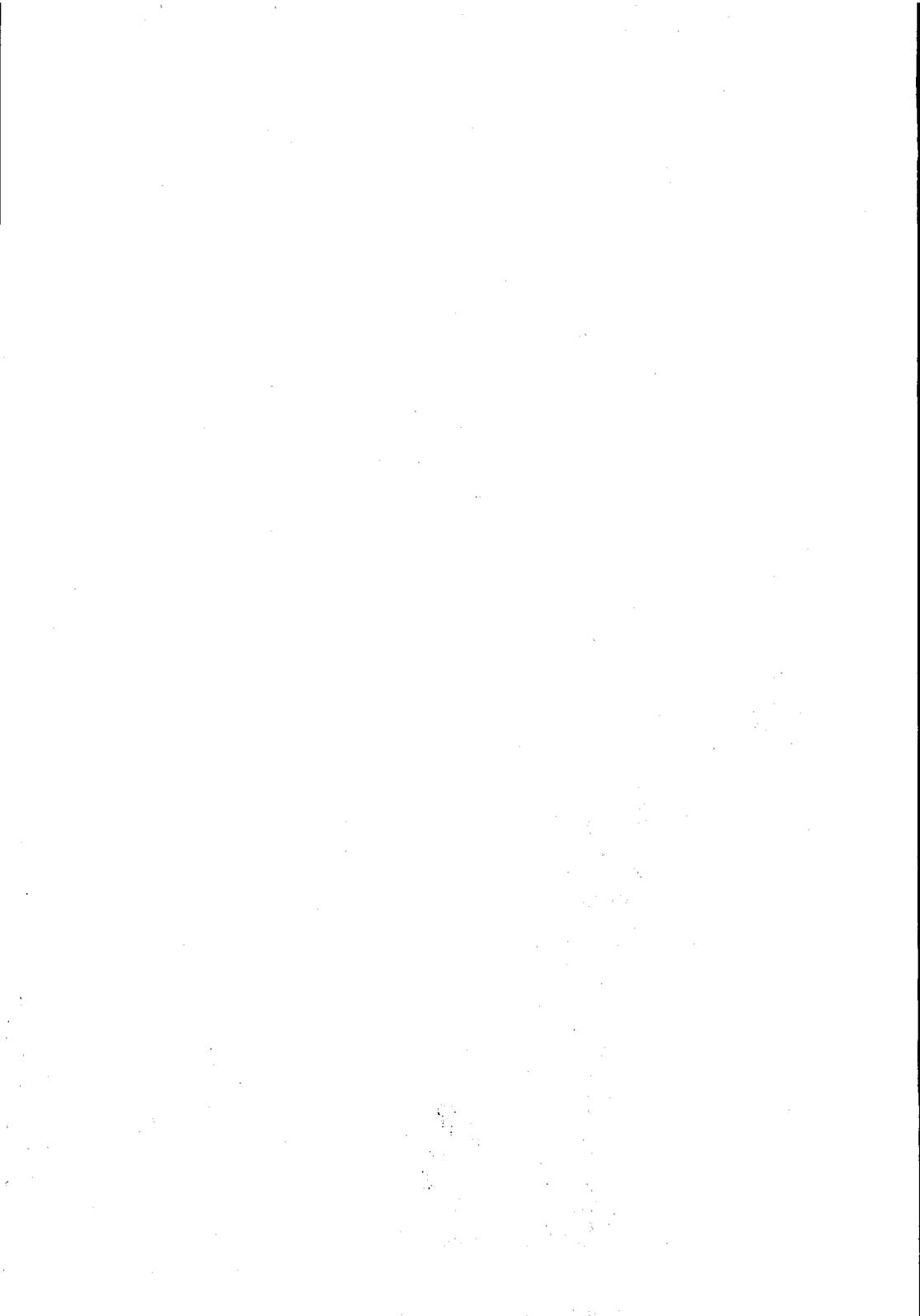
TUTTI - Ave o Maria piena di grazia, prega per noi, prega per me... Caino del 2000, ora e sempre e nell'ora della nostra morte. Amen.

(Il coro intona l'ultimo canto mentre l'assemblea si divide).

## HERMOSA ES

Hermosa es la blanca estrella  
que en las tinieblas fulgura  
hermosa es la imagen pura  
de fuente limpida azul  
per el ser que mas me incanta  
mi bien, mi gloria y vida,  
eres tu, reina del cielo,  
madre bendita eres tu.  
Linda paloma, graciosa palma,  
nectar de alma  
que espera en ti,  
que dulce Virgen  
es tu amor santo  
bajo tu manto  
yo soy felix.





# ED HA MESSO LE RADICI TRA NOI

il poema di Bernadette

Tutti gli avvenimenti narrati  
sono in realtà accaduti.  
Si sono svolti nella piena luce  
della storia.  
Per chi crede,  
non c'è bisogno di altre  
spiegazioni.

## BERNADETTE OCCASIONE DI INCONTRO CON IL SOPRANNATURALE

*Il «Poema di Bernadette» è il penultimo romanzo, uscito nel 1942, dello scrittore austriaco Franz Werfel.*

*Nel giugno del 1940 per sfuggire alle persecuzioni naziste — Werfel era ebreo — si rifugiò in Francia e, quando essa venne invasa dalle truppe tedesche, si tenne nascosto per alcune settimane a Lourdes. Là gli fu dato di conoscere la storia di Bernadette Soubirous e i fatti meravigliosi della «dolce Signora». Fece allora un voto, che se avesse potuto raggiungere l'America, prima di ogni altra cosa avrebbe cantato il «poema di Bernadette», una storia molto semplice «che si complica straordinariamente per l'epoca ed il paese in cui si svolge, dove governo e moda sfoggiano scetticismo e ateismo, mentre Chiesa e clero sentono tremare il terreno e stanno sulla difensiva».*

*Se Werfel osa cantare di Bernadette, lui che non era cattolico, è stato per un voto più antico che fece: «sin dal giorno in cui scrisse i primi versi giurò a se stesso che avrebbe reso onore dovunque attraverso ai suoi scritti, al segreto divino e alla santità umana», «sebbene il nostro tempo volga le spalle con scherno, astio e indifferenza a questi ultimi valori della nostra vita».*

*«L'alto spirito religioso, la profonda intuizione di ogni grandezza e debolezza umana, il fine umorismo senza acredine, lo slancio poetico e il canto lirico fanno di questa opera nobilissima un vero poema».*

*Il volume, pubblicato in Italia nel 1946, è edito da Mondadori, Milano. Come hanno reagito i ragazzi di Arese di fronte ad esso?*

*«Io non è che ci creda troppo alle cose di Chiesa, ma questa storia di Bernadette mi ha commosso: poveraccia aveva proprio contro tutti...».*

*«Sono stato a Lourdes: ho visto la casa di Bernadette: era povera proprio come la mia...».*

*«Quella sua maestra, che antipatica! Mica si trattan così quelli che non sanno...».*

*«Che coraggio questa ragazzina: aveva contro tutti, dal prete al sindaco, a quei là del Caffè, ma lei non ha avuto paura di nessuno. Si vede proprio che la Madonna gli era apparsa se no come avrebbe fatto a resistere?».*

«Mi sono commosso quando stava morendo...».

*L'incontro con il soprannaturale, con il mistero di Dio non è mai stato facile per nessuno, tanto meno con chi è cresciuto in un ambiente a volte irreligioso, a volte ignorante e ostile, in una famiglia dove l'immagine del padre è quella di un uomo che si teme o si odia e quello della madre di una persona lontana, incapace di calore e affetto. Ed è attraverso le «ragioni del cuore» che si stabilisce un primo incontro, un primo dialogo.*

*La storia di Bernadette, di questa ragazzina emarginata fin dalla prima infanzia: — vive nelle ex prigioni, è figlia di un padre che beve, è in grave ritardo scolastico, povera di una povertà che sa di miseria — ma così affettuosa e buona, ricca di buon senso e amabilità, è stata una occasione per avviare ed allargare il discorso religioso.*

*Qualcuno si è visto nei personaggi increduli del «Cafè Progrès», che irridono alle apparizioni, che non credono a niente o meglio credono nei miti della scienza; altri si sono identificati nel popolo semplice e povero che sempre più presta fiducia alla storia di questa quattordicenne, figlia di un mugnaio, che ha «una fede senza dubbi, una sincerità senza ombre, una religiosità naturale e viva»; in tutti un rispetto per un poema, di cui si avrebbe voluto essere protagonisti o testimoni.*

*La riduzione è stata fatta fedelmente sui dialoghi di Franz Werfel, che pur nella finzione poetica, si è attenuto scrupolosamente alla realtà storica.*

Prima rappresentazione  
PALESTRA DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE  
7 Dicembre 1971

Hanno partecipato:

Patrizio Salucci (Franz Werfel), Giorgio Orseniga (Il messo comunale), Corrado Guercia (François Soubirous), Vincenzo Manfra, Mario Manfra, Antonio Facco, Luciano Sereno, Salvatore Cipriano (i polani); Maria Grazia Giordani (Suor Vazous), Antonio Martuccio (Jean), Alfredo Bigiani (Antoine), Gianni Cavalin, Mimmo Bonanno, Giordano Mestura, Santino Cicero (Gli intellettuali), Fiorenzo Marziali (Il dottore) Mario Averani (Il sindaco), Ambrogio Galbusera (Bouriette), Carlo Zucchetti (Briat), Domenica Regazzoni (Bernadette).

Scene di Giuseppe Amerio.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Una scena possibilmente stilizzata ed essenziale, senza alcuna ricostruzione di grotte o altro, che possono banalizzare o far cadere nel ridicolo la storia.

Per i vestiti, noi abbiamo adottato la soluzione dei vestiti moderni con un segno distintivo.

Per il personaggio di Bernadette si scelga una ragazza semplice, dolce, sensibile, per niente manierata.

Per chi non trovasse una protagonista adeguata suggeriamo questa variante: Bernadette non appare mai in scena, ma è sostituita da un drappo illuminato da luce vivissima. Fuori campo la voce. I protagonisti si rivolgeranno al punto dove si trova il drappo come se realmente lì fosse presente Bernadette.

## Presentazione

### SONO QUI PER RACCONTARVI LA MIA STORIA

WERFEL (*entrando... con calma racconta*) - Buona sera. Mi chiamo Franz Werfel... Forse voi non mi conoscete: non sono molti che han sentito parlare di me... Sono un ebreo... Appartengo a quel popolo che nell'ultima guerra mondiale ha avuto sei milioni di morti, quel popolo che da duemila anni a questa parte è stato perseguitato da tutti: dagli imperatori, dai papi, dai re, dai borghesi, dagli straccioni, dai russi, dai polacchi, dagli spagnoli, dai tedeschi... «Che il sangue di quel giusto ricada su di noi e sui nostri figli...». E' il prezzo di questo sangue innocente che stiamo pagando?... Io non lo so... Io sono qui tra voi solo per raccontarvi la mia storia, il mio incontro, un incontro che ha rovesciato la mia vita! Capì nel giugno del 1940: la Francia era crollata, sconvolta da una ennesima sconfitta, percorsa da fuggiaschi, da profughi, soldati sbandati. Si riusciva appena a trovare lo stretto necessario per calmare la fame, ma non c'era più possibilità per un ricovero e chi riusciva a trovare una sedia imbottita per trascorrervi la notte, era assai invidiato. Io ero ricercato, braccato dalla Gestapo. Nella mia fuga giunsi fino a Lourdes e là mi fu dato di conoscere la storia di Bernadette Soubirous ed i fatti meravigliosi della dolce Signora. Un giorno, tribolato com'ero, feci un voto. Se fossi uscito da quella situazione disperata ed avessi raggiunto la costa americana avrei prima di ogni altro lavoro cantato la canzone di Bernadette come meglio avessi potuto... Sono qui per adempiere a questo voto: io sono salvo per lei... E se oso cantare di Bernadette, io che non sono cattolico, io che sono un ebreo, è anche per un voto più antico che feci: sin dal giorno che io scrissi i primi versi giurai a me stesso che avrei reso onore dovunque attraverso ai miei scritti, al segreto divino ed alla santità umana...

**Quadro primo**  
**PER CASA UNA PRIGIONE...**

MESSO COMUNALE (*entra, suonando il tamburo, si rivolge alla folla... poi esce*). - «Attenzione! Ordinanza del Sindaco Lacadè. Con l'autorità che gli compete, il Sindaco Lacadè ordina la chiusura della prigione di Rue de Petite-Fossè...».

(Soubirous e il Sindaco: fanno quadro).

SOUBIROUS (*umile*) - Signor Sindaco... ho saputo che ci sono liberi quei locali di Rue de Petite Fossè... Ecco... io ho moglie, figli e pochi soldi... Non potrei andarci io con la mia famiglia!

SINDACO (*con sussiego*) - Caro Soubirous, io gliela darei molto volentieri, ma lei sa bene che in quelle prigioni c'è più umidità che in un fosso d'acqua!

SOUBIROUS - Signor Sindaco, la prego...

VOCI DEL POPOLO (*possono stare sempre in scena e commentare i singoli episodi*).

UNO - Hai sentito? François Soubirous va ad abitare nella vecchia prigione...

DUE - Si vede che a forza di bere non gli è rimasta più coscienza...

TRE - Ha un bel coraggio: mettere moglie e figli in una prigione che hanno sgomberato perchè i delinquenti si ammalavano...

QUATTRO - Da quando ha venduto il mulino non è più lui...

SOUBIROUS (*solo, illuminato da un faro*) - Mi considerano proprio uno straccione... I miei figli muoiono di fame ed io non sono capace nemmeno di chiedere l'elemosina...

SOUBIROUS (*rivolgendosi alle voci del popolo, interpellandoli sul lavoro*) - Potrei aiutarlo in qualcosa, signor Maison Grosse?

UNO - Non posso!... Mi van male gli affari... se mi va male a carnevale chissà cosa mi porterà la quaresima!

SOUBIROUS - Buon giorno, mastro di posta! Ci sarebbe qualche lavoretto per me?

DUE - Ah! sei di nuovo qui, Soubirous? Ma non riuscirai dunque a sistemarti mai?

SOUBIROUS - Signore, Iddio non mi è benigno... da anni non ho fortuna...

TRE - La nostra fortuna viene da Dio, è possibile... Ma la nostra sfortuna viene da noi stessi, amico mio...

SOUBIROUS - I miei bambini non hanno certo colpa della loro miseria!

QUATTRO - Ehi, Soubirous, forse c'è qualcosa per te! Non è un lavoro pulito: devi portar via tutta l'immondizia dall'ospedale: bende, garze, biancheria di malati infetti, roba di questo genere... Se ti va, attacca il baio al carretto piccolo... Ti dò venti soldi!

SOUBIROUS - Non si può arrivare a trenta?

## **Quadro secondo**

### **E' UNA IMPERTINENTE...**

(Siamo in classe, a scuola).

VAZOUS - Ma davvero non sai niente della Santissima Trinità, cara?

BERNADETTE - No, non ne so niente...

VAZOUS - E non ne hai mai sentito parlare?

BERNADETTE - Può darsi che ne abbia sentito parlare...

VAZOUS - Adesso, ragazza mia, non so se devo ritenerti impertinente, indifferente o soltanto stupida!

BERNADETTE - Sono soltanto stupida... Anche a Batrès mi hanno detto che non ho abbastanza cervello per studiare...

VAZOUS - Allora è come temevo... Tu sei impertinente, Bernadette Soubirous!

JEAN - No, non è impertinente, è solo malata...

VAZOUS - Sei anche tu un Soubirous?

JEAN - Sì, volevo soltanto dire che Bernadette, mia sorella, è sempre malata: ha l'asma, spesso non può respirare...

VAZOUS - L'asma non impedisce a nessuno di studiare! Bernadette hai quattordici anni: sei la più grande ma anche la più immatura...

### **Quadro terzo**

#### **IL GIORNO IN CUI NON C'ERA PIU' LEGNA**

(Nell'umida casa Soubirous).

SOUBIROUS - Maledetto questo freddo cane!... E questo che significa? Non c'è più legna! Fate spegnere il fuoco, così? Devo forse, dopo tutto quello che faccio, andare a cercare i rami secchi? Non volete proprio aiutarmi in niente?

JEAN - Andiamo noi a fare legna secca...

BERNADETTE - Posso andarci anch'io?

SOUBIROUS - No, Bernadette: tu sei malata, piglieresti qualche altro accidente!

BERNADETTE - Oh! papà, tre persone possono portare un carico più grosso di due, non è vero?

VOCI DEL POPOLO (*ai ragazzi che passano*).

UNO - Ehi, dove andate?

JEANNE - Ci hanno mandato i nostri genitori a far legna!

DUE - Che genitori snaturati, Santissima Vergine! Non si manda fuori di casa nessuno, nemmeno un cane con questo gelo!...

TRE - Ma già i vostri non san più come cavarsela...

QUATTRO - Beh, io non voglio parlare male dei vostri genitori, perchè non è colpa vostra se siete loro figli, ma ad un certo punto non si sa più cosa pensare nè cosa dire!

JEANNE - Guarda laggiù ci sono dei rami secchi!

ANTOINE - Ed anche degli ossi...

JEANNE - Andiamo subito...

BERNADETTE - Ma c'è il torrente da attraversare!

ANTOINE - Niente paura, basta togliersi le scarpe.

JEANNE - Tu Bernadette fermati... non vogliamo che tu pigli qualcosa!

ANTOINE - Sì, Bernadette, aspettaci... Non abbiamo bisogno di te!

BERNADETTE - Non han bisogno di me! Sono la più grande e non dovrei scansare la fatica... Sono proprio capace di far niente...

(La musica cresce, così la luce... E' l'Apparizione della Signora! Bernadette cade in ginocchio!).

JEANNE - Bernadette! Bernadette!

ANTOINE - Ehi! Non fare scherzi stupidi!

JEANNE - Oh! forse è morta... Certo è l'asma che l'ha uccisa!

ANTOINE - Macchè: se fosse morta non starebbe in quella posizione! Chi ha mai visto un morto in ginocchio?

JEANNE - Bernadette!

BERNADETTE - Che c'è?

ANTOINE - Che c'è? Lo domandiamo a te. Sei completamente impazzita? Metterti a pregare a Massabielle, dove pascolano i porci?

BERNADETTE - Non avete visto niente?

JEANNE - Perchè? C'era qualcuno alla grotta

BERNADETTE - Se mi promettete di dir niente a nessuno ve lo dirò...

ANTOINE - Ti do la mi parola!

BERNADETTE - Ho visto una signora tutta vestita di bianco, con cintura azzurra e una rosa d'oro su ciascuno dei piedi...

SOUBIROUS (*intervenendo dopo una pausa*) - ... Cosa hai visto? Una signora? Cosa vai inventando? Alla tua età gli altri non solo si guadagnano la vita, ma assistono i loro genitori e tu invece vai in giro a contar frottole...

**Quadro quarto**

**AL CAFE' PROGRES: LA SCIENZA NON SA CHE DIRE**

UNO - Avete letto l'Intérêt Public di Tarbes: «La Santissima Vergine appare ad una scolara di Lourdes». E questo si osa scrivere sul giornale nel diciannovesimo secolo!

DUE - Ce n'è di gente credulona in giro...

TRE - Io per me, la trovo una favola carina... Perchè la Dea Diana o Venere non può apparire ad una povera bambina figlia di pastori o di un fabbricante di spazzole?

QUATTRO - Quello che lei dice potrà valere a Parigi, ma io da buon cattolico trovo penosa e scandalosa questa storia delle apparizioni di Massabielle.

UNO - Per me è un trucco ben architettato... Che ne pensa lei?

DUE - Siamo in piena follia... La gente dei paesi vicini vuol recarsi alla grotta.

DOTTORE - Io ci sono stato...

TRE - Lei, dottore?

DOTTORE - Sì, e vi posso assicurare che quella ragazza non è più matta di voi e di me.

QUATTRO - Allora è un'impostora!

DOTTORE - Non credo!

UNO - Allora, dottore, anche lei è uno di quelli che credono ai miracoli.

DOTTORE - Oh! no, per carità, io sono un medico e per di più naturalista!

DUE - Se ho ben compreso la scienza esclude tanto un inganno quanto una malattia mentale e anche un mira-

colo. Che cosa resta allora, se la scienza mi permette la domanda, come possiamo trovare una spiegazione?  
DOTTORE - Sì, cosa resta allora?

**Quadro quinto**  
**INTERVIENE L'AUTORITA'**

SINDACO - Belle pretese! Dicono che tocca a me far cessare le manifestazioni davanti alla Grotta! Cosa vogliono? che metta in prigione la Santissima Vergine? Questo non tocca a me: tocca al procuratore imperiale: lo stato è lo stato e il comune, il comune!

JACOMET - Posso nella mia pochezza avanzare qualche proposta!

SINDACO - Dica, commissario Jacomet.

JACOMET - Io ho da fare tutti i giorni con ladri, vagabondi, ubriacconi e bricconi di ogni genere. Io me ne intendo: si acquista una certa pratica nel far paura alla gente e metterla sotto pressione. Ci si dovrebbe mettere il diavolo se non mi riuscisse di spaventare la piccola Soubirous. Se noi riusciamo a non farla andare alla grotta, il fantasma si dilegua. Chiedo quindi a lei, signor Sindaco, di affidarmi questo caso!

JACOMET - Vieni avanti. Sai chi sono io?

BERNADETTE - Sì, lei è il commissario Jacomet.

JACOMET - E tu come ti chiami?

BERNADETTE - Ma lei lo sa già.

JACOMET - Ho detto: come ti chiami?

BERNADETTE - Bernadette Soubirous!

JACOMET - E quanti anni hai?

BERNADETTE - Ho quattordici anni.

JACOMET - E non hai ancora finita la scuola! I tuoi genitori ne devono avere di pensieri per te. Cosa fai a casa?

BERNADETTE - Nulla di speciale. Lavo i piatti, sbuccio le patate e spesso devo occuparmi anche dei fratelli più piccoli.

JACOMET - Tu dunque vedi una Signora? La conosci?

BERNADETTE - No.

JACOMET - E' una strana signora la tua. E' tanto elegante e gironzola là dove Lerysse pascola i porci... Che età ha?

BERNADETTE - Sedici, diciassette anni.

JACOMET - E tu dici che è molto bella.

BERNADETTE - Oh, sì, più bella di ogni altra cosa al mondo!

JACOMET - Più bella della signorina Lafite?

BERNADETTE - Non si possono fare confronti, signore!

JACOMET - E che dicono i genitori di questa faccenda?

BERNADETTE - Ritengo che i miei genitori non ci credano!

JACOMET - Anch'io non ti credo, brutta impostora! E adesso parla! Chi è che ha montato questa storia? Fuori i nomi... Ubbidisci e sarai salva, altrimenti ti metto in prigione e con te, tuo padre, tua madre... Non m'interessa se i tuoi fratelli più piccoli muoiono di fame.

#### VOCI DEL POPOLO

UNO - Non cedere Bernadette!

DUE - Ti sei battuta bene finora!

TRE - Non possono farti niente!

QUATTRO - Parola d'onore che ti avrei tirata fuori io, se ti mettevano dentro!

#### Quadro sesto

#### ANCHE L'ABBE' NON CI CREDE!

PEYRAMALE (*a Bernadette, con il suo seguito*) - Che vai cercando qui? Chi sei?

BERNADETTE - Sono Bernadette Soubirous.

PEYRAMALE - Ah! che onore. Ecco l'ultima celebrità che viene a farmi visita. Lo porti sempre con te il tuo seguito? Se uno di questa banda osa entrare nel mio giardino, faccio chiamare la gendarmeria. Qui non c'è niente da curiosare!... Dunque, tu sei l'impertinente monella che mette su questa graziosa storiella? Avanti, apri la bocca! Che vuoi da me?

BERNADETTE - La Signora m'ha detto...

PEYRAMALE - Ma che dici? Quale Signora?

BERNADETTE - La Signora di Massabielle!

PEYRAMALE - Mai conosciuta!

BERNADETTE - Ma sì, la bellissima Signora che viene sempre da me...

PEYRAMALE - E' di Lourdes questa Signora?

BERNADETTE - No, non la conosco.

PEYRAMALE - Forse la Signora non te lo vuole dire perchè è sordomuta?

BERNADETTE - No, la Signora non è sordomuta: mi parla!

PEYRAMALE - E che ti dice, questa Signora?

BERNADETTE - Oggi mi ha detto: «Vada dai preti e dica loro di costruire una cappella qui in questo luogo».

PEYRAMALE - Tu hai sbagliato indirizzo rivolgendoti a me. Hai del resto del denaro per questa costruzione?

BERNADETTE - Oh, non ho niente!

PEYRAMALE - Boh! allora dì alla Signora che procuri prima il denaro. Vuoi?

BERNADETTE - Sì, monsieur le curè, lo dirò...

PEYRAMALE - Sciocchezze! Dì alla tua Signora che il parroco di Lourdes non è abituato ad accettare incarichi da parte di persone sconosciute! Hai capito?

BERNADETTE - Oh, sì, lo dirò...

PEYRAMALE - Ma vedi questa scopa, piccola? Con questa scopa ti spazzerò fuori dal tempio, io con le mie mani, se oserai ancora darmi fastidio. Via!

BERNADETTE - Scusi, volevo ancora dirle che la Signora vuole che si vada alla grotta con processioni.

PEYRAMALE - Anche le processioni? Le vuol già avere domani?

BERNADETTE - Penso di sì!

PEYRAMALE - No, tu non pensi niente. Penso io anche per te, anzi sai cosa devi riferire alla tua signora: che il parroco desidera che lei faccia fiorire quel rosaio selvatico che c'è lì nella grotta...

### Quadro settimo

### INVECE DEL MIRACOLO: LO SCANDALO!

#### VOCI DEL POPOLO

UNO - Hai sentito? Il Parroco vuole il miracolo delle rose!

DUE - Dovrà aspettare maggio!

TRE - Chissà che non accada oggi: è una giornata così bella!

QUATTRO (*sentendo la musica dell'apparizione, la luce che aumenta, Bernardette che si inginocchia...*) - Ecco appare!

UNO - Ma che fa? Incredibile! Sta brucando l'erba!

DUE - Ah! Ah! la nostra santa è come le capre!

TRE - Mangia del fango!

QUATTRO - E' un'imbrogliana!

UNO - Ma qui ci pigliano in giro!

DUE - Bisogna dargliele.

TRE - Sì, dobbiamo porre termine a questa farsa!

QUATTRO - Bernardette! Bernardette! Non ti vergogni? Ma cos'hai combinato? Prendere in giro migliaia di persone che sono venute qui per te!

BERNADETTE (*pausa*) - E' stata la Signora a voler questo: vai alla sorgente a bere e lavarti. Mi ha indicato l'angolo della grotta, ma là non c'era sorgente ed allora ho dovuto scavare. C'era dell'acqua ma era poca!

DUE - Non contar storie, Bernadette: in montagna le sorgenti vengono sempre dall'alto, questo lo sanno anche i bambini: non vengono dal basso!

**Quadro ottavo**

**QUALCOSA SI MUOVE...**

BOURIETTE - Dottore! Dottore!

DOTTORE - Che maniera è questa, Bouriette? Restate fuori, prego, finchè non tocca a voi!

BOURIETTE - Non posso dottore... Ci vedo! Ci vedo col mio occhio destro... Ho messo sopra della terra bagnata alla grotta, ed ora dottore ci vedo... Miracolo, dottore, miracolo!

DOTTORE - Avete tutti fretta con i vostri miracoli!... Provate a leggere con il destro... (*tappa il sinistro*).

BOURIETTE - No, non posso leggere.

DOTTORE - Col sinistro? (*tappa il destro*).

BOURIETTE - E' lo stesso!

DOTTORE - Perbacco! neanche col sinistro. E con tutti e due leggete?

BOURIETTE - Nemmeno con tutti e due dottore: io non so leggere...

**VOCI DEL POPOLO**

UNO - Ehi! Gente correte alla grotta: viene una sorgente.

DUE - Una sorgente?

TRE - L'acqua ha guarito il piccolo dei Bouhourt: era moribondo, l'hanno messo dentro, ora è sano!

QUATTRO - Signor sindaco, ha sentito dell'acqua miracolosa?

SINDACO - Altrochè, stavo appunto mandando Cazenave a pigliarne un po'... Vorrei spedirla a Parigi, per farla

analizzare... Deve essere acqua termale... Sarebbe la nostra fortuna... Ti immagini: Lourdes città termale! Avremo la ferrovia, alberghi, gente come a Vichy... Però bisogna pigliare delle precauzioni...

#### **Quadro nono**

#### **LE PRECAUZIONI DEL SINDACO...**

SINDACO - ...Prima cosa da fare impedire che gli altri vadano alla grotta. Scrivi (*dettando*). Considerato che è dovere del Sindaco vigilare sulla sanità pubblica, stabilisco quanto segue...

#### **VOCI DEL POPOLO**

UNO - E' proibito attingere acqua alla fonte sunnominata.

DUE - Davanti alla grotta di Massabielle verrà eretta una barriera di assi.

TRE - Ogni infrazione alla legge sarà punita.

QUATTRO - Il capo della gendarmeria dovrà vigilare che tutto venga osservato.

PEYRAMALE - Se buttano giù la barriera alla grotta, vuol dire che la Signora è veramente la Vergine, che Bernadette ha detto la verità... Apra prima l'Imperatore la grotta e poi... questa è l'ultima occasione che dò alla Signora...

JACOMET - Altolà, dove andate!

BRUAT - Io? a prendere acqua alla grotta.

JACOMET - Non potete! Siete in arresto. Datemi quella bottiglia.

JACOMET - Avete contravvenuto all'ordinanza del Sindaco. Come vi chiamate?

BRUAT - Bruat!

JACOMET - Bruat? Ho già sentito questo nome... Ah! ecco:  
Bruat l'ex-ministro della marina ed ammiraglio della  
flotta francese.

BRUAT - Sono io stesso in persona, signore...

JACOMET (*scatta sull'attenti*) - Mi scusi, signore...

BRUAT - Allora di che mi si accusa?

JACOMET - Di lesa maestà, per aver trasgredito ad un or-  
dine...

BRUAT - Di lesa maestà? Io?

JACOMET - E sono costretto a darle una multa...

BRUAT - Ben volentieri pago la multa, ma voi dovete ridarmi  
la bottiglia.

JACOMET - Eh! no, la bottiglia è confiscata!

BRUAT - Confiscata? Non credo che sua maestà l'imperatrice  
ne sia contenta: l'ho riempita per suo ordine!

JACOMET (*deglutisce male*) - Ecco, prenda! Non vedo perchè  
in un mondo così imbecille io debba essere il solo a  
compiere il mio dovere!

#### VOCI DEL POPOLO

UNO - Hai sentito: Jacomet voleva arrestare un ammiraglio  
inviato dall'imperatrice.

DUE - Si è giocata la promozione il nostro zelante difensore  
della legge.

TRE - E' appena giunto un telegramma da Parigi: il princi-  
pino è guarito, dopo aver bevuto l'acqua della grotta.  
«Aprite immediatamente la grotta. Ordine di Napoleo-  
ne III».

QUATTRO - La Signora ha vinto.

UNO - Sarà contenta Bernadette!

DUE - Dicono che vada in convento.

TRE - Forse non meritiamo d'averla con noi.

QUATTRO - Sì, Bernadette ci lascia, forse perchè Lei, la Si-  
gnora ha messo le radici tra di noi...

(Musica... coro...).

**Quadro decimo**

**J'AIME... IO AMO!**

PEYRAMALE - Eccomi venuto, Bernadette!

BERNADETTE - Monsier Curè, io non ho mentito.

PEYRAMALE - Dio lo sa, ma soeur, lei non ha mentito. Ma io, io soltanto non ero degno di lei.

BERNADETTE - M'interrogano continuamente, continuamente. Ma io l'ho vista, l'ho vista!

PEYRAMALE - Si l'hai vista, bimba mia, e la rivedrai.

BERNADETTE - Io ho paura, ho paura, monsieur le curè.

PEYRAMALE - Di che hai paura, mia piccola Bernadette.

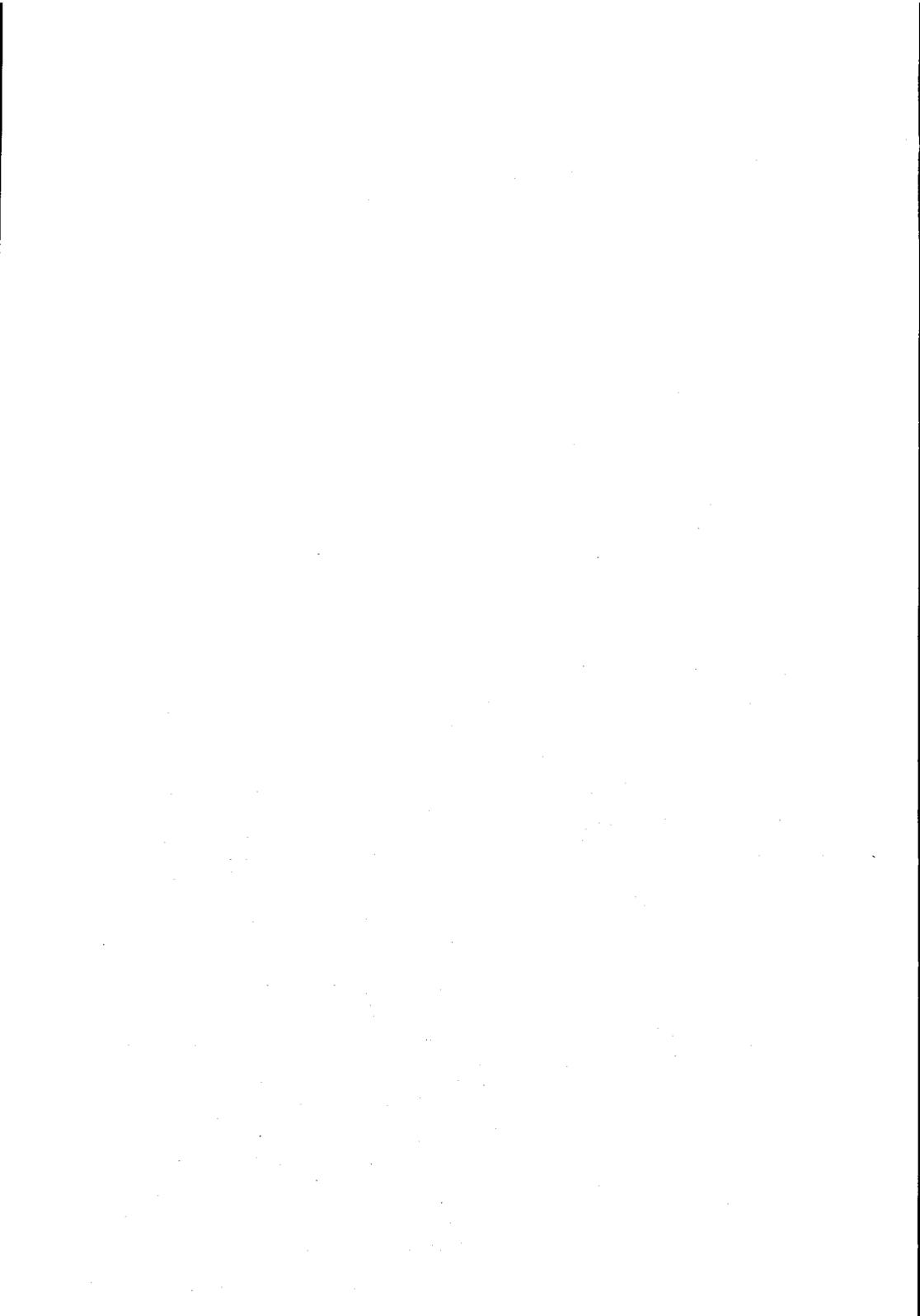
BERNADETTE - Io ho avuto tanta grazia... Lei ha voluto mettere le radici tra di noi, e si è servita di me, di una povera buona a niente come me...

PEYRAMALE - Ha scelto le cose umili per umiliare i potenti.

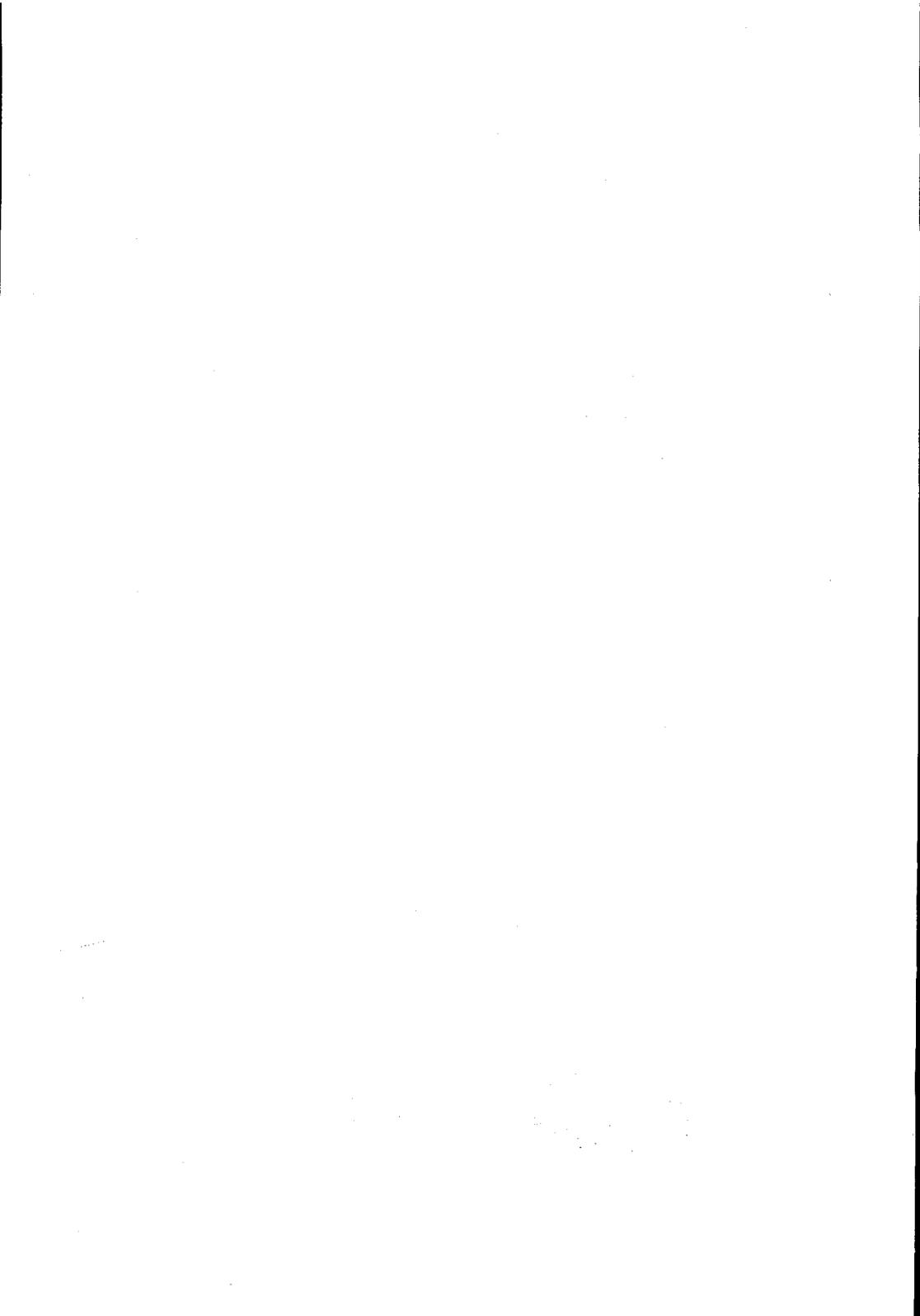
(Musica).

WERFEL - Questa è la canzone di Bernadette. Che cosa è vero? Che cosa è inventato? Tutti gli avvenimenti qui narrati sono in realtà accaduti. Essi si sono iniziati più di cento anni fa e si sono svolti nella piena luce della storia. Per chi crede, non c'è bisogno di altre spiegazioni. Lei ha messo le radici tra noi perchè i supremi valori della vita venissero mantenuti in un'epoca dove la bontà e la santità umana sono stati scherniti.

Grazie di avermi ascoltato, grazie!







**LA PASSIONE DI CRISTO  
È PASSIONE DEGLI UOMINI  
sulla via della croce insieme ai poveri**

L'agonia di Cristo continua ancora oggi  
nel povero...

Andate per tutto il mondo  
e dite a quelli che incontrerete  
che c'è un Uomo  
inchiodato sulla Croce!

## I POVERI CRISTI E CRISTO CROCEFISSO

*Sullo stile delle laudi drammatiche, delle rappresentazioni sacre del Medio Evo, la tragedia di un Dio messo a morte rivissuta dai «poveri crististi» che sono i ragazzi in difficoltà!*

*Non c'è finzione nè spettacolo ma partecipazione viva e animazione degli ultimi giorni di vita del Cristo che muore «povero» per salvare il povero, l'ultimo, l'emarginato, il disperato.*

*I testi sono stati allestiti sulla base della Bibbia, di letture e testimonianze varie scelte dai ragazzi, in particolare da «la via Crucis» di Ghéon.*

*Sono stati vissuti in Val Formazza, durante i «Giorni dell'amicizia», nel mese di aprile 1973.*

*I costumi, i personaggi sono stati scelti e realizzati dagli stessi ragazzi. Non c'erano spettatori: tutti — in maniera diversa — erano presenti all'azione sacra di un Cristo che, ancora «oggi», muore nel povero.*

*I testi possono anche essere letti come meditazione corale.*

*Nel «Vangelo secondo Barabba», ed. L.D.C., Torino-Leumann potrete trovare un altro testo.*

*«LA PASSIONE DI CRISTO SECONDO BARABBA», aprile 1974, sempre su testi dei ragazzi di Arese.*

## ALCUNE TESTIMONIANZE

«...mi sembrava veramente, vedendo i miei compagni che cadevano e sprofondavano nella neve, di vedere Gesù morto per noi...».

«...Io ho fatto la parte di Giuda... Anch'io ho tradito tante volte i miei, pensavo. Quando ho baciato Cristo mi è venuto freddo, pensando a mia mamma: quante lacrime per me, povera Crista!».

«...io facevo il soldato per condurlo da Pilato: mi era venuto per la mente che cosa quel soldato pensava mentre piantava i chiodi a Gesù...».

«...Non avrei mai immaginato che ci fosse così tanta sofferenza e dolore in quell'episodio che noi giovani abbiamo rianimato!».

«Prima di cominciare, nel vedere i miei amici così vestiti, mi misi a ridere, ma poi con il primo canto ci siamo messi a vivere la via crucis e mi sono sentito preso dentro da quello che lui ha fatto per noi...».

«Di fronte al mio compagno in croce mi ha fatto cambiare molte cose: ad esempio odiavo mio fratello che se lo potevo ammazzare lo ammazzavo, e specialmente a mia madre non la volevo proprio vedere, ma ora sentendo quelle parole del Signore mi sono pentito». «E' stato un momento di gran ripensamento...».

«Quando alla fine i miei compagni hanno gridato che bisogna andare a dire a tutto il mondo che c'è sempre un povero Cristo inchiodato alla croce, mi sono detto: devo far qualcosa anch'io!».

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

I testi si prestano anche alla sola lettura.

Per la realizzazione «drammatizzata» i ragazzi di Arese si sono suddivisi i vari compiti, distribuite le parti (ricorrendo anche al sorteggio quando più di uno voleva fare da Cristo o da... Barabba) preparati i costumi (in genere simbolici ma efficaci!) e poi provato insieme, curando non tanto la «spettacolarità» della scena, quando la «partecipazione» interiore al «personaggio» da rivivere per gli altri.

Importantissimo: essendo il testo nato come conclusione di un ciclo di catechesi e di dibattiti, i ragazzi si sono sentiti subito a loro agio! Non recitavano la parte ma ritrovavano pensieri, riflessioni, aspirazioni proprie e dei compagni alle quali davano «corpo drammatico», per cui la rappresentazione diventava vita. D'altra parte non si può dare un teatro sulla via Crucis, lo si deve vivere.

Ogni atto o «stazione» aveva dei «quadri» compositivi diversi: una scalinata, uno sgabello, un albero, tutto rientrava nella visualizzazione dei sentimenti. Vissuta all'aperto, in montagna, in ambiente naturale l'efficacia non è potuta mancare.

In ambiente chiuso si consiglia di evitare lo stile della «rappresentazione» di attori al pubblico, ma cercare di creare una partecipazione viva anche nella creazione dei vari quadri.

Si possono rappresentare benissimo anche in chiesa.

Conviene dare il testo scritto a tutti per coinvolgerli maggiormente col canto, la voce, la parola.

**Il prologo**  
**TE NE SUPPLICO,**  
**NON DORMIRE PIU'**

**CANTO DI MEDITAZIONE**

Vieni anche tu, per il mondo,  
vieni insieme a noi,  
Non restare sempre chiuso in te  
ma guarda come soffre il mondo.

Quell'uomo è solo,  
senza nessuno  
la sua vita che senso ha?  
E tu lo sai  
chi potrà dare pace al suo cuore?

C'è una mamma nel dolore:  
il suo bimbo non è più.  
Oramai chi potrà  
dare pace al suo cuore?

Se tu vuoi, amico mio,  
asciugare il volto dell'uomo,  
non sei solo,  
c'è anche Lui,  
Lui a darti una mano!

**CRISTO** - Ragazzo mio, te ne supplico, non dormire più!

**STORICO** - Sarò in agonia fino alla fine dei tempi — disse il  
Signore Gesù. Sarò crocefisso sino alla fine dei tempi.

**NOI** - Signore, non è possibile, voi state esagerando!

**CRISTO** - No, sei tu ragazzo mio che ti inganni: te ne sup-  
plico non dormire più. Io sono in mezzo a voi: non  
sono di gesso, nè di pietra, nè di bronzo, sono di carne  
viva, ma tu non mi vuoi riconoscere!

**NOI** - Mostrati, o Signore, fa' che noi ti vediamo!

## VOCI

1. Sono Io, l'operaio pagato male...
2. il disoccupato...
3. vivo in una baracca...
4. sono tubercolotico...
1. dormo sotto i ponti...
2. sono in prigione...
3. sono sfruttato...

CRISTO - Io sono, dovunque sono gli uomini.

## VOCI

1. Sono ricco e sono povero, operaio e padrone.
2. Sono a sinistra, a destra e anche al centro.
3. Sono Tedesco e Francese, Russo e Americano,
4. Italiano e Inglese, Arabo ed Ebreo!

CRISTO - Mi flagellano, Mi squartano, Mi crocifiggono, Mi sbranano sbranandosi tra loro. Mi uccidono uccidendosi tra loro. Salto in aria con le bombe, rantolo in una fossa mentre attorno a Me gli uomini ridono, cantano, danzano, e, pazzi, Mi crocifiggono, in una grande risata!

NOI - Basta, Signore! Abbiate pietà! Noi non vogliamo! Non siamo noi!

CRISTO - Sì, ragazzi miei, siete voi! Voi e i vostri fratelli: occorrono molti colpi di martello per configgere un chiodo, molti colpi di frusta per solcare le spalle, molte spine per formare una corona, e voi fate parte di questa umanità che mi condanna! Siete tutti colpevoli: attori e spettatori!

NOI - Siamo tutti colpevoli: attori e spettatori!

## VOCI

1. Via in ginocchio, ragazzi!
2. Non sentite il grido che vi chiama!
3. Suona la campana! Inizia la Via Crucis!
4. Dio muore per voi, crocefisso dagli uomini!

(Il testo è tratto liberamente dalla preghiera «Ragazzo mio, te ne supplico, non dormire più» di QUOIST dal libro «PREGHIERE» - ed. Marietti - TORINO).

**Atto primo**

**ALLA TUA TAVOLA C'E' POSTO PER TUTTI  
ALLA MIA, NO!**

STORICO - Erano seduti a cena.

VOCI

1. Stare a cena insieme è segno di amicizia.
2. Quando si vuol bene ad una persona si sta volentieri a tavola con lei.

STORICO - E il Signore disse: «Voglio mangiare la Pasqua con voi... Andate e preparate la tavola...».

NOI - Alla tua tavola, o Signore, c'è posto per tutti, alla mia, no!

UNA VOCE - Oggi ho mangiato, ho mangiato per fare come gli altri, mentre, nello stesso momento, dieci, cento, mille infelici, nello stesso istante, nel mondo, si contorcevano di dolore, morivano di fame davanti ai parenti disperati.

NOI - Alla tua tavola, o Signore, c'è posto per tutti, alla mia, no!

CRISTO - «Vi chiamo amici e non servi!... Prendete e mangiate, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue... dato per voi, per la vostra salvezza».

NOI - Tu ci dai il tuo cibo, ci dai te, in segno di amore, senza distinzione! Alla tua tavola non ci sono nè primi nè ultimi, per tutti c'è un posto, alla mia, no! Io amo me.

VOCI

1. Quando scelgo la parte migliore...

NOI - Io amo me.

2. Quando sono sordo alla parola degli altri...

NOI - Io amo me.

3. Quando trascuro chi soffre...

NOI - Io amo me.

4. Quando disprezzo o insulto chi mi sta accanto...

Noi - Io amo me.

1. Quando derubo o inganno gli altri...

Noi - Io amo me.

## CANTO DI MEDITAZIONE

Purificami, o Signore,  
sarò più bianco della neve.

Il mio peccato io lo riconosco  
Il mio errore mi è sempre dinanzi:  
contro te, contro te solo ho peccato;  
quello che è male ai tuoi occhi  
io l'ho fatto.

Purificami, o Signore,  
sarò più bianco della neve.

### **Atto secondo**

### **TRADIRE UN AMORE: COME E' POSSIBILE!**

STORICO - Sapendo che dovevano prenderlo per condurlo a morte — erano tre anni che aspettava questo momento — si recò nell'Orto degli Ulivi per pregare. C'erano con lui i suoi migliori amici, che presto si addormentarono.

CRISTO - Non potete dunque vegliare un'ora con Me?

### **VOCI**

1. E' terribile dormire!
2. Dormire in pace mentre attorno a noi si consumano tanti tradimenti;

3. L'amico lascia l'amico.
4. La donna lascia il marito.
1. Il padre lascia i figli
2. e i vicini chiaccherano
3. i colleghi giudicano
4. e i bimbi soffrono!

NOI - Tradire un amore! Come è possibile?

GIUDA - Quanto mi date?

UN SACERDOTE - Trenta denari.

GIUDA - Quello che bacerò sarà Lui, prendetelo!

NOI - Giuda! Sei un Giuda!

GIUDA - Salve, Maestro!

CRISTO - Giuda, con un bacio tradisci chi ti è amico?

NOI - Pietà per chi tradisce l'amore!

SOLO - Signore, pietà!

NOI - Signore, pietà!

VOCI

1. Pietà per chi tradisce un amico.

SOLO - Cristo Pietà.

NOI - Cristo Pietà.

2. Pietà per chi dà segni di amore, mentre nel suo cuore è bugiardo.

SOLO - Signore, pietà.

NOI - Signore, pietà!

**Atto terzo**

**OGNI VOLTA CHE SCEGLI IL MALE SCEGLI BARABBA**

STORICO - Lo presero e lo portarono in giudizio, Lui giusto dinanzi agli ingiusti.

NOI - Per forza! Non ha saputo tacere!

## VOCI

1. Ha trattato la gente per bene da razza di vipere.
  2. Ha detto loro che sono dei sepolcri imbiancati.
  3. E invece ha abbracciato i lebbrosi.
  4. Ha mangiato con i peccatori pubblici.
1. Ha aperto il regno dei cieli a donne perdute, a donne di strada.
  2. E' vissuto tra i poveri, i pidocchiosi, gli storpi.

NOI - E adesso si vendicano! Gli ingiusti contro il giusto!

PILATO - Che ne facciamo di Cristo, il vostro Re?

NOI - A morte! A morte! A morte!

PILATO - Ma ha fatto niente di male!

NOI - A morte! Sia messo in croce! Datelo in pasto ai corvi!

STORICO - Ma Pilato, sapendolo giusto, cercava di salvarlo.

Si era prossimi alla Pasqua: l'usanza voleva che venisse liberato un condannato a morte.

PILATO - Chi volete che vi liberi? Gesù il Cristo o Barabba?

NOI - Barabba! Barabba!

PILATO - Barabba! Ma è un assassino, un ladro, un violento!

NOI - Fa niente! Libera Barabba e saremo felici.

## VOCI

1. Barabba, il male!
2. Ogni volta che scegli di fare il male, tu scegli il Barabba che è in te!

NOI - Signore, aiutami a scegliere l'amore, perchè attorno a me nessuno soffra o muoia perchè io non gli ho dato l'amore che si aspettava da me.

## CANTO DI MEDITAZIONE

(Dalla «Preghiera di Agostino»).

Fammi incontrare un amore  
che mi porti sino a te  
un amore sincero fedele, generoso,  
che sia un po' l'immagine di te.

**Atto quarto**

**LUNGO IL CALVARIO: TROPPI POVERI! TROPPI MALATI!  
TROPPI AFFLITTI!**

STORICO - Lo caricarono allora della croce, dopo averlo deriso, sputacchiato, torturato e lo avviarono verso il Calvario.

VOCI

1. Più lentamente...
2. Troppo lentamente...
3. Come soffre!
4. La salita è dura!

NOI - Diamo sotto a quell'uomo! Fatelo correre!

STORICO - I manigoldi bestemmiano, battono, spingono.  
L'uomo è caduto.

VOCI

1. I ginocchi!
2. Le mani!
3. La testa ha picchiato...

NOI - Hai sentito la durezza di questo mondo con i tuoi ginocchi, le tue mani, la tua fronte, o Signore.

CRISTO - Anche chi si crede buono, manca venti volte per giorno alla carità fraterna!

NOI - Troppi poveri! Troppi malati! Troppi stremati! Troppi afflitti! Si lamentano troppo! Chiedono troppo! Basta! Basta! Fateli tacere!

**CANTO DI MEDITAZIONE**

Oggi nel povero ancora  
nascondi il tuo volto  
Dio, il tuo volto  
Dio, il tuo amore  
Resta con noi Gesù.

## **Atto quinto**

### **LA TUA POVERA MADRE MI FA PENA**

STORICO - E lungo la strada, incontrò sua Madre.

NOI - Signore, la tua povera madre mi fa pena, ti segue,  
segue l'umanità sulla sua via.

#### **VOCI**

1. Non le sfugge un solo Tuo gesto.
2. Un solo Tuo sospiro
3. un colpo
4. una ferita.

1. Conosce le Tue sofferenze
2. soffre le Tue sofferenze
3. Con Te, o Signore, salva il Mondo.

NOI - Ave o Maria, ti preghiamo per noi, per le nostre mamme,  
per chi sarà la mamma dei nostri figli.

#### **VOCI**

1. Per le mamme del Vietnam.

NOI - Ti preghiamo, o Maria.

2. Per le mamme di chi ha fame.

NOI - Ti preghiamo, o Maria.

3. Per le mamme che non sanno essere mamme.

NOI - Ti preghiamo, o Maria.

4. Per le mamme, che piangono a causa dei loro figli.

NOI - Ti preghiamo, o Maria.

### **CANTO DI MEDITAZIONE**

Salve, o Madre dell'amore,  
Salve, fonte della vita,  
come una mamma vive accanto a noi  
come una mamma.

## Atto sesto

### LA STRADA DEGLI UOMINI E' DURA SE SIAMO SOLI

STORICO - Perchè non morisse per strada e lo spettacolo non avesse fine, requisirono un uomo.

SOLDATO - Ehi tu, vieni qua! Porta tu!

STORICO - Passava per strada, lo hanno requisito, il primo venuto, uno sconosciuto.

#### VOCI

1. Ha voluto aver bisogno degli uomini.
2. Noi invece vogliamo fare da soli.
3. Allontaniamo le mani che si tendono verso noi.

NOI - Voglio agire solo, voglio lottare solo, voglio riuscire solo.

#### VOCI

1. E pure al nostro fianco camminano un amico, un fratello, una sorella, vicini, compagni di lavoro o di scuola.
2. E quante volte li ignoriamo, li trascuriamo...

NOI - No, Signore, ho bisogno degli altri, la strada degli uomini è troppo dura per essere percorsa da solo: fammi accettare tutti coloro che incontro sul mio cammino.

### CANTO DI MEDITAZIONE

E' la mia strada, che porta a Te  
è la mia strada, Signor, che porta a Te.

E mio fratello viene con me  
lungo la strada, Signor, che porta a Te.

E mia sorella viene con me  
lungo la strada, Signor, che porta a Te.

E la mia gente viene con me  
lungo la strada, Signor, che porta a Te.

**Atto settimo**

**COME UN AGNELLO PORTATO AL MACELLO**

STORICO - E lo inchiodarono alla Croce.

NOI - Un chiodo dopo l'altro, un colpo dopo l'altro. E Tu stai lì in silenzio: non piangi, non urli, non bestemmi!

CRISTO - Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che fanno!

PROFETA - Come un agnello venne portato al macello!

VOCI

1. Hanno crocefisso il mio Signore.

NOI - E non disse una parola di lamento.

2. Non una parola!

3. L'hanno inchiodato alla Croce.

NOI - E non disse una parola di lamento.

2. Non una parola.

4. Gli trafissero il costato.

NOI - E non disse una parola di lamento.

2. Non una parola!

1. Reclinò il capo e morì.

NOI - E non disse una parola di lamento.

2. Non una parola!

PROFETA - Quale amore più grande di Colui che dà la vita per i suoi fratelli?

PROFETA - E noi, noi che facciamo per i nostri fratelli?

Non sentite che vi chiamano? La voce di milioni di bimbi che hanno fame: non la sentite? Tutto questo non vi interessa? Non vi tocca da vicino? Eppure al loro posto, avreste potuto essere voi... fratelli che state bene!

## CANTO DI MEDITAZIONE

Laggiù nel buio  
là c'è un dolore  
laggiù quell'uomo  
sulla croce  
soffre ancora.

Amico sai, non sei certo  
più di lui  
forse quell'uomo  
potresti esser tu,  
proprio tu!

Perchè amico,  
perchè non vuoi  
capire l'altro,  
la sua angoscia,  
il suo dolore?...

Il mondo aspetta te,  
ha fiducia, sai, perchè?  
Una speranza  
brilla ormai nel suo cuor  
nel suo cuor.

**L'ultimo atto**

**DIREMO A TUTTI CHE C'E' UN UOMO INCHIODATO IN CROCE:  
CRISTO CHE MUORE NEL POVERO**

STORICO - Presso la croce c'era Maria, la madre di Gesù...  
ed alcuni passanti, non tenendo conto del dolore  
di una mamma, passavano e gridavano:

NOI - Guardalo là, dice di essere il Figlio di Dio e poi non è capace di liberarsi dalla croce!

VOCI

1. Coraggio, fai un miracolo e noi ti crederemo.
2. Suvvia, chiama i tuoi Angeli a liberarti...

STORICO - E presso la Croce venne anche un giovane, uno dei tanti giovani che cercavano un senso alla loro vita.

GIOVANE - Uscii dalla mia casa e cercando intorno trovai un uomo nel terrore della Crocefissione:

NOI - Lascia che ti stacchiamo dalla croce.

GIOVANE - Cercai di togliere i chiodi dai suoi piedi, ma egli mi rispose:

CRISTO - Lasciami dove sono, perchè non scenderò dalla Croce fino a quando tutti gli uomini, tutte le donne e tutti i fanciulli non s'uniranno insieme a distaccarmi!

GIOVANE - Gli dissi allora:

NOI - Come possiamo sopportare il tuo lamento? Che cosa possiamo fare per te?

GIOVANE - Ed Egli mi rispose:

CRISTO - Andate per tutto il mondo e dite a quelli che incontrerete che c'è un Uomo inchiodato sulla croce!

VOCI

1. Andate in tutto il mondo e dite che molti ragazzi vivono in abitazioni che fanno di stalla!
2. Che molti padri di famiglia sono disoccupati o malpagati.
3. Che chi viene dal Sud è isolato nei ghetti.
4. Che nei ricoveri per vecchi, c'è dolore e solitudine.
  1. Che negli ospedali chi è povero, non è curato.
  2. Che molti giovani si drogano perchè non sono amati.
  3. Che chi scappa da casa è perchè la sua casa è solo un albergo.
  4. Che nelle prigioni, chi ha sbagliato, sbaglierà di più.
    1. Che nei manicomi non ci sono persone, ma numeri e gente in deposito...

NOI - Andremo per tutto il mondo e diremo a quelli che incontreremo che c'è un uomo inchiodato sulla croce!

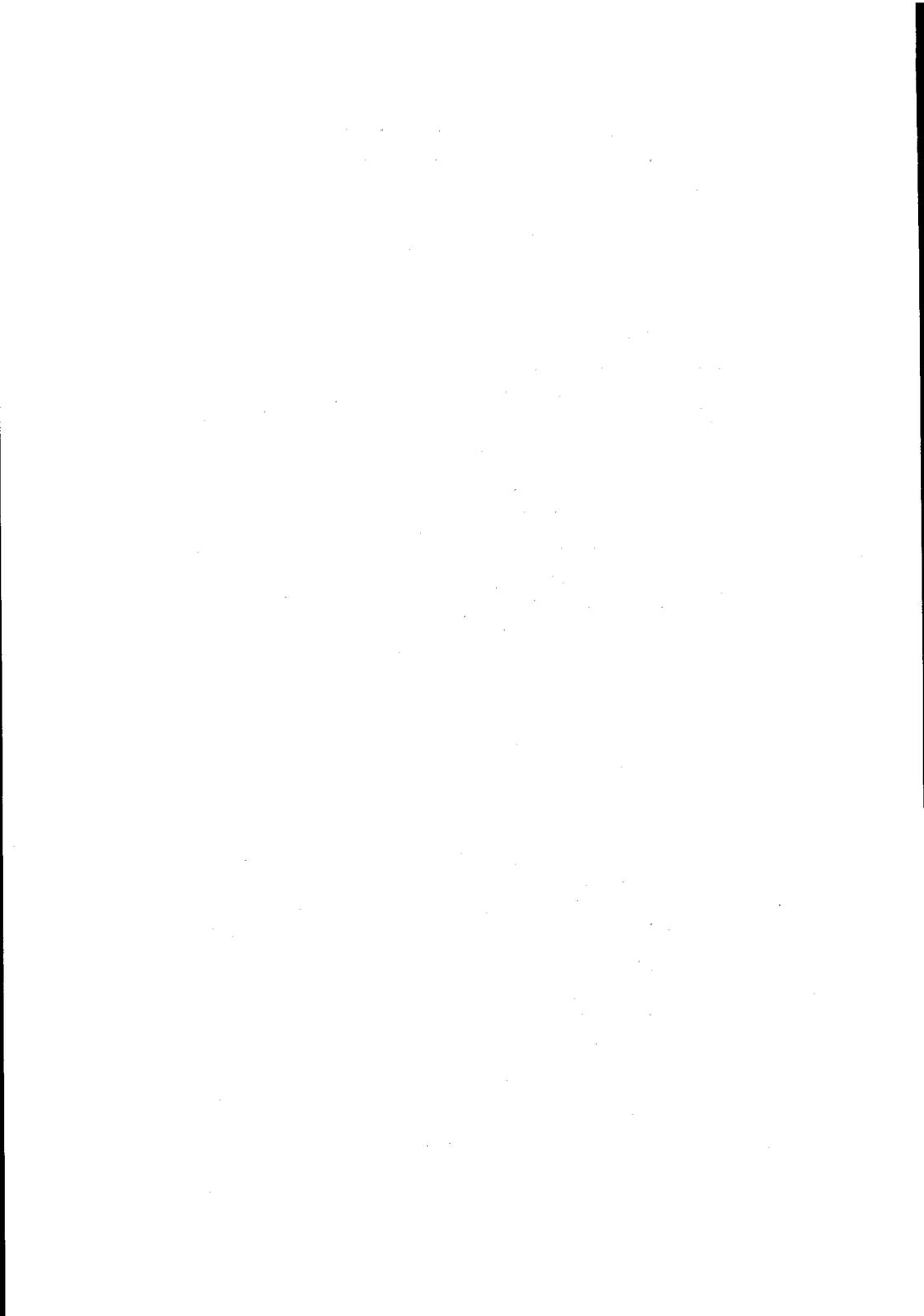
PROFETA - Andremo e diremo che l'agonia di Cristo continua  
ancora oggi nel povero, perchè è Cristo che muore nel  
povero!

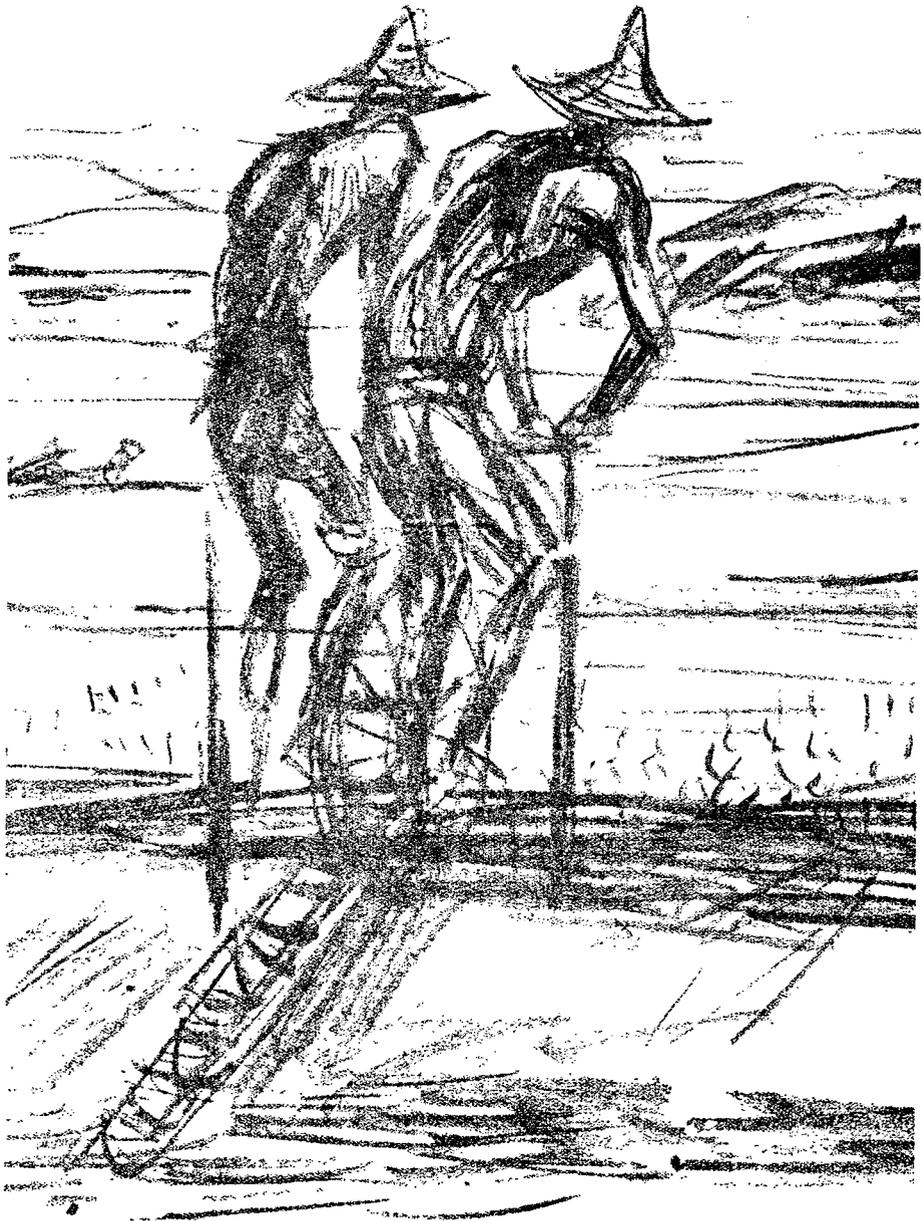
## CANTO DI MEDITAZIONE

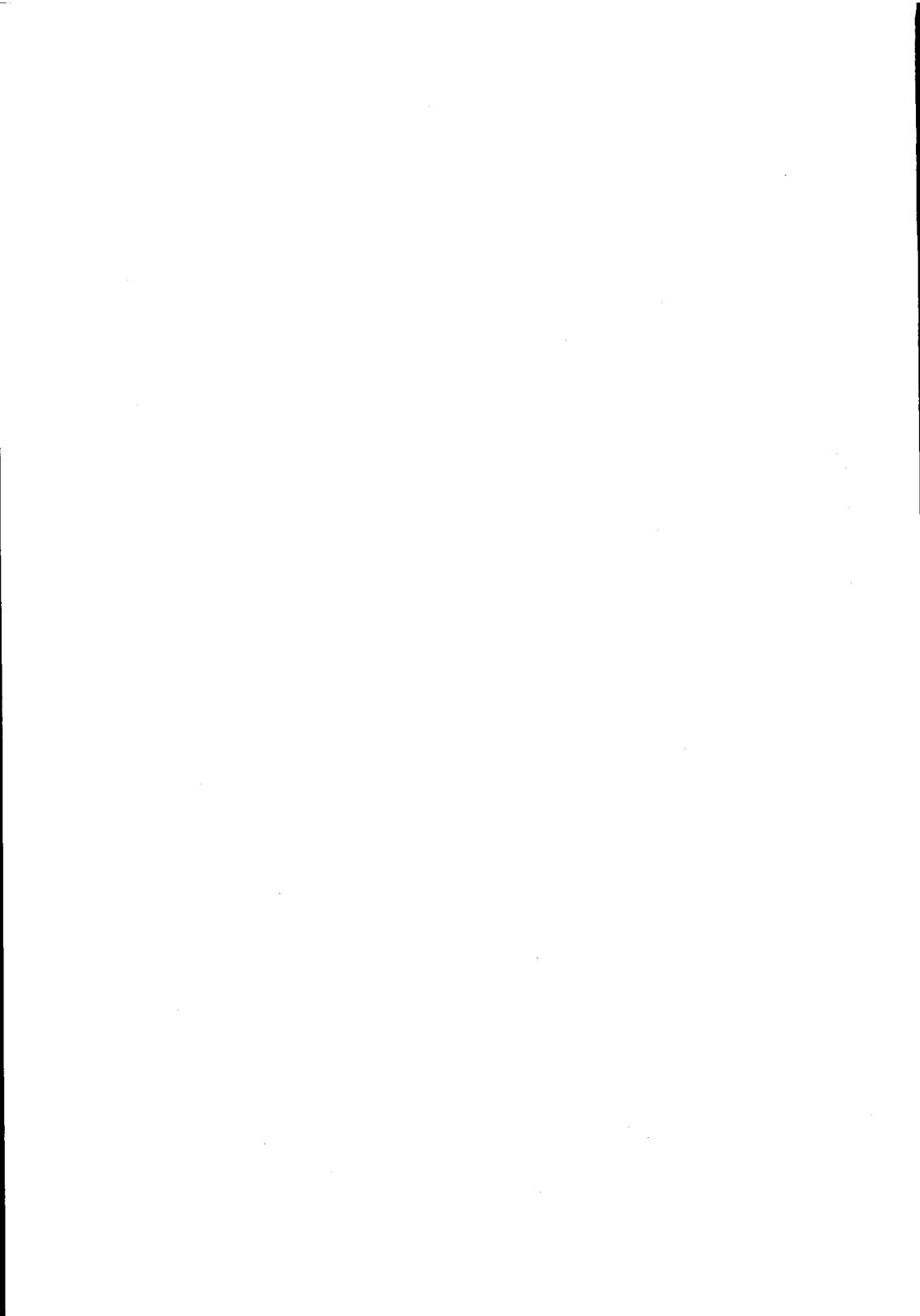
Se nella mente tua  
nascesse qualche idea  
coraggio, amico mio  
il mondo aspetta te.  
Ma non cambiare mai  
e non scordare che  
via via che salirai  
gradino per gradino  
ti sembrerò lontano,  
ma io sono uguale a te.

Vedrai che il mondo  
cambierà  
le sue ferite guarirà  
l'amore  
no, non può morire  
sarebbe come dire  
che questa  
è la fine.

Vedrai  
la notte finirà  
e l'uomo si risveglierà  
con gli occhi  
e il cuore d'un bambino  
che non può tradire mai.







# **ECCO L'UOMO!**

## **meditazione corale**

L'innocente non si scolpa  
l'onnipotente non si difende  
il terribile non minaccia vendette  
il pietoso non vuol essere compatito  
il pacifico non muore in pace  
il vivente rinuncia alla vita.

«OSANNA A CRISTO, L'UOMO NUOVO,  
NOSTRA SPERANZA!».

*E' una «Via Crucis» che parte da una considerazione preliminare:  
chi è il vero uomo?*

*«Se l'uomo è questo — griderà il coro — è meglio non esser nati»:  
è l'uomo aggressivo, violento, egoista, l'uomo diviso,  
l'uomo che nessuno vorrebbe incontrare.*

*Un raggio di speranza: l'uomo è anche questo. Ed è l'uomo buono,  
l'uomo che ama stare al servizio dell'uomo.*

*L'uomo vero, quello riuscito però, è Cristo.*

*Dopo una presentazione di Cristo attraverso i suoi miracoli,  
il rifiuto dell'uomo si manifesta attraverso il tradimento, il processo,  
le varie fasi della Via Crucis.*

*Lo schema seguito riprende alcuni pensieri di Don Primo Mazzolari  
da alcune sue pubblicazioni, delle quali in modo particolare  
ricordiamo «La Via Crucis del Povero», ed. Locusta.*

## Voci

4. - La guerra cova il suo fuoco.
5. - Minaccia di un grande falò il mondo...
1. - Sul palcoscenico della storia l'uomo recita un dramma fatto di lacrime, sudore e morte.
2. - Discriminazioni razziali.
3. - Emarginazione dei deboli.
4. - Oppressione dei poveri.
5. - Spreco dei ricchi.
1. - Uccisione delle vite nel seno materno.

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

IL PROFETA - Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case.  
Voi che trovate tornando a casa il cibo caldo e visi amici... Considerate se questo è un uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì e per un no. Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno (Primo Levi).

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

## SONO UN POVERO UOMO

(Mentre si esegue il canto i ragazzi alzano le mani al cielo).

Sono un povero uomo e vengo da te,  
non ho amato i fratelli, non ho amato te;  
se ti avessi pregato, tu mi avresti aiutato,  
sono un povero uomo, sono un povero uomo,  
Signore pietà.

Lungo le strade più buie della città,  
ti son passato vicino, ti ho sfiorato  
ma io non mi sono fermato,

## **Quadro primo**

### **NON RIESCO A CAPIRE SE QUESTO E' L'UOMO...**

VOCE - Amici e fratelli carissimi, non chiedetemi il perchè.  
Non fatemi domande. Io non riesco a capire. Se questo è l'uomo preferisco non essere nato!

ANDREA - A 17 anni incontro mia madre per la prima volta; mi aveva abbandonato in un albergo. Mamma!  
So che sei mio figlio, ma io non sono tua madre!

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

G.FRANCO - Era Natale! Loro sono andati a ballare. A me, mi hanno chiuso nel cesso, con due panini...

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

LUIGI - Papà e mamma non vanno d'accordo si picchiano sempre. Le mie sorelline vedono tutto: è uno schifo!

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

GINO - Non sono mai stato educato da nessuno. La mia casa è un bordello... siamo in più fratelli e nessuno ha lo stesso nome... Ho sempre ricevuto schiaffi, pedate e colpi di ciabatta!

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

SALVATORE - Quando si avvicinò alla mamma le dette un calcio nel ventre... c'era dentro mio fratello. E' nato lo stesso: oggi ha sette anni e vive tutto imprigionato dal gesso e dal cuoio! Per questo io odio mio padre!

TUTTI - Se questo è l'uomo meglio non essere nati!

VOCI

4. - Ogni giorno leggo il giornale, mi chiedo il perchè e non riesco a capire.

5. - Uccisioni, rapine, discordie familiari.

1. - Figli che scappano di casa.

2. - Fanciulle violentate, buttate su un marciapiede.

3. - Rapimenti, odio, violenza, fame, miseria.

TUTTI - Un lento continuo avvelenamento inquina la terra, il sangue e il cuore.

non ti ho nemmeno guardato...  
Sono un povero uomo, sono un povero uomo  
Signore pietà.

Se sono venuto alla cena, Signore, è perchè  
io nonostante tutto ho creduto  
che tu mi purificherai, tu mi salverai,  
perchè tu Cristo sei morto, perchè tu sei risorto,  
perchè tu Cristo sei morto e sei risorto per noi!

#### **Quadro secondo** **L'UOMO E' ANCHE QUESTO**

VOCI

2. - E venne un uomo e disse:
  5. - Figlioli, amatevi tra voi. Cercate più quello che unisce  
che quello che divide.
  3. - Lo chiamavano il Papa buono, era l'amico di tutti.
- TUTTI - Questo è l'uomo: chi ama.

VOCI

2. - E venne un uomo e disse:
  4. - Da più di quarant'anni ho cessato di odiare chiunque:  
bianco o nero, compatriota o straniero.
  3. - Si chiamava Gandhi, l'uomo della non-violenza.
- TUTTI - Questo è l'uomo: chi non odia, chi non si vendica,  
chi non semina divisione.

VOCI

1. - E venne un giovane di Arese e disse:
- GIUSEPPE - Vorrei andare a lavorare con i campesinos. Vorrei zappare la terra con loro e seminare fave e patate. In cambio chiedo solo di mangiare. Solo così si riesce a capire il dolore di questa gente.

3. - E venne una mamma e disse:

LINA - Va pure, figlio mio, va e non preoccuparti di me. Ma se tu volessi tornare, sappi che troverai sempre la porta aperta e tua madre pronta a ricominciare da capo...

1 - E venne un ex-allievo e disse:

LUIGI - Ho vinto a poker 40.000 lire. Glielè mando per Andrea: ho saputo che suo padre ha preso otto anni di carcere.

2. - E venne un buon ladrone e disse:

TONI - Questo è il mio primo stipendio guadagnato onestamente. Lo dia ai poveri.

4. - E venne un operaio e disse:

CARLONE - Dove abito io un papà è scappato abbandonando la famiglia: la moglie è impazzita di dolore. I suoi due figli li ho presi in casa io con gli altri miei.

TUTTI - Incominciamo a capire; ci sono uomini e uomini.

VOCI

1. - C'è chi prende e c'è chi dà.

3. - Chi odia e chi ama.

5. - Chi fa soffrire e chi semina gioia.

2. - Chi vuole il primo posto e chi l'ultimo.

4. - Chi vuol dominare e chi ama servire.

TUTTI - Signore, aiutami a scegliere l'uomo giusto, l'uomo vero, l'uomo autentico.

## SE NON RITORNERETE COME BAMBINI

(Il canto può essere eseguito dal coro, piccolo coro, solita).

Se non ritornerete come bambini,  
non entrerete mai

1. La mia porta sarà chiusa per il ricco e per il forte,  
per tutti quelli che non hanno amato,  
per chi ha giocato con la morte.

Per gli uomini perbene, per chi cerca la sua gloria,  
per tutti quelli che non hanno amato  
e per i grandi della storia.

2. Non c'è posto per quell'uomo  
che non vende la sua casa  
per acquistare il campo,  
dove ho nascosto il mio tesoro.  
Ma per tutti gli affamati, gli assetati di giustizia  
ho spalancato le mie porte,  
ho preparato la mia gioia.
3. Per chi fu perseguitato,  
per chi ha pianto nella notte,  
per tutti quelli che hanno amato,  
per chi ha perduto la sua vita.  
La mia casa sarà aperta, la mia tavola imbandita,  
per tutti quelli che hanno amato,  
per chi ha perduto la sua vita.

### **Quadro terzo**

### **ECCE HOMO! ECCO L'UOMO!**

LO STORICO - E Gesù uscì fuori, portando la corona di spine  
e il manto di porpora e Pilato disse loro:

Ecco l'uomo!

PINO - Gesù è una persona magnifica: è l'uomo buono che  
ama; che insegna cos'è il vero amore.

Fino a pochi giorni fa lo pensavo come uno che casti-  
gasse, che al minimo sbaglio, tac! ti cacciava all'inferno  
a brustolire, ma no... Non è così, tutt'altro! Gesù è uno  
che perdona sempre: è come il padre che fa di tutto  
perchè suo figlio che ha sbagliato si salvi.

LO STORICO - E ha preso dimora presso di noi nella povertà.  
TUTTI - Il ricco lo si teme, lo si odia, lo si deruba, lo si serve,  
ma non lo si ama. Il povero ha nulla da temere: chi lo  
ama, lo ama davvero.

VOCI

2. - Per mamma la più povera delle mamme.

3. - Per custode un manovale.

LO STORICO - Nasce a Betlemme.

TUTTI - Fuori casa, senza casa... una stalla al posto della  
casa, una greppia al posto della culla.

VOCI

4. - Si fa scaldare da un bue e da un asino.

5. - L'adorano i pastori.

1. - Fugge davanti al crudele e prepotente Erode, come fa  
il povero.

2. - Accetta l'esilio come i poveri.

3. - Poi torna a Nazareth, ad una casa abbandonata.

TUTTI - Vive coi poveri del paese...

TUTTI - Parla come un povero, veste come un povero, cam-  
mina come i poveri, lavora come i poveri.

4. - Ai poveri annunzia il suo Vangelo.

5. - A loro le sue attenzioni.

1. - I miracoli più grandi.

2. - Come un povero è perseguitato, arrestato, giudicato...

3. - ...flagellato, deriso.

4. - Condannato alla morte dei poveri, muore nudo sulla  
croce!

TUTTI - Il più povero di tutti i poveri che il mondo abbia  
mai visto!

VOCI

5. - Adesso comincio a capire.

1. - Tu sei dalla nostra parte.

2. - Dalla parte di chi è ultimo.

TUTTI - Non sei il Dio che schiaccia, condanna e distrugge.

VOCI

3. - Sei l'amico che salva.

4. - Dai speranza.

5. - Sei come noi.

TUTTI - Sei il primo e l'ultimo dei poveri.

GIANNI - Anche il Signore ha dovuto lasciare Betlemme ed andare in Egitto. Non so se gli Egiziani l'abbiano trattato bene o male...

Certo che noi meridionali non siamo visti tanto bene dai settentrionali. Tanta gente non capisce il nostro star male. Ci credono turisti ed avventurieri... invece siamo povera gente che ha fame e va dove spera di trovar qualcosa.

AURELIO - Sono nato povero come Lui. Non ho vergogna a dirlo perchè la povertà di casa mia non è una colpa, è un'eredità... siamo di razza così. Papà ha sempre lavorato, ma con tanti figli!

ENZO - Anche questa notte ha sognato sua madre che voleva ucciderlo. Glielo chiedo alla mamma. Lei ha tentato di... Mi sviene davanti. «Chi glielo ha detto?... E' vero volevo abortirlo al quinto mese».

VOCI

1. - E' venuto tra i poveri, i perduti per portare loro la gioia.
2. - La speranza.
3. - Una dignità.

ROBERTO - Il Signore non odia i peccatori? Ma dice sul serio? E' magnifico! Prediletti del Signore sono stati la Maddalena, Pietro, il ladrone, gli zoppi, i lebbrosi e non i giusti farisei.

GIORGIO - La sua chiesa non è la casa dei giusti, di chi non sbaglia mai, ma di chi si sente perduto, sbagliato!

VITTORIO - Peccatori, una grande notizia: Il Signore Gesù lascia milioni di giusti per salvare noi!

CRISTO - «Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione. Il Figlio dell'uomo è venuto a salvare ciò che era perduto».

VOCI

1. - Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
2. - Osanna nell'alto dei cieli.

CANTO DI HOSANNA (dal film Jesus Christ Superstar)

Hosanna Heysanna Sanna Sanna Ho  
Sanna Hey Sanna Ho Sanna  
Hey JC, JC won't you smile at me?  
Sanna o Sanna Hey Superstar

LO STORICO - Ha amato gli amici ed anche i nemici.

CRISTO - «Amate i vostri nemici, pregate per chi vi perseguita affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli che fa sorgere il sole sopra i cattivi e sopra i buoni».

FRANCO - Hanno sbagliato e devono pagare. Che cosa pretendono?! Dovevano pensarci prima.

LINO - L'unico metodo per liberarci dei ladri? La pena di morte!

NINO - Io li manderei sulle isole!

AMBROGIO - La società ci condanna due volte: la prima in tribunale; la seconda in carcere... e la seconda è più dura della prima!

MIMMO - Quando arrivi all'entrata del carcere... da quel momento ti senti un oggetto, sono gli altri che decidono. Tu sei lì come uno stronzo che aspetti, non ti rivolgono neppure una parola.

MAURO - Arrivi alla cella: da quel momento non parli più con nessuno, la luce sempre accesa anche alla notte, e non hai niente, solo la disperazione, la paura, la paura...

SANTE - Mi hanno trasferito dieci volte in un anno e mezzo. In ogni carcere ho ricevuto botte. Sono stato chiuso in un sotterraneo per 40 giorni: 15 metri sottoterra, in un locale. Non ci vedo quasi più!

LUCIANO - Sono stato legato al letto di contenzione per 67 giorni. Steso sul tavolaccio, facevo concorrenza al Cristo in Croce!

TUTTI - Signore, ricordati di loro nel tuo regno.

CRISTO - Oggi stesso saranno con me in paradiso.

VOCI

1. - Il Signore è amico dei peccatori.

3. - Va a tavola con loro.

5. - E' venuto per loro.

IL PROFETA - Penso che il Signore non voglia sradicare la zizzania. Spera sempre fino alla fine che possa trasformarsi in buon grano. Chi ha visto l'acqua diventare vino aspetta pure con pazienza che il cattivo diventi buono.

## CANTO DI HOSANNA

Hosanna Heysanna Sanna Sanna Ho...

### Quadro quarto

#### **E' L'UOMO DIVERSO DA OGNI ALTRO UOMO**

LO STORICO - Ed ecco un lebbroso gli si avvicinò e gli disse:

1. - Signore, se vuoi tu puoi guarirmi!

CRISTO - Lo voglio, sii mondato!

TUTTI - Chi è mai costui che si addossa il peso delle nostre malattie e ci libera da esse?

LO STORICO - E si scatenò un'improvvisa tempesta e quelli che erano sulla barca con lui, gridarono:

2.-3.-4.-5. - Signore, salvaci, siamo perduti!

CRISTO - Perché temete? Gente di poca fede!

LO STORICO - E alzatosi comandò ai venti e al mare e si fece gran bonaccia.

TUTTI - Chi è mai costui che gli obbediscono anche il vento e il mare?

LO STORICO - E gli presentarono un paralitico disteso sul letto e disse:

CRISTO - Abbi fiducia, figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati!

TUTTI - Chi è mai costui che libera anche dall'angoscia del peccato?

5. - Signore, la mia figlia è morta or ora; ma vieni e metti la tua mano su di lei e vivrà.

LO STORICO - E Gesù venne, toccò la fanciulla morta e la fanciulla si alzò.

TUTTI - Chi è mai costui che dà la vita a chi è morto? Non si è mai visto una cosa simile tra i figli dell'uomo.

CRISTO - Chi dice la gente che io sia?.

VOCI

1. - Alcuni Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti.
2. - Una persona magnifica.
3. - Un rivoluzionario.
4. - Uno come noi, ma che diversamente da noi, ama anche chi sbaglia.
5. - Uno che non scomunica ma che crea comunione ed amore.

CRISTO - Lasciate che i fanciulli vengano a me. Non vi chiamo servi, ma amici. Venite a me voi tutti che siete affamati e stanchi. Di che cosa vi preoccupate: della vita, del cibo, di cosa mangerete? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai e il vostro Padre celeste li nutre. Or non valete più di loro?

TUTTI - Ami gli umili, i poveri, i piccoli e i deboli. Tu sei veramente il Cristo, il Figlio del Dio vivente.

#### **Quadro quinto**

#### **E' UN UOMO TROPPO DIVERSO: UCCIDIAMO!**

LO STORICO - In quel tempo si radunò il Consiglio dei gran Sacerdoti e Farisei...

SOMMI SACERDOTI - Che facciamo, perchè quest'uomo fa molti miracoli? Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in Lui. Sarebbe la rovina per noi!

Continua a rimproverarci che ci siamo costruiti un «dio nostro». Dice che l'amore è superiore alla legge, la persona al codice. Parla di un Dio buono e misericordioso che giudica secondo amore.

Noi abbiamo la nostra legge e secondo essa giudica Dio. Ed è severo, e condanna chi noi condanniamo!

TUTTI - A morte! E' meglio che muoia Lui che tutto il popolo!

LO STORICO - E diedero ordini perchè lo segnalassero per poterlo arrestare. Ora Giuda Iscariota, uno dei dodici, andò da loro e disse:

GIUDA - Cosa mi date se ve lo consegnerò?... Colui che bacerò sarà lui: prendetelo!

CRISTO - Amico, con un bacio mi tradisci?

TUTTI - Giuda sei proprio un Giuda: il bacio è segno d'amore e non di tradimento!

VOCI

1. - Trenta denari è il prezzo.
2. - Gesù-povero, Gesù-maestro, Gesù-salvatore, vale trenta denari!
3. - Il povero vale ancor meno.
4. - Ci sarà sempre chi vende e chi compra l'uomo fino a che esiste chi adora come Dio il denaro.
5. - Tutti possiamo essere oggetti di scambio in questo mondo, pronto a prostituirsi per non perdere qualche migliaio di lire.
1. - Cosa sceglierei tra 100.000 lire e mio figlio? Le centomila, naturalmente!
2. - Quando si ama il soldo.
3. - Quando l'aver diventa un'ossessione.
4. - Quando il denaro diventa mezzo di potere.
5. - Non c'è più nulla di sacro.
1. - Non c'è più patria, religione o affetto.

CRISTO - Nessuno può servire a due padroni. O serve al denaro o all'Amore!

ARTURO - Mi sono fatto i soldi, ma a che prezzo? Mia moglie è stata ricoverata due volte per tentato suicidio, mia

figlia è scappata di casa per sposarsi un poveraccio e io sono qui solo come un cane, con i miei soldi che mi pesano, troppo mi pesano!

TUTTI - Beati i poveri perchè di loro è il regno di Dio.

#### **Quadro sesto**

#### **ESSENDO VERO UOMO «PAGA» FINO IN FONDO**

LO STORICO - E lo portarono in giudizio.

VOCI

2. - Ogni male comincia con un giudizio.
3. - Il potere cerca sempre di dare una veste di legalità ai processi falsi.
4. - Prima ancora di aprirsi, la sentenza è già fissata: Cristo deve morire!
5. - I poveri hanno sempre il verdetto segnato.
1. - Un povero ci vuol poco a farlo comparire birbone.
2. - Bastano dei falsi testimoni.
3. - Allora come oggi. La procedura non cambia di fronte agli innocenti!

FALSI TESTIMONI - Ha detto che distrugge il Tempio e lo ricostruisce in tre giorni. Vuol farsi figlio di Dio.

TUTTI - A morte! A morte! Ha bestemmiato! A morte!

LO STORICO - Ma Pilato voleva salvarlo: si era accorto che era un Innocente.

PILATO - E' Pasqua: l'usanza vuole che venga liberato un condannato a morte. Chi volete che vi liberi: Gesù il Cristo o Barabba?

TUTTI - Barabba! Barabba!

PILATO - E che ne facciamo del Cristo?

TUTTI - Sia crocifisso! Sia crocifisso!

LO STORICO - E Pilato lo fa flagellare.

VOCI

4. - Non ordina di sputacchiarlo, di coronarlo di spine.
5. - Ma tant'è; i servi per compiacere il padrone, vanno oltre.
1. - Indovina Cristo, chi ti ha picchiato?
2. - Salve! Re dei Giudei!

LO STORICO - E Gesù uscì fuori portando la corona di spine e il manto di porpora e Pilato disse al popolo che urlava:

PILATO - Ecce Homo! Ecco l'uomo.

TUTTI - A morte! Sia messo in croce!

PILATO - Io sono innocente del sangue di questo giusto!

TUTTI - Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli.

LO STORICO - E lo caricarono della croce.

VOCI

3. - Non si sa come faccia a stare in piedi.
4. - Così conciato, così malridotto.
5. - E' solo: tutti l'hanno abbandonato.

TUTTI - Tutti: anche Pietro!

PIETRO - Anche se dovessi morire con te io non ti abbandonerò.

IL SERVO DEL PADRONE - Ma tu non eri con quelli che andavano dietro al Cristo?

PIETRO - Cosa dici? Io l'ho mai visto nè sentito parlare! Sono uomo pacifico io!

LO STORICO - In quel momento il gallo cantò e Pietro scoppiò in pianto!

VOCI

2. - Guardate lo frustano.
3. - Ma c'è bisogno di frustarlo perchè porti?
4. - Si è più ragionevoli con le bestie!
5. - Cade!
1. - Si è lasciato cadere!
2. - I poveri sono furbi! Si vede che non vuol portare.
3. - Ecco sua madre.

**TUTTI** - Chi muore cerca la madre. Invoca il suo nome.  
Le sue carezze. Il suo conforto.

**VOCI**

4. - E Maria è là.

5. - Madre ecco tuo figlio.

**LA MADRE** - Figlio mio!

**CRISTO** - Vado a morire perchè tu abbia altri figli; vado a morire perchè tutte le madri possano guardare ai loro figli senza spaventi!

**LA MADRE** - Bisogna aiutare Gesù, bisogna aiutare il povero!  
Nessuno dà una mano a mio figlio?

**LO STORICO** - E costrinsero a portare la croce di Gesù un certo Simone di Cirene, il quale passava di là tornando dai campi.

**TUTTI** - Per portare la croce di Gesù, il Dio dei poveri e degli infelici, hanno angariato un povero!

**VOCI**

1. - E' sempre il povero che porta il peso.

2. - Stava tornando dai campi, era stanco, aveva tirato tutta la giornata...

**IL SERVO DEL PADRONE** - Sotto ancora! Porta!

**TUTTI** - Signore, non sappiamo se Simone abbia portato la croce volentieri, sappiamo solo che noi facciamo fatica a portare la croce degli altri: ci piace stare allegri, evitare fatiche, dolori, croci. Mentre c'è chi piange noi tiriamo dritto.

**LO STORICO** - E giunti sul Calvario, prima di inchiodarlo, lo spogliarono di ogni veste.

**IL PROFETA** - Cristo si è ridotto a niente, prendendosi l'aspetto di un servo, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

**VOCI**

3. - L'innocente non si scolpa.

4. - L'onnipotente non si difende.

5. - Il terribile non minaccia vendette.

1. - Il pietoso non vuol essere compatito.

2. - Il pacifico non muore in pace.

3. - Il vivente rinuncia alla vita.
4. - Rinuncia al vestito lui che veste i gigli del campo ed ogni erba del prato.

TUTTI - Cristo spogliato è l'uomo senza diritti.

VOCI

5. - Dove l'uomo muore non c'è posto per cose inutili.
1. - Cristo non si è tenuto nulla.
2. - Sul suo corpo nudo puoi leggere i segni del suo amore.

GIUDA - Io vi leggo la mia condanna.

CRISTO - Ero nudo e non mi avete rivestito!

TUTTI - Quando mai Signore ti abbiamo visto povero, malato, carcerato, nudo e non ti abbiamo rivestito?

CRISTO - Ogni volta che non avete fatto questo al più piccolo dei miei fratelli non l'avete fatto a me?

LO STORICO - E lo caricarono sulla croce... e gli inchiodarono mani e piedi... e lo crocifissero tra due ladroni.

VOCI

3. - A Betlemme volle nascere tra un bue e l'asino.
4. - Sul Calvario si lascia crocifiggere tra due ladroni.

VOCI

5. - Non sta a discutere.
1. - Lui non discute!
2. - Non è uomo che rinnega, abbandona, tradisce chi ama!
3. - Anche se sono quelli per cui muore che lo fanno morire.

## MUSICA

(Motivo di «Sono un povero uomo...».)

VOCI

4. - E muore,
5. - non ha paura di morire.
1. - Il povero non ha mai paura di morire.
2. - Ha solo paura di ammalarsi...
3. - di pesare sugli altri...
4. - Se una cinghia si spezza,
5. - se un bullone salta,
1. - se il masso si stacca,

2. - se la terra frana,
3. - se il piede scivola e la mano non regge,
4. - è il povero che muore!

CRISTO - Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno.

VOCI

1. - Ammiro il tuo coraggio, Signore.
2. - Tu perdoni, io mi vendicherei.
3. - Occhio per occhio, dente per dente.
4. - Ami chi ti fa del male.
5. - Ami chi ti è nemico.
1. - Tu vinci così il male, la cattiveria!

LO STORICO - Ormai hai detto tutto e muori.

VOCI

2. - Sei lì alto sulla croce.
3. - Tutti ti possono vedere.
4. - Chi ti guarda è salvo.
5. - Pietro ti guarda ed è salvo.
1. - Il buon ladrone ti guarda ed è salvo.
2. - Il Centurione ti guarda ed è salvo.
3. - I poveri ti guardano: io, povero, ti guardo.

TUTTI - Signore, non avrei voluto che tu morissi: perchè sei morto per me? Ora non mi è facile vivere senza pensare che sulla mia strada ci sei tu.

GIUSEPPE - Di fronte a Cristo in croce mi ha fatto cambiare molte cose: ad esempio odiavo mio fratello, che se lo potevo ammazzare lo ammazzavo e specialmente a mia madre: non la volevo proprio vedere, ma ora sentendo quelle parole del Signore mi sono pentito.

LO STORICO - E dopo essere morto, viene deposto dalla croce. Per deporlo lo schiodano, come i poveri soldati presi nel groviglio del filo spinato, prelevati di notte, sotto il tiro delle mitragliatrici; come i minatori estratti di sotto le macerie della valanga o della miniera saltata per aria.

E viene deposto nelle braccia della Madonna. E' un

nuovo Natale che porta un nome adorabile: la Pietà.  
Povero uomo, come te lo hanno restituito!

MARIA - Ecco la serva del Signore! si compia di me secondo la tua volontà.

LO STORICO - Ecco Maria, madre di tutte le madri che piangono. Madre delle mamme che hanno visto partire il figlio da casa e glielo hanno ridato morto. Madre delle mamme che non hanno la certezza che i figli siano morti per la giustizia e la verità. Madre di tutte le mamme che stanno ad attendere i propri figli che se ne vanno senza un saluto.

LO STORICO - Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse rilasciato.

VOCI

3. - Pilato vuol far tacere la sua coscienza: restituisce il corpo di Cristo.

4. - Giuseppe d'Arimatea gli impresta la tomba.

5. - I poveri non ne hanno una loro.

1. - Sembra ormai tutto finito.

IL SERVO DEL PADRONE - Ci siamo ricordati che quell'impostore quand'era in vita disse: dopo tre giorni resusciterò. Ordina dunque che il sepolcro venga custodito.

PILATO - Avete le vostre guardie: andate e sorvegliate come volete!

STORICO - Lo hanno sepolto.

VOCI

2. - Cristo è stato ucciso.

3. - La responsabilità non è solo degli scribi, dei Farisei, dei Capi del popolo, di Anna, Caifa, Pilato, Giuda.

4. - Poveri nomi di uomini!

5. - La colpa è anche nostra.

1. - Non creiamoci degli alibi sui pochi che si son lasciati cogliere in prima fila a gridare contro Gesù.

TUTTI - Padre abbiamo peccato contro il cielo e contro di te. Ti domandiamo perdono se lungo la strada abbiamo pronunciato parole amare, teso il braccio, urlato la rivolta, se abbiamo calpestato il fratello.

## VOCI

1. - Mi son fatto cattivo
2. - incredulo
3. - bestemmiatore
4. - duro
5. - violento.

TUTTI - Signore pietà, ci ritroviamo tutti dietro di te: a volte perseguitati, a volte persecutori, poveri sempre, Cristo pietà!

CRISTO - Padre perdona loro perchè non sanno quello che fanno.

LO STORICO - E il Padre gli si gettò al collo e lo baciò e ribaciò e disse ai servi:

CRISTO - Uccidete il vitello più grasso e facciamo festa perchè il figlio che credevo morto è ritornato!

LO STORICO - Il primo giorno dopo il sabato, vennero Maria Maddalena ed altre donne al sepolcro. Quand'ecco venne un gran terremoto e un angelo del Signore con la veste candida come la neve apparve.

ANGELO - Non temete voi. So che cercate quel Gesù che è stato crocefisso. Non è qui! E' risorto come aveva detto!

LO STORICO - E' la Pasqua del povero! E' la Pasqua di tutti gli uomini. Perchè nessuno è fuori dal dolore. Perchè nessuno è fuori dalla povertà.

IL PROFETA - Ogni volta che ami tuo fratello, tu passi dalla morte alla vita.

Fai Pasqua. Chi ama il fratello lo fa vivere, chi non ama è omicida.

## VOCI

1. - Pasqua è vivere.
2. - Far vivere.
- 3.4.5. - Dare la gioia di vivere.

TUTTI - Se oggi siamo ottimisti è perchè Cristo è risorto.

## VOCE

1. - Se speriamo in un mondo migliore è perchè Cristo è risorto.

TUTTI - Se non ci spaventiamo di noi stessi è perchè Cristo  
è risorto.

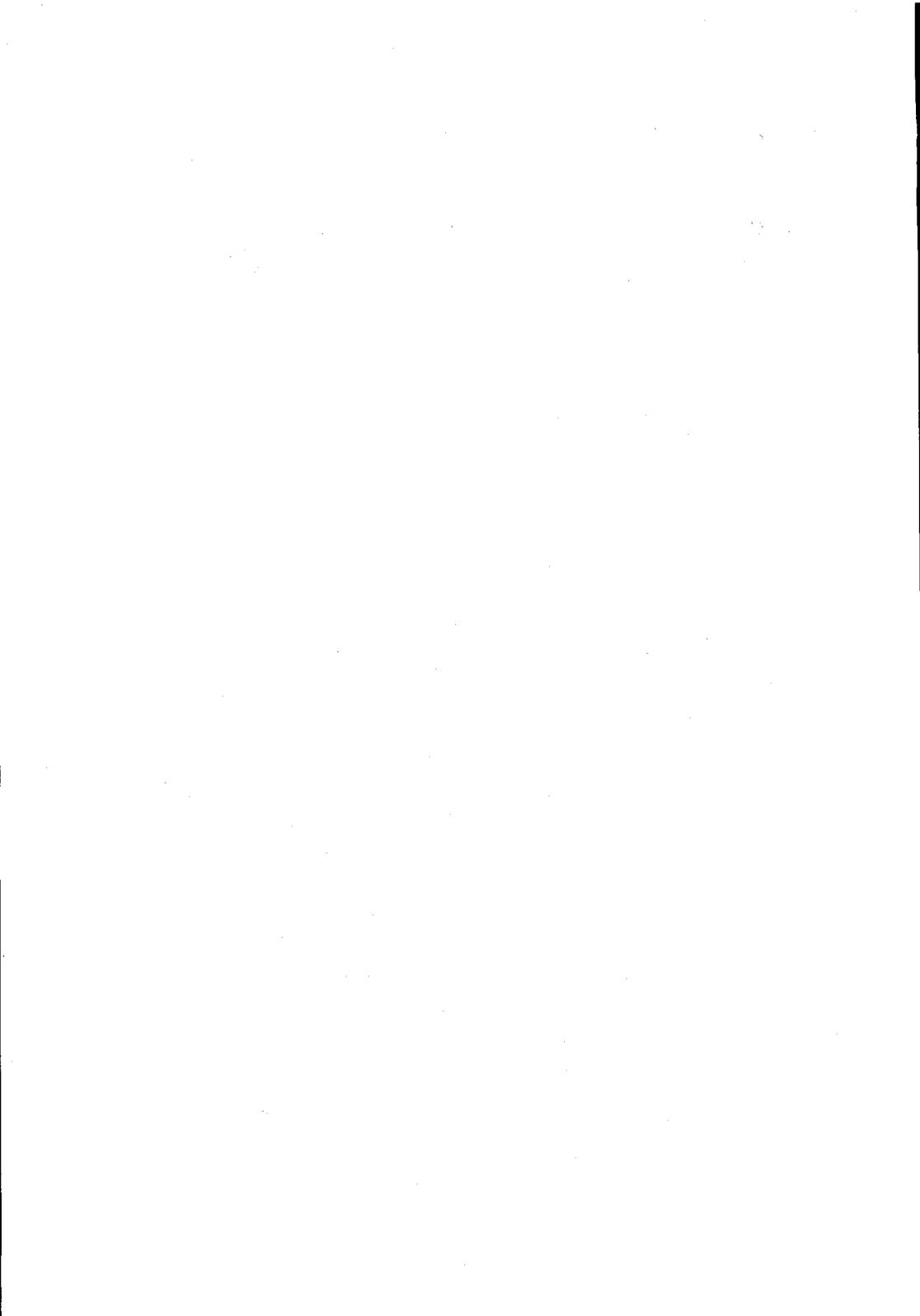
VOCE

2. - E' perchè tutti noi con Lui risorgeremo!

TUTTI - Osanna a Cristo, uomo. Osanna a Cristo, Dio. L'uo-  
mo nuovo è la nostra speranza.

## CANTO DI HOSANNA

Hosanna Heysanna Sanna Sanna Ho...







# L'AVVENTURA DI UN PICCOLO PRINCIPE

**favola per adulti e per piccini**

L'essenziale  
è invisibile agli occhi.

## OGNI UOMO E' SOLO SE NON AMA

*«Il Piccolo Principe» di Saint-Exupéry è una fiaba stupenda che si rivolge al piccolo poeta, al bimbo addormentato che vive nel cuore di ogni uomo.*

*Scritta nel 1942, durante la guerra, da questa singolare figura di aviatore-poeta con l'animo del fanciullo entusiasta e innamorato della vita, che è Antoine de Saint-Exupéry, conobbe subito un caloroso successo per «la garbata ironia, la satira finissima, l'umoristica insinuazione e il candore stupefatto, la grazia gentile, la smagata semplicità del Piccolo Principe».*

*Il racconto, con una certa trepidazione, venne presentato nelle due classi di terza media: l'allegoria, la prosa lirica, l'essenzialità del racconto, sembravano essere lontani dal mondo dei ragazzi di Arese. Con sorpresa l'avventura del Piccolo Principe, venuto da un asteroide per conoscere l'uomo, per scoprire la legge dell'amore, suscitò un'ondata di simpatia: il suo messaggio venne colto con profondità. Nacque l'idea di ridurla a teatro per farla conoscere anche agli altri ragazzi del Centro.*

*Il testo appare per forza di cose mutilo e incompleto: è stata una impresa veramente difficile cercare di ridurre un'opera di così grande semplicità e poesia, conservando l'atmosfera di magia che regna in tutto il racconto.*

*I temi presenti erano tanti: quello dell'amicizia, del deserto, della sofferenza, della grettezza umana, dell'amore...*

*I ragazzi si sono orientati sul tema della «solitudine» dell'uomo chiuso in se stesso, incapace di creare legami e su quello dell'«amore», che dà senso a tutta la vita e rende meraviglioso il mondo:*

*«Se tu mi addomestichi — dirà la volpe al Piccolo Principe — la mia vita sarà come illuminata.*

*Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi faranno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica... Sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata!».*

*E' la legge del cuore che trasfigura l'universo, perchè «l'essenziale è invisibile agli occhi».*

Prima rappresentazione

PALESTRA DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE

7 Dicembre 1972

Seconda rappresentazione

TEATRO SAN BABILA DI MILANO

21 Maggio 1973

Hanno partecipato:

Vittorio Chiari (Il clown cantastorie), Paolo Bellin (Il pilota), Antonio Martuccio (Il Piccolo Principe), Ambrogio Galbusera (Il Re), Giordano Mestura (Il vanitoso), Fausto Solera (L'ubriacone), Corrado Guercia (L'uomo d'affari), Giovanni Binotto (Il lampionaio), Carlo Nicolini (Il serpente), Giorgio Orseniga (Il controllore), Massimo Papucci (Il mercante), Angela Penati (La volpe).

Scene di Giuseppe Amerio.

Coro dei ragazzi di Arese diretto da Don Ermes Grasso.

Complesso degli Anawim diretto da Don Luciano Scaglianti.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Ricreare l'atmosfera magica, interpretare le sfumature dei diversi personaggi, coglierne la fine ironia e l'umorismo sono state le difficoltà maggiori ritrovate nell'allestimento.

E' stata indispensabile la lettura di tutto il romanzo per coglierne lo spirito, lavoro fatto questo durante le ore di lezione.

Particolarmente curate la musica, le luci e la scena.

La soluzione adottata da noi è stata la seguente:

- attraverso elementi essenziali si sono create scene diverse: il deserto, gli astri, il trono, la bancherella...
- per i costumi ci siamo serviti delle immagini disegnate dallo stesso Antoine de Saint-Exupéry (vedi il volume edito da Bompiani).
- la musica è stata eseguita da un complesso musicale ed i canti dal coro dei ragazzi del Centro.

Un'ultima osservazione: come legame dei vari episodi si possono suggerire le seguenti soluzioni:

- una «voce fuori campo»
- un presentatore
- un clown cantastorie. E' la soluzione da noi scelta con particolare successo.

I canti corali non sono necessari, mentre appare essenziale il commento musicale.

## L'AVVENTURA DI UN PICCOLO PRINCIPE

MUSICA D'INTRODUZIONE:

«*Sinfonia del Piccolo Principe*» (motivo musicale che si ripete quando appare il «Piccolo Principe»).

**IL CLOWN** - Amici, buona sera.

La storia che vi raccontiamo è dedicata a tutti i grandi che un giorno furono bambini: solo chi è bambino vede il mondo così com'è, perchè solo il bambino ha l'occhio puro, lo sguardo onesto per poter giudicare e comprendere le cose così come sono!

Beati i bambini, perchè vedono la verità. Bisogna farsi piccoli come i bambini per possedere la verità.

(Musica: Adagio della «Sinfonia»).

**VOCE (f.c.)** - La storia di un piccolo principe.

Un'avventura nello spazio alla scoperta dell'uomo.

Adattamento da un racconto per adulti

che furono un giorno bambini

di Antoine de Saint-Exupéry.

**IL CLOWN** - Il piccolo principe è la più deliziosa creatura che un poeta abbia inventato, è il più meraviglioso, impensato ed umano compagno di viaggio attraverso il quale noi siamo invitati a scoprire noi stessi. Ci vuole fantasia per conoscerlo, per volergli bene, per ascoltarlo! Questa storia è stata scritta per noi, tra una guerra e l'altra da un poeta-pilota: Antoine de Saint-Exupéry.

**Quadro primo**

**IL PICCOLO PRINCIPE SI PRESENTA**

(Nel deserto... entra in scena il PILOTA: è Antoine...).

(Musica: Ripresa dell'Adagio).

**PILOTA** - Tutto cominciò il giorno in cui ebbi un guasto al

motore: scesi dal cielo in pieno deserto, più isolato che un marinaio abbandonato in mezzo all'oceano: sabbia, solitudine e, sopra il mio capo, le stelle... La prima notte dormii sulla sabbia, a mille miglia da qualsiasi abitazione umana. Potete immaginare il mio stupore di essere svegliato all'alba da una strana vocetta:

(Musica: Tema del Principino).

PICCOLO PRINCIPE - Mi disegni, per favore, una pecora?

PILOTA (*guardandosi attorno trasognato*) - Cosa?

PICCOLO - Disegnami una pecora!

PILOTA (*sempre più stupito, si guarda attorno e vede il principe*) - Ma che cosa fai qui, in pieno deserto, chi sei?

PICCOLO - Per piacere, disegnami una pecora...

PILOTA - Ma io, io non so disegnare...

PICCOLO - Non importa. Disegnami una pecora...

PILOTA (*disegna... mostra il disegno...*).

PICCOLO - No! questa pecora è malaticcia. Fammene un'altra!

PILOTA (*disegna un'altra pecora*).

PICCOLO - Ma questa non è una pecora! E' una capra: ha le corna!

PILOTA (*impaziente, disegna un'altra pecora*).

PICCOLO - Questa è troppo vecchia! Io voglio una pecora che possa vivere a lungo!

PILOTA (*disegna sempre più in fretta!*) - Ecco: questa è una cassetta! Lì dentro c'è la pecora che volevi. Guarda bene, attraverso i buchi!

PICCOLO - E' vero: è proprio quella che volevo... Oh! guarda: si è messa a dormire!

(Stacco musicale).

PILOTA - E fu così che feci la conoscenza del piccolo principe... ma ci misi molto a capire da dove venisse...

(Stacco musicale).

PICCOLO - Cos'è quella cosa? (*indica verso l'aereo...*).

PILOTA - Non è una cosa: vola. E' un aeroplano. E' il mio aeroplano.

PICCOLO (*gridando*) - Come? Sei caduto dal cielo!

PILOTA - Sì!

PICCOLO - Ah! Ah! Ah! Questa è buffa. Tu vieni dal cielo.  
Di quale pianeta sei? Certo che su quella cosa, come si chiama...

PILOTA - Aereo!

PICCOLO - Aereo, non puoi venire molto da lontano!

PILOTA - Tu dunque vieni da un altro pianeta?

PICCOLO - Sì.

PILOTA - E come si chiama?

PICCOLO - I grandi lo chiamano asteroide B 612. Lì ci vivo da solo, in compagnia di un fiore... E' così piccolo il mio pianeta che ogni volta, che voglio vedere un tramonto, basta che sposti la sedia di qualche passo: un giorno ho visto il sole tramontare quarantatre volte!

PILOTA - E perchè hai voluto venir via?

PICCOLO - Per cercare gli uomini, per conoscere gli altri, per farmi degli amici!

(Il coro intona:)

## IO VAGABONDO

Io un giorno crescerò  
e nel cielo della vita volerò  
ma un bimbo che ne sa  
sempre azzurra non può essere l'età.  
Poi una notte di settembre mi svegliai  
il vento sulla pelle  
sul mio corpo il chiarore delle stelle  
chissà dov'era casa mia  
e quel bambino che giocava in un cortile!

Io vagabondo che son io?  
Vagabondo che non sono altro  
soldi in tasca non ne ho  
ma lassù mi è rimasto Dio.  
Sì la strada è ancora là

un deserto mi sembrava la città  
ma un bimbo che ne sa  
sempre azzurra non può essere l'età.  
Poi una notte di settembre me ne andai,  
il fuoco di un camino  
non è caldo come il sole del mattino;  
chissà dov'era casa mia  
e quel bambino che giocava in un cortile.  
Io vagabondo che son io?  
Vagabondo che non sono altro  
soldi in tasca non ne ho  
ma lassù mi è rimasto Dio.

IL CLOWN - Il Piccolo Principe si trovava nella regione degli asteroidi 325, 326, 327, 328, 329 e 330. Per venire via approfittò di una migrazione di uccelli selvatici. Il primo asteroide era abitato da un re.

#### **Quadro secondo**

#### **IL PICCOLO PRINCIPE ED IL RE SOVRANO**

IL RE - Ah! ecco un suddito... Avvicinati che ti veda meglio!

PRINCIPE (*cerca un posto per sedersi... non lo trova! Sbadiglia!*).

IL RE - E' contro l'etichetta sbadigliare alla presenza di un re, te lo proibisco!

PRINCIPE - Non posso farne a meno. Ho fatto un lungo viaggio e non ho dormito.

IL RE - Allora ti ordino di sbadigliare. Sono anni che non vedo qualcuno che sbadiglia e gli sbadigli sono una curiosità per me. Avanti! Sbadiglia ancora: è un ordine!

PRINCIPE - Mi hai intimidito... non ce la faccio più!

IL RE - Uhm! Uhm! Allora ti ordino di sbadigliare un po' sì e un po' no!

PRINCIPE - Invece di sbadigliare, posso sedermi?

IL RE - Ti ordino di sederti! (*ritira parte del manto!*).

PRINCIPE - Sire, scusatemi se vi interrogo...

IL RE - Ti ordino di interrogarmi...

PRINCIPE - Sire, su cosa regnate?

IL RE - Su tutto!

PRINCIPE - Su tutto questo?

IL RE - Su tutto questo!

PRINCIPE - E le stelle vi ubbidiscono?

IL RE - Certamente. Mi ubbidiscono immediatamente. Non tollero l'indisciplina.

PRINCIPE - Vorrei tanto vedere un tramonto... Fatemi questo piacere: ordinate al sole di tramontare.

IL RE - Se ordinassi a un generale di volare da un fiore all'altro come una farfalla o di scrivere una tragedia o di trasformarsi in un uccello marino; e se il generale non eseguisse l'ordine ricevuto, chi avrebbe torto, lui o io?

PRINCIPE - L'avreste voi!

IL RE - Esatto! Bisogna esigere da ciascuno quello che ciascuno può dare. L'autorità riposa, prima di tutto, sulla ragione. Se tu ordini al tuo popolo di andare a gettarsi in mare, farà la rivoluzione. Ho il diritto di esigere la ubbidienza perchè i miei ordini sono ragionevoli.

PRINCIPE - E allora il mio tramonto?

IL RE - L'avrai il tuo tramonto, lo esigerò, ma, nella mia saggezza di governo, aspetterò per dartelo che le condizioni siano favorevoli.

PRINCIPE - E quando lo saranno?

IL RE - Eh! Eh! sarà verso sera, verso le sette e quaranta! E vedrai come sarò ubbidito a puntino!

PRINCIPE - Se devo aspettare così tanto, me ne vado: qui mi annoio!

IL RE - Non partire! Non partire: ti farò ministro!

PRINCIPE - Ministro di che?

IL RE - Di... della giustizia!

PRINCIPE - Ma se c'è nessuno da giudicare.

IL RE - Giudicherai te stesso! E' molto più difficile giudicare se stessi che gli altri! Se riesci a giudicarti bene è segno che sei veramente un saggio.

PRINCIPE - Io posso giudicarmi bene dovunque. Non ho bisogno di abitare qui.

IL RE - Ehm! Ehm! Credo che da qualche parte del mio pianeta ci sia un vecchio topo. Lo condannerai a morte di tanto in tanto. Così la sua vita dipenderà dalla tua giustizia. Ma lo grazierai ogni volta per economizzarlo. Non ce n'è che uno!

PRINCIPE - Non mi piace condannare a morte, preferisco andarmene. Se vostra maestà desidera essere ubbidito, può darmi un ordine ragionevole. Potrebbe ordinarmi, per esempio, di partire prima che passi un minuto...

IL RE (*il re, triste, non risponde... Il Piccolo principe esce... allora il Re gli ordina urlandogli dietro*) - Ti nomino mio ambasciatore! Ti nomino mio ambasciatore...

(Stacco musicale).

CLOWN - Il secondo pianeta era abitato da un uomo vanitoso...

(Musica. Tema musicale del Vanitoso vuoto).

### **Quadro terzo**

### **IL VANITOSO E IL PRINCIPE**

CLOWN - Il vanitoso era solo sul suo asteroide n. 326. Non c'è posto per gli altri quando si guarda solo a se stessi: per il vanitoso tutti gli altri uomini sono degli ammiratori: sul palcoscenico della vita non c'è altri che lui!

VANITOSO - Ah! Ah! ecco la visita di un ammiratore!

PRINCIPE - Buon giorno! Che buffo cappello che avete!

VANITOSO - E' per salutare! E' per salutare quando mi acclamano, ma sfortunatamente non passa mai nessuno da queste parti!

PRINCIPE - Ah! sì?

VANITOSO - Batti le mani l'una contro l'altra!

PRINCIPE (*batte le mani, il vanitoso saluta con il cappello...*)

- E' più divertente che la visita al re! (*Batte le mani, tre, quattro volte, ed il vanitoso si scappella sempre!*). E che cosa bisogna fare perchè il cappello caschi?

VANITOSO - Mi ammiri molto veramente?

PRINCIPE - Cosa vuol dire ammirare?

VANITOSO - Ammirare vuol dire che io sono l'uomo più bello, più elegante, più ricco e più intelligente di tutto il pianeta!

PRINCIPE - Ma tu sei solo sul tuo pianeta!

VANITOSO - Fammi questo piacere. Ammirami lo stesso!

PRINCIPE - Ti ammiro ma tu che te ne fai della mia ammirazione?... Decisamente i grandi son ben bizzarri!

(Stacco musicale).

CLOWN - Il pianeta appresso era abitato da un ubriacone: viveva solo con una collezione grande di bottiglie piene ed una altrettanto grande di bottiglie... vuote!

Questa visita fu molto breve, ma immerse il piccolo principe in una grande malinconia.

(Musica: Tema dell'Ubriaco).

#### **Quadro quarto**

#### **L'UBRIACONE E IL PRINCIPE**

PRINCIPE - Che cosa fai qui?

UBRIACO - Bevo!

PRINCIPE - Perchè bevi?

UBRIACO - Per dimenticare!

PRINCIPE - Per dimenticare che cosa?

UBRIACO - Per dimenticare che ho vergogna!

PRINCIPE - Vergogna di che?

UBRIACO - Vergogna di bere!

(Stacco musicale).

CLOWN - Il quarto pianeta era abitato da un uomo d'affari: anche lui era solo. Si era costruito il suo vitello d'oro, l'idolo dorato dagli occhi di smeraldo che annoia chi lo adora, che impedisce di capire che la natura è bella, che fuori c'è il sole, la vita, tanti bimbi che giocano.

#### **Quadro quinto**

#### **L'UOMO D'AFFARI E IL PRINCIPE**

PRINCIPE - Buon giorno. La vostra sigaretta è spenta.

AFFARISTA - Tre più due fa cinque. Cinque più sette: dodici. Dodici più tre: quindici. Buon giorno. Quindici più sette fa ventidue. Ventidue più sei: ventotto. Non ho tempo per riaccenderla. Ventisei più cinque: trentuno. Uff. Dunque fa cinquecento e un milionesecentoventimilasettecentotrentuno.

PRINCIPE - Cinquecento e un milione di che?...

AFFARISTA - Ehm! Sei sempre lì? Cinquecento e un milione di... non lo so più. Ho talmente daffare io. Sono un uomo serio, io non mi diverto con le frottole! Due più cinque: sette...

PRINCIPE - Cinquecento e un milione di che?...

AFFARISTA - Senti! Da cinquantaquattro anni che abito in questo pianeta non sono stato disturbato che tre volte. La prima volta è stata ventidue anni fa, da un maggio-

lino che era caduto chissà da dove. Faceva un rumore spaventoso ed ho fatto quattro errori in una addizione. La seconda volta è stato undici anni fa per una crisi di reumatismi. Non mi muovo mai, non ho il tempo per gironzolare. Sono un uomo serio, io. La terza volta... eccolo! Dicevo dunque cinquecento e un milione...

PRINCIPE - Milione di che?

AFFARISTA - Milione di quelle piccole cose che si vedono qualche volta in cielo.

PRINCIPE - Di mosche?

AFFARISTA - Ma no, di quelle piccole cose che brillano, di quelle che fan fantasticare gli uomini...

PRINCIPE - Ah! di stelle! E che ne fai di cinquecento milioni di stelle?

AFFARISTA - Un momento: cinquecento e un milionesecientoventiduemilasettecentotrentuno. Sono un uomo serio io, sono un uomo preciso!

PRINCIPE - E che te ne fai di queste stelle?

AFFARISTA - Che cosa ne faccio? Niente! Le possiedo.

PRINCIPE - Tu possiedi le stelle? Ma io ho già visto un re...

AFFARISTA - I re non possiedono. Ci regnano sopra. E' molto diverso.

PRINCIPE - E a che ti serve possedere le stelle?

AFFARISTA - Mi serve ad essere ricco.

PRINCIPE - E a che ti serve essere ricco?

AFFARISTA - A comperare delle altre stelle...

PRINCIPE - Come si può possedere le stelle?

AFFARISTA - Di chi sono?

PRINCIPE - Non lo so, di nessuno!

AFFARISTA - Allora sono mie: quando tu trovi un diamante che non è di nessuno è tuo. Quando tu hai un'idea per primo, la fai brevettare ed è tua. Ed io possiedo le stelle, perchè mai nessuno prima di me si è sognato di possederle.

PRINCIPE - Questo è vero, e tu che ne fai?

AFFARISTA - Le amministro. Le conto e le riconto. E' una cosa difficile, ma io sono un uomo serio.

PRINCIPE - Io, se possiedo un fazzoletto di seta, posso metterlo intorno al collo e portarmelo via. Se possiedo un fiore, posso cogliere il mio fiore e portarlo con me. Ma tu non puoi cogliere le stelle.

AFFARISTA - No, ma posso depositarle in banca.

PRINCIPE - Che cosa vuol dire?

AFFARISTA - Vuol dire che scrivo su un pezzetto di carta il numero delle mie stelle e poi chiudo a chiave questo pezzetto di carta in un cassetto.

PRINCIPE - Tutto qui?

AFFARISTA - E' sufficiente!

PRINCIPE - Io possiedo un fiore che innaffio tutti i giorni. E' utile al mio fiore che io lo possegga, ma tu non sei utile alle stelle!

## LA CANZONE DELL'UOMO RICCO E DELL'UOMO POVERO

Anch'io vorrei una donna, un focolare:  
ma i delfini corron verso l'alto mare;  
lascio le reti infrante dell'amore:  
quale donna aspettarmi vorrà?

L'uomo ricco ha quel che vuole,  
il povero ha quello che può.

Anch'io vorrei una casa in cui restare:  
pace e calore che un fuoco darà,  
luogo tranquillo dove riposare:  
ma i piedi stanchi ripartono già.

L'uomo ricco ha quel che vuole  
il povero ha quello che può.

Anch'io vorrei un po' di tempo per cantare,  
per intonare un inno all'amore:

voglio cantare l'enigma della vita;  
ma primavera non nasce per me!

L'uomo ricco ha quel che vuole,  
il povero ha quello che può.

Anch'io vorrei la luna da guardare,  
fiori selvaggi e le stelle per me;  
vorrei volare nell'arcobaleno;  
ma il cuore stanco non ce la fa più.

**CLOWN** - Il quinto pianeta era strano. Vi era appena il posto per sistemare un lampione e l'uomo che l'accendeva. Il suo lavoro era: accendere un lampione. Accendere un lampione è come far nascere una stella in più, o un fiore. Quando lo spegni, addormenti il fiore o una stella. E' una bellissima occupazione ed è veramente utile, perchè è bella.

(Musica: La canzone del Lampionaio di chi fa sempre lo stesso, sinfonia senza parole).

#### **Quadro sesto**

#### **IL LAMPIONAIO E IL PRINCIPE**

**PRINCIPE** - Buon giorno. Perchè spegni il tuo lampione?  
(*spegne*).

**LAMPIONAIO** - E' la consegna. Buon giorno.

**PRINCIPE** - Che cos'è la consegna?

**LAMPIONAIO** - E' di spegnere il mio lampione. Buona sera!  
(*accende*).

**PRINCIPE** - Non capisco.

**LAMPIONAIO** - Non c'è nulla da capire, non c'è. La consegna

è la consegna. Buon giorno (*spegne, si asciuga la fronte con fazzolettone*). Faccio un lavoro terribile, faccio. Una volta era più secondo ragione. Accendevo il mattino, spegnevo alla sera, il resto del giorno era per riposare, e il resto della notte per dormire...

PRINCIPE - E dopo di allora la consegna non è mai cambiata?

LAMPIONAIO - La consegna non è cambiata: è questo il dramma della... follia. Il pianeta l'ha girato sempre più in fretta di anno in anno ma la consegna non l'han cambiata mai!

PRINCIPE - Ebbene?

LAMPIONAIO - Ebbene, ora che fa un giro al minuto, non ho più un secondo di riposo. Accendo e spengo una volta al minuto.

PRINCIPE - E' divertente! I giorni da te durano un minuto.

LAMPIONAIO - Non è per nulla divertente, non è. Lo sai che stiamo parlando da un mese? Trenta minuti: trenta giorni. Buona sera (*riaccende*).

PRINCIPE - Non hai fortuna.

LAMPIONAIO - Non ho fortuna. Buon giorno (*spegne*).

PRINCIPE - Quest'uomo sarà disprezzato dal re, dal vanitoso, dall'ubriacone, dall'uomo d'affari, tuttavia è il solo che non mi sembri ridicolo. Forse perchè non si occupa solo di se stesso... E' il solo di cui avrei potuto essere amico, ma il suo pianeta è veramente troppo piccolo: non c'è posto per due!

(Stacco musicale).

CLOWN - Il sesto pianeta fu dunque la Terra... lì vivevano gli uomini. La Terra non è un pianeta qualsiasi: ci si contano cento e undici re, novecentomila uomini d'affari, sette milioni e mezzo di ubriacconi, trecentododici milioni di vanitosi, cioè due miliardi circa di adulti. Il piccolo, arrivato sulla Terra, fu molto sorpreso di non vedere nessuno. Temeva di aver sbagliato pianeta, quando ad un certo punto un anello del colore della luna si mosse nella sabbia: era un serpente!

## Quadro settimo

### IL PRINCIPE SULLA TERRA

(Entra il «Serpente» — un ragazzo in calzamaglia — strisciando).

PRINCIPE - Buona notte!

SERPENTE - Buona notte!

PRINCIPE - Su quale pianeta sono sceso?

SERPENTE - Sulla Terra, in Africa! Questo è un deserto...

PRINCIPE - Ah! è un deserto! Ma dove sono gli uomini? Si è un po' soli nel deserto...

SERPENTE - Si è soli anche con gli uomini!

(Stacco musicale).

PRINCIPE - Da questa montagna vedrò di colpo tutto il pianeta o tutti gli uomini... (*si guarda in giro e poi...*).

Buon giorno!

ECO - Buon giorno... buon giorno... buon giorno!

PRINCIPE - Chi siete?

ECO - Chi siete?... chi siete?... chi siete?...

PRINCIPE - Siate miei amici, io sono solo!

ECO - Io sono solo... io sono solo... io sono solo...

(Entra il controllore dei treni, con la lanterna in mano e fischiello).

PRINCIPE - Buon giorno! Sei un uomo?

CONTROLORE - Sì, sono un uomo.

PRINCIPE - Che cosa fai qui?

CONTROLORE - Smisto i viaggiatori a mazze di mille. Spedisco i treni che li trasportano: a volte a destra, a volte a sinistra...

PRINCIPE - Hanno tutti fretta? Cosa cercano?

CONTROLORE - Nessuno è contento dove sta!

PRINCIPE - Non sono contenti dove stanno?

CONTROLORE - Nessuno è contento dove sta.

(Il mercante appare con cassetta).

PRINCIPE - Buon giorno.

MERCANTE - Buon giorno: compra le pastigliette Alfa con-

tro la sete. Ne mangi una e non senti più il bisogno di bere per una settimana intera.

PRINCIPE - Perché vendi questa roba?

MERCANTE - E' una grossa economia di tempo. Gli esperti hanno fatto dei calcoli: si risparmiano cinquantatre minuti alla settimana.

PRINCIPE - E cosa ne fai di questi cinquantatre minuti?

MERCANTE - Se ne fa quel che si vuole...

PRINCIPE - Io se avessi cinquantatre minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...

#### **Quadro ottavo**

#### **IL PRINCIPE E LA VOLPE**

(La volpe è una ragazzina con costume, entra danzando).

VOLPE - Buon giorno!

PRINCIPE - Buon giorno! Chi sei? Sei molto carina!

VOLPE - Io sono una volpe!

PRINCIPE - Vieni a giocare con me... sono molto triste...

VOLPE - Non posso giocare con te... non sono addomesticata!

PRINCIPE - Che cosa vuol dire «addomesticare»?

VOLPE - Non sei di queste parti, che cosa cerchi?

PRINCIPE - Cerco gli uomini. Che cosa vuol dire «addomesticare»?

VOLPE - Gli uomini hanno dei fucili e cacciano. E' molto noioso! Allevano anche delle galline. E' il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?

PRINCIPE - No, cerco degli amici. Che cosa vuol dire «addomesticare»?

VOLPE - E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire «creare dei legami».

PRINCIPE - «Creare dei legami»?

VOLPE - Certo. Tu finora per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me l'unico al mondo, e io sarò per te l'unica al mondo...

PRINCIPE - Comincio a capire...

VOLPE - La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi addomestichi, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica... Sarà meraviglioso quando mi avrai addomesticata... Per favore, addomesticami!

PRINCIPE - Volentieri, ma non ho il tempo. Ho da scoprire degli amici e da conoscere molte cose!

VOLPE - Non si conoscono che le cose che si addomesticano. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi, addomesticami!

CLOWN - E fu così che il piccolo principe addomesticò la volpe. E quando venne l'ora dell'addio — il principe doveva tornare al suo pianeta — la volpe ne soffrì molto e rivelò al suo piccolo amico il segreto che teneva per sè da molto tempo.

PRINCIPE - Addio, devo andarmene...

VOLPE - Addio... io ti piangerò!

PRINCIPE - La colpa è tua: sei tu che hai voluto che ti addomesticassi!

VOLPE - E' vero... prima di andartene, però, vorrei lasciarti

il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi!

PRINCIPE - L'essenziale è invisibile agli occhi!

VOLPE - Gli uomini hanno dimenticato questa verità, ma tu non la devi dimenticare. Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato.

PRINCIPE - Ho capito: il re, l'ubriaco, l'uomo d'affari, il lampionario, il controllore sono soli perchè non sanno vedere con gli occhi del cuore, perchè non vogliono essere responsabili degli altri, perchè non vogliono creare legami. Grazie, piccola volpe, grazie... mi hai fatto capire quello che cercavo: l'amicizia, l'amore.

CLOWN - Ora la so anch'io questa verità: sei stato tu piccolo principe ad insegnarmela. Tu te ne sei andato, sei tornato alla tua stella ma vivendo con te, ho imparato: si è soli, se non si sa creare legami, si è soli, quando non si ama!

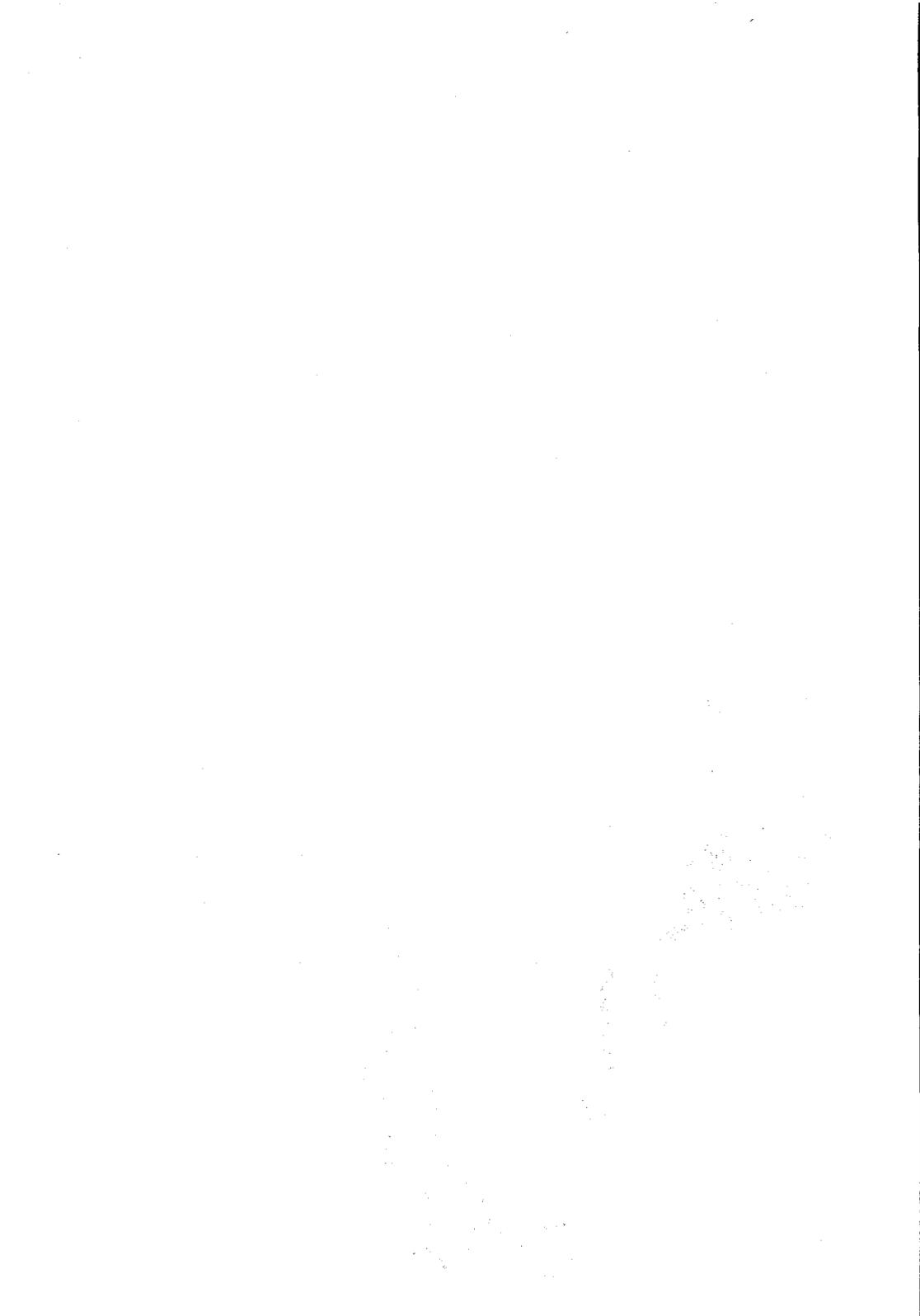
(Musica e canto di chiusura)

## FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA

Dolce è sentire come nel mio cuore  
ora umilmente sta nascendo amore  
dolce è capire che non son più solo  
ma che son parte di una immensa vita  
che generosa risplende intorno a me...  
dono di Lui del suo immenso amore!

Ci ha dato il cielo e le chiare stelle  
fratello sole e sorella luna  
la madre terra coi frutti prati e fiori  
il fuoco il vento l'aria e l'acqua pura  
fonte di vita per le sue creature  
dono di lui, del suo immenso amore  
dono di lui, del suo immenso amore.





**L'AVARO, IL SOLDATO, LO STIVALE  
E... BELZEBÙ**  
**farsa spirituale**

Un atto di bontà è sole  
sole che dà la vita  
e rischiara la casa più tetra.

## UN ATTO DI CARITA' E' ORO...

*Una farsa spirituale francese con la sua moralità: viva, briosa, spumeggiante, leggera, tanto fine dal punto di vista psicologico. Un coro di quattro ragazzi è «la coscienza» dell'Avaro, «un signorone che ha tanti campi da non poterli contare» e ...«una cassaforte»; come tale si sente «al centro della terra». Attorno a lui c'è la miseria: morti e distruzioni e creature infelici più infelici di mille morti. Ma, Mastro Anselmo, è duro, implacabile...*

*Arriva il momento di paura anche per lui: «Trema, Mastro Anselmo... Anche tu morrai, quando ti toccherà... Una gran fossa, venti palate di terra e ti risvegli dall'altra parte...».*

*«Riflettici, Mastro Anselmo, basta una buona azione per mutare il destino».*

*E Mastro Anselmo fa la sua buona azione: aiuta un poveraccio che abita vicino a casa sua. A una condizione: «Posso morire da un giorno all'altro e so bene che sulla mia tomba diranno: era un cane, che il diavolo lo arrostisca... Oggi, a voi che non ho rimandato a mani vuote, chiedo questo: sulla mia tomba dopo che sarò morto veglierete per tre notti».*

*Muore Mastro Anselmo: «nessuno l'ha rimpianto». Il povero è fedele al patto. La terza notte... appare Belzebù: trema di paura il poveraccio ma in suo aiuto ecco l'astuzia di un soldato, Nicola; con il suo stivalone vincerà il demonio e farà ricco sé ed il povero.*

*«Un atto di carità è oro... oro che apre ogni porta... anche quella del paradiso all'avaro».*

Cinque rappresentazioni  
TEATRO DEL CENTRO SALESIANO DI ARESE

Altre rappresentazioni  
TEATRO DI CASATENOVO  
SCUOLE ELEMENTARI DI VIA ZOAGLI - MILANO  
VIGOLO (BERGAMO)

Hanno partecipato alla rappresentazione del 6 dicembre 1973:  
Claudio Vitali, Vincenzo Manfra, Franco Tarantola, Patrizio Salucci  
(I testimoni), Battista Ragogna (Mastro Anselmo), Giuseppe Amerio  
(Il povero Matteo), Vittorio Chiari (Nicola, il soldato), Attilio Battoc-  
cletti (Beelzebub).

Scene di Luigi Melesi e Giuseppe Amerio.

Ha curato la realizzazione: Don Vittorio Chiari.

## NOTE PER L'ALLESTIMENTO

E' una farsa spirituale che sfiora il grottesco: la recitazione e la scena deve adattarsi allo stile.

Recitazione leggera, brillante, senza eccessive forzature, caratterizzante bene i diversi tipi.

I quattro del coro — i testimoni — devono essere agili, svelti, elastici, pronti a cogliere le varie sfumature del testo, espressivi nel volto.

La prima scena può essere lo spezzato della stanza «lussuosa» dell'avaro.

La seconda, all'aperto, deve con alcuni elementi, dare l'idea del camposanto.

Fantasia libera per i costumi.

## SCENA PRIMA

(A sipario chiuso si presentano alla ribalta, i quattro testimoni).

### I TESTIMONI

UNO (*annunciando*) - «L'avarò...

DUE (*annunciando*) - ...il soldato...

TRE (*annunciando*) - ...lo stivale...

QUATTRO (*annunciando*) - e... Belzebù».

TUTTI (*insieme*) - «L'avarò, il soldato, lo stivale e Belzebù».

UNO (*spiegando*) - E' il titolo della farsa.

DUE (*spiegando*) - Della farsa spirituale che stiamo per recitare davanti a voi.

TRE (*spiegando*) - E noi quattro siamo venuti...

QUATTRO (*spiegando*) - apposta per presentarvela. (*Pausa*).

UNO - Cominciamo subito... (*Si scostano, e due aprono il sipario dal centro verso l'esterno*).

TUTTI - Ecco!

(In mezzo al palcoscenico, uno spezzato di scena figura l'interno della casa di Mastro Anselmo, possibilmente con il pavimento più alto rispetto al piano del palcoscenico).

UNO - Questa è la casa di Mastro Anselmo.

DUE - Un signorone, che ha tanti campi da non poterli contare.

TRE - I suoi orti sono stracarichi di frutta e di legumi.

QUATTRO - I suoi raccolti coprono d'oro tutta la piana. (*Breve pausa*).

UNO - Il grano di Mastro Anselmo non è maturo ed ancora i suoi granai sono pieni di quelli dell'anno passato.

DUE - Le sue stalle sono piene di bovi, di pecore, di montoni ben nutriti.

TRE - Ha dieci masserie brulicanti di fantesche e servitori.

QUATTRO - Nelle sue scuderie ha venti cavalli rilucenti.

TUTTI (*marcato bene*) - ...e una cassaforte.

DUE - Nascosta in un bugigattolo.

TRE - Tintinnante d'oro e d'argento.

QUATTRO - Tutta scintillante di gioielli. (*Breve pausa*).

TUTTI - Così è Mastro Anselmo.

UNO - Del resto lo vedrete.

DUE - Ben portante.

TRE - Tutto felice di vivere.

QUATTRO - Tutto fiero della sua fortuna.

TUTTI - Eccolo.

(Appare Mastro Anselmo, grasso contadino soddisfatto della propria sorte. Entra in casa).

UNO - Fa il chilo.

DUE - Sorride.

TRE - Respira.

QUATTRO - E' beato e soddisfatto. (*Breve pausa*).

TUTTI - Va tutto bene. (*Pausa, poi...*).

UNO (*con un altro tono più sostenuto e più chiaro*) - No, Mastro Anselmo.

DUE - Non va tutto più bene, compare mio.

TRE - Ridi meno, ti prego (*il volto di Mastro Anselmo infatti si rabbuia*).

QUATTRO - Ascolta quello che abbiamo da dirti: (*tre colpi sordi, che assomigliano meno a dei colpi battuti alla porta che non sulla pelle tesa di un tamburo*).

MA (*sorpreso*) - Cosa c'è?

UNO - Vai alla porta (*MA va a vedere a destra*).

MA - Nessuno!

TRE - Non è alla porta che bussano. (*MA va a vedere a sinistra*).

MA - Nessuno!

DUE - Non è alla finestra che bussano. (*MA è tornato al centro della scena*).

MA - Insomma hanno bussato!?

QUATTRO - Certamente Mastro Anselmo, hanno bussato. (*I tre medesimi colpi*).

MA (*un po' inquieto*) - Ma dove?

TUTTI (*lentamente, dolcemente ma spiccando*) - Nel tuo cuore, Mastro Anselmo.

MA (*abbassando lo sguardo sul petto*) - Nel mio cuore?  
(*Di nuovo leggermente, i tre colpi*). Chi è che bussa a  
questo modo nel mio cuore? Beh, che cosa — se è qui  
che bussano — cosa volete? (*Sembra che stia in ascolto  
che qualcosa risuoni dentro di lui*).

TUTTI (*chiaro, netto, ma con dolcezza e come pervasi da  
una emozione contenuta*) - Ascolta, Mastro Anselmo, e  
rispondici.

UNO - Tu non sei solo su questa terra.

DUE - Tu non rappresenti il centro del mondo.

TRE - Con tutte le tue ricchezze.

QUATTRO - Con tutto il tuo oro e il tuo argento (*breve pausa*).

UNO - Attorno a te c'è la miseria.

DUE - Ci sono morti e distruzioni.

TRE - E creature infelici.

QUATTRO - Più infelici di mille morti (*breve pausa*).

UNO - Gli uomini sono fratelli tuoi, Mastro Anselmo.

DUE - Che cosa hai fatto per loro?

TRE - Hai spartito il tuo pane?

QUATTRO - Hai teso la mano al povero?

UNO - No, Mastro Anselmo.

DUE - Tu sei un uomo duro.

TRE - Un uccello rapace.

QUATTRO - E, insoddisfatto di quanto possiedi, bramaresti  
sempre di più.

TUTTI - Per te, Mastro Anselmo, per te solo.

MA (*sordamente*) - Finitela... finitela!

TUTTI - Rispondici!

MA (*dopo una pausa risponde sordamente, turbato*) - ...E'  
vero, sì, è vero. Sono stato duro e implacabile, non ho  
pensato che a me, non ho mai fatto bene a nessuno...  
Ho distolto gli occhi miei dal povero e nessun uomo m'è  
stato fratello.

Non ho conosciuto nè Dio nè padrone ed ho desiderato  
sempre di più.

UNO - Trema, Mastro Anselmo.

DUE - Trema (MA *infatti è impaurito. Si lascia cadere su una seggiola*).

TRE - Sì, siedi pure.

QUATTRO - Hai tanta paura che le gambe non ti reggono più.

MA (*mormora ancora*) - Non ho pensato che a me, non ho mai fatto del bene a nessuno...

UNO - Gli uomini ti maledicono, Mastro Anselmo.

DUE - Hanno orrore del tuo nome.

TRE - Le donne per colpa tua piangono.

QUATTRO - Per tua colpa, Mastro Anselmo, dei bambini non hanno da mangiare.

MA (*il capo tra le mani*) - Non è vero! Non è vero!

TUTTI (*scandendo*) - E' vero, Mastro Anselmo, è vero!

UNO - E tu lo sai tanto bene che hai paura degli uomini.

DUE - Perchè tutte quelle chiavi e tutti quei catenacci?

TRE - Perchè quel cane mastino davanti alla porta?

QUATTRO - Perchè quell'arma carica sopra il comodino?

MA (*difendendosi*) - Ci sono uomini invidiosi, ci sono uomini cattivi.

TUTTI - L'uomo cattivo sei tu.

UNO - Ma ride ben chi ride ultimo.

DUE - Un accidente fa presto a capitare.

TRE - A meno che sia una vendetta.

QUATTRO - O più semplicemente un colpo apoplettico.

MA - Sto bene io e mio padre è morto quasi centenario.

TUTTI - Però è morto, Mastro Anselmo.

UNO - Anche tu morrai, quando ti toccherà.

DUE - Una gran fossa, venti palate di terra.

TRE - E ti risvegli dall'altra parte.

QUATTRO - Là dove c'è giustizia.

MA (*un po' smarrito*) - Quale giustizia?

UNO - Quella che se ne ride dei campi fertili, dei granai ricolmi e dei bovi al pascolo.

DUE - Che disprezza l'oro e l'argento e i gioielli.

TRE - Che non sa che farsene della forza...

QUATTRO - ... e che getta nella immondizia i violenti.

MA - E che ama la vostra giustizia?

UNO - I miti.

DUE - I poveri.

TRE - Quelli che non si rendono schiavi delle loro ricchezze.

QUATTRO - Quelli che non chiudono il pugno ma che allargano la mano.

MA - Mi disprezzeranno.

UNO - Ti onoreranno, Mastro Anselmo.

MA - Ma non ci credo. Non posso crederci.

DUE - E benediranno il tuo nome.

TRE - Le donne ti sorrideranno vedendoti passare davanti alla loro porta.

QUATTRO - E i bambini ti faranno il girotondo.

MA - Ma non ci credo. Non posso crederci. (*Gli cade il capo tra le mani*).

DUE (*dopo una breve pausa*) - Riflettici, Mastro Anselmo.

UNO - Basta una buona azione per mutare il destino.

TRE - La giustizia sarà severa verso di te, se non la muovi a compassione.

QUATTRO - Forse t'ha riservato una buona sorte: pensa alla misericordia (*Pausa, poi...*).

UNO (*come raccontasse con un tono meno teso*) - E per l'appunto ecco il povero Matteo che si dirige verso la tua casa.

DUE - Tu finora, non hai avuto per lui che disprezzo e parole offensive. Tu l'hai considerato meno che niente, perchè è in miseria. Gli hai cacciato dietro i tuoi cani quando ti chiedeva l'elemosina.

TUTTI - Attento, Mastro Anselmo! Ecco il povero Matteo!

(Il povero Matteo entra: miserabile, compassionevole, sembra invecchiato anzitempo. Fa due passi verso la casa di Mastro Anselmo, dove costui è sempre immobile, il capo tra le mani. Si ferma).

MATTEO - Busso alla sua porta? Ci vado? (*Pausa*). I miei bambini sono senza pane da due giorni, sono senza lavoro. Mia moglie piange. Se gli chiedo l'elemosina mi rimanderà a mani vuote; se gli chiedo lavoro, mi dirà che sono un buono a nulla. Chissà di che è capace quello lì, se si fa vista di voler qualcosa da lui? (*pausa*).

UNO - Prova lo stesso.

DUE - Chi non risica, non rosica.

TRE - Può darsi che tu sia un po' troppo severo verso Mastro Anselmo.

QUATTRO - Chissà se... oggi...

MATTEO (*come rispondendo a se stesso. Egli come MA o gli altri personaggi, non risponde direttamente ai quattro testimoni, i quali si trovano al di fuori dell'azione e che egli non vede*) - Oggi!... Perchè oggi è un altro giorno?

TUTTI (*con dolce tono di comando*) - Vai Matteo, va lo stesso.

MATTEO (*come decidendosi*) - Andrò per le lacrime di mia moglie e per la fame dei miei figlioli. (*Avanza verso la casa di MA*).

MA (*che non lo vede avvicinarsi, solleva il capo e, come concludendo la sua riflessione*) - Proverò ad esser buono una volta.

TUTTI (*subito, con dolcezza, approvando*) - Bene, Mastro Anselmo.

MA - Ma non ci proverò la seconda, se rimarrò deluso.  
(*Matteo è giunto alla casa di MA - Bussa!*).

MA - Che c'è?

UNO - Non è il tuo cuore.

TRE - E' alla porta che bussano.

QUATTRO - Va ad aprire, Mastro Anselmo, la carità ti apre le braccia (*MA s'è alzato ed apre al povero Matteo*).

MA (*metà di buona voglia e metà per forza, ma non aspro*) - Chi siete, cosa volete?

MATTEO - Sono il suo vicino, il suo vicino che non è stato mai povero come oggi.

MA - Infatti mi sembra di avervi già veduto.

MATTEO - Io sono di quelli che non vengono notati, quando si è ricchi come lei.

MA (*dopo una breve esitazione*) - In che cosa... (*ancora una pausa prima di pronunciare una frase insolita*) ... In che cosa posso esservi utile?

MATTEO (*stupito, con una punta di felice meraviglia*) - Essermi utile, signore?

MA (*come per ispirargli fiducia*) - Dite.

MATTEO - Temo di farla inquietare, vede, io so che non le va troppo a genio di regalare. Ma sono in una tale angoscia. L'angoscia di un uomo che sta per essere travolto e che sente mancargli la terra sotto i piedi, che sente che gli manca ogni cosa. (*Pausa, poi*) I miei bambini muoiono di fame: mi presti quattro moggi di grano (*Lunghissima pausa. MA si sforza di fare buona impressione al povero Matteo, una impressione che lo rassicuri e gli dia fiducia. Nel mentre:*)

UNO e DUE (*dolcemente approvando...*) - Bene...

TRE e QUATTRO (*dolcemente approvando...*) - Bravo, Mastro Anselmo...

UNO - Un sorriso...

DUE - Un gesto cortese...

QUATTRO - Una risposta fraterna...

MA - Quattro moggi? Non volete che quattro moggi di grano, brav'uomo?

MATTEO (*subito*) - Son troppi? Glieli restituirò.

MA - Ve ne regalo otto e per oggi, pane bianco.

MATTEO (*che non crede alle proprie orecchie*) - Si burla di me?

MA - E per companatico, vi darò anche della carne.

MATTEO - Carne?

MA - Non vi piace?

MATTEO (*commosso*) - Ne abbiamo perduto il sapore.

MA - Lo ritroverete.

MATTEO - Come potremo dimostrarle la nostra gratitudine?

MA (*un po' più grave*) - Ora ve lo dico.

MATTEO - Sono pronto a tutto.

MA - Ecco. Io mi sento robusto ed in buona salute, ma non si sa chi vive e chi muore. Posso morire da un giorno all'altro e so benissimo che sulla mia tomba diranno: era un cane, che il diavolo lo arrostitisca!

MATTEO (*protestando*) - Ma no!

MA - Lasciatemi parlare. Ieri l'avreste detto anche voi. (*Matteo non protesta più*). Oggi, a voi che non rimando a mani vuote, chiedo questo: sulla mia tomba dopo che sarò morto veglierete per tre notti.

MATTEO (*un po' stupito*) - Tre notti?

MA - Se il diavolo mi fa la ronda come un fuoco fatuo di perdizione, vedendovi si allontanerà ed io sfuggirò ai suoi tormenti.

MATTEO - Se non è che per questo, perchè il diavolo la lasci al suo riposo...

MA - Tre notti sulla mia tomba, promesso?

MATTEO - Conti su di me, può morire in pace. Ch'io sia il diavolo, se il diavolo lo ghermisce.

MA - Voi siete un brav'uomo, Matteo (*con la mano aperta verso Matteo*) - Datemi la mano.

MATTEO (*esitante*) - E' troppo, signore, bastano i moggi di grano! (*Tuttavia pone la sua nella mano che Mastro Anselmo gli tende ed aggiunge...*) Dal momento che lo vuole lei...

MA (*dopo aver stretto la mano di Matteo*) - Andiamo a prendere il grano ed il pane adesso... (*conduce Matteo verso l'uscita. Scompaiono*).

(Breve pausa. Il sipario si chiude. I quattro testimoni che sono alla ribalta, a destra e a sinistra, scuotendo un poco il capo, poi...).

UNO - Niente da dire.

DUE - Per la prima volta Mastro Anselmo apre il suo cuore.

TRE - Ad una condizione che non è poi tanto sragionevole.

QUATTRO - Un testimonio alla sua carità per spaventare il diavolo.

(Pausa abbastanza lunga, poi un colpo sordo).

UNO - Un giorno (*nuova pausa, poi un colpo sordo*).

DUE - Due giorni (*altra pausa, poi un colpo sordo*).

TRE - Tre giorni (*pausa, ascoltando: nulla*).

QUATTRO - Ebbene? (*ancora una pausa... si può udire lontanissimo un canto o una musica funebre...*).

UNO - Mastro Anselmo è morto.

DUE - Alla fine del terzo giorno.  
TRE - Così in un momento.  
QUATTRO - All'improvviso (*breve pausa*).  
UNO - Non si saprà mai come gli sia capitato.  
DUE - L'hanno seppellito.  
TRE - L'hanno deposto nella tomba di famiglia.  
QUATTRO - Nessuno l'ha rimpianto.

## SCENA SECONDA

(Il sipario si apre. La casa di Mastro Anselmo è scomparsa. Al suo posto, circondata da altre, la tomba di Mastro Anselmo, in una notte di chiaro di luna).

UNO - Ma quando fu nella fossa, il povero Matteo si ricordò della promessa che gli aveva fatto.  
DUE - Disse: «Quell'uomo è stato generoso, ha salvato i miei bambini dalla fame».  
TRE - Venuta la notte, andò al cimitero e si pose accanto alla tomba.  
QUATTRO - Una bella notte, calma e chiara, vegliata dalle stelle e dalla luna (*pausa*).  
UNO - Ogni tanto il gufo svolazzava, lanciando un lungo grido lugubre.  
DUE - Ma un gufo non è il diavolo, e Matteo non aveva paura.  
TRE - Al levar del giorno, tornò a casa senza aver corso alcun pericolo (*pausa*).  
QUATTRO - Come la prima, la seconda notte, tranquilla passò.  
UNO - La sera del terzo giorno, Matteo non si sentiva troppo sicuro.  
DUE - Perché?  
TRE - Non si sa: un'idea così.  
QUATTRO - L'idea che la terza notte non sarebbe stata calma come le due precedenti.

(Pausa. A questo punto appare il soldato Nicola. Nel buio della notte, non si distingue con chi si ha a che fare. Nicola non è giovanotto. Ha i lineamenti marcati, zoppica, sulle spalle una vecchia mantellina militare. Ai piedi dei grandi stivali da cavaliere. Durante le battute che seguono egli va per la scena lentamente, girando attorno alle tombe, come cercasse qualcosa o qualcuno).

UNO - Eccolo (*Tutti osservano il soldato Nicola*).

DUE - Chi? Il povero Matteo?

TRE - No, non è lui, non è la sua sagoma e poi trascina una gamba.

QUATTRO - E' un soldato, vedete: porta gli stivali e una vecchia mantellina militare (*pausa*).

UNO - Che cosa cercherà tra le tombe?

DUE - A quest'ora?

TRE - Lo incontrerà Matteo?

QUATTRO - Sst! Stavolta è lui.

(Matteo è entrato in scena. Fa due passi, il soldato Nicola avanza verso di lui; tutte e due si vedono contemporaneamente e si fermano).

MATTEO - Oè!

NICOLA - Oh! Chi va là!

MATTEO (*dopo una breve pausa, per niente tranquillo*) - Chi siete, cosa venite a fare qui?

NICOLA - E' quello che domando io?

MATTEO - Cosa cercate in questo cimitero?

NICOLA - E chi vi dice che cerco qualcosa?

MATTEO - Prima di tutto, chi siete? Ditemi: chi siete!

NICOLA - E va bene, voglio rispondervi subito perchè ho la impressione che battete i denti. Mi chiamo Nicola, sono un soldato semplice, congedato per ragioni di età. Vorrei soltanto trascorrere la notte qui, perchè non ho trovato alloggio.

MATTEO - Allora non siete il diavolo?

NICOLA - Il diavolo? Lo tiro per la coda, io, guarda un po'!

MATTEO - Meglio così!

NICOLA - Grazie!

MATTEO - Voglio dire che m'avevate fatto paura, e che preferisco che siate un poveraccio come me.

NICOLA - Allora possiamo darci la mano...

MATTEO - Come volete: servirà per riscaldarci (*Si stringono la mano*). Vedo che non avete paura a trascorrere la notte qua?

NICOLA - Paura? Di che cosa? Io sono un po' come quelli sfaticati che percorrono il mondo per conoscere cos'è la paura e che, alla fine dei conti, prendono in moglie una principessa del sogno che li fa più ricchi di Creso. E poi vedete, quand'ero in servizio, ho veduto la morte troppo spesso da vicino, per tremare oggi se mi incontro col suo ghigno.

MATTEO - Ma... e il diavolo?

NICOLA - Ancora il diavolo?

MATTEO - Non l'avete ancora veduto?

NICOLA (*scherzando*) - Mostratemelo: mi piace il fuoco e gli farò vedere con quale legno mi riscaldo.

MATTEO - Non ridete: ora vi spiego perchè mi trovo qui.

(Matteo spiega a Nicola perchè veglia sulla tomba di Mastro Anselmo. Lo fa senza gesti e senza parole. Mentre stanno ambedue immobili).

UNO (*spiegando*) - Matteo racconta a Nicola la sua avventura.

DUE - Mastro Anselmo, la sua stupefacente generosità, la promessa che gli ha fatto.

TRE - La morte di Mastro Anselmo.

QUATTRO - Le prime due notti di guardia...

MATTEO (*concludendo la spiegazione*) - ... e questa è la terza.

NICOLA - L'ultima.

MATTEO - Al diavolo non deve garbare molto che mi occupi di questa faccenda: temo che me ne venga nulla di buono.

NICOLA - Monto la guardia con voi. Sono soldato. Della guardia, ne so qualcosa io. Di quel che vi capiterà di bene o di male, faremo a mezzo.

MATTEO - Non è cosa da poter dire di no. (*Risalendo verso le tombe*). Io mi sistemerò qui.

NICOLA - Ci dormirò come un principe (*Si stende*).

MATTEO - Se ho bisogno di voi, vi sveglierò.

NICOLA - Se viene il diavolo! (*ride!*).

MATTEO - Verrà. Vi dico che verrà.

(Pensa. Nicola forse sta per addormentarsi. Matteo veglia accanto alla tomba di Mastro Anselmo).

UNO - Verrà?

DUE - Non verrà?

TRE - Mastro Anselmo ha abbandonato questo mondo con una buona azione nel proprio sacco...

QUATTRO - ... ma anche con degli innominabili misfatti.

UNO - Matteo potrà testimoniare la buona azione di Mastro Anselmo.

DUE - E Mastro Anselmo sarà salvo.

TRE - Ma il diavolo verrà a torcere il collo di Matteo.

UNO - Verrà il diavolo?

DUE - No, il diavolo non verrà.

TRE - Matteo non uscirà vivo dall'avventura.

UNO - Sst! Ascoltate!

(Tendono le orecchie: in principio un lieve brontolio, poi, poco a poco, un vero e proprio ronfare: è il soldato Nicola che dorme coi pugni chiusi).

DUE - E' il soldato che dorme! (*pausa, poi...*)

TRE - Ssst. Ascoltate ancora!

(Tendono le orecchie: prima i dodici rintocchi di mezzanotte, poi un fischio lontano, poi un sibilo più ravvicinato che si fa sempre più stridente. Contemporaneamente Matteo ha raddrizzato le orecchie anche lui un poco preoccupato. Il sibilo non è ancora smesso che il diavolo entra improvvisamente in scena. Un magnifico diavolo con una piuma rossa sul cappello).

QUATTRO - Il diavolo!

MATTEO (*scuotendo subito Nicola*) - Nicola! Nicola! Alzati! Ecco!

NICOLA - Chi? Il nemico? Dove? (*saltando in piedi*).

MATTEO (*a Nicola*) - Guarda: il diavolo!

NICOLA (*senza tremare, squadra il diavolo dalla testa ai piedi*).

DIABOLO - Cosa fate qui canaglia? Volete togliervi di mezzo?

NICOLA (*senza muover passo*) - Cosa dici?

DIABOLO - Dico che il morto che è in quella tomba mi appartiene. Bisogna che me lo porti via prima che questa notte abbia termine. Vengo a prenderlo. Filate o vi torgo il collo.

NICOLA (*avanza verso il diavolo squadrandolo e mettendogli gli occhi sotto il naso*) - Di un po' tu, malgrado il tuo bel mantello, non sei mica il mio capitano: non vedo perchè dovrei obbedirti. ,

DIABOLO (*con voce tremenda*) - Io sono il diavolo, capite?

NICOLA (*per niente emozionato*) - Sì, ti capisco: sei il diavolo, ma io non ho ancora imparato che cosa sia la paura. Non sarai tu ad insegnarmela. Và per la tua strada: il mio collega ed io rimaniamo qui.

MATTEO (*che trema in tutte le membra si fa coraggio e riparato dietro a Nicola, butta là con falsa sicurezza*) - Perfettamente: su questa tomba.

(Lunga pausa durante la quale Belzebù rimane faccia a faccia con Nicola e Matteo. Poi improvvisamente).

DIABOLO - Va bene (*si volta come tornasse sui propri passi. Infatti fa qualche passo indietro, quindi si ferma*).

MATTEO (*stringendo con forza la mano di Nicola*) - Grazie Nicola. Così io mi sento invincibile.

DIABOLO (*a parte gettando un'occhiata verso Nicola e Matteo*) - Due poveri miserabili. Basterà fargli odorare i baciocchi (*sogghigna e volgendosi nuovamente verso di loro*). E se anzichè impiegare una forza che... non è di mio gusto, vi offrissi una borsa colma di oro, consentireste a ritornarvene a casa vostra?

NICOLA - Una borsa? (*essi sono più felicemente sorpresi che non realmente tentati*).

DIABOLO (*mettendogliela sotto il naso*) - Sì, eccola!

NICOLA (*scuotendo il capo in un sorriso*) - Eh! eh!...

MATTEO (*che ascolta la propria coscienza*) - Nicola! Io ho promesso.

DIABOLO (*sempre cortese*) - Non è grossa ma la posso raddoppiare, triplicare...

NICOLA - Il fatto è che... (*esita*).

DIABOLO - Parla, militare, sono sicuro che noi due ci metteremo d'accordo.

NICOLA - Un momento (*si siede sul pendio e si leva uno stivale*).

MATTEO - Che fate, Nicola?

NICOLA - Il mio collega vuol rimanere e va bene: capisco i suoi scrupoli. Per conto mio, io me ne andrò volentieri se mi vuoi regalare tant'oro quanto ne può contenere questo stivale.

DIABOLO - Eh! che pretese!

NICOLA - Chi niente dà, niente piglia.

DIABOLO - In questo caso la mia borsa è troppo piccola: bisognerà che io vada alla città vicina da un banchiere che è mio amico.

NICOLA - Ti aspetteremo: non c'è nessuna premura.

DIABOLO (*decidendosi*) - Non mi ci vorrà molto: il tuo stivale sarà pieno d'oro. Un minuto: sarò più svelto del lampo.

NICOLA - Buon viaggio (*via il diavolo, rapidissimamente*).

MATTEO - Che hai fatto, collega, mi abbandoni proprio solo?

NICOLA - Bestione! Stai a vedere il tiro che gli prepariamo.

MATTEO - Un tiro?

NICOLA (*estrae un coltello e taglia la suola dello stivale, poi pone ritto il gambale sopra una tomba, lì presso, tra l'erba alta*). - Uno stivale senza suola, è come una notte che non avrà mai fine.

MATTEO - Hai tolto la suola!

NICOLA - Il sinistro spazzacamino può anche tornare: lo stivale è senza fondo, vecchio mio. (*Gli dà un colpo affettuoso sulle spalle*).

Quando sarà colmo, Mastro Anselmo si dannerà, cioè la settimana dei quattro giovedì, o quando le galline metteranno i denti.

(Un lieve sibilo e il diavolo con due grosse borse).

DIABOLO - Ecco le borse!

NICOLA (*mostrando lo stivale*) - Ecco lo stivale, vuotacelo dentro ma temo che le tue borse siano piccoline.

DIABOLO - Vediamo un po' (*versa il contenuto delle borse nello stivale*).

NICOLA (*guarda dentro lo stivale e infilandoci il braccio*) - Cosa ti dicevo io? Guarda fin dove arriva il mio braccio. Il tuo oro non giungerà nemmeno sotto il piede.

DIABOLO - Possibile?

NICOLA - Non ti resta che tornare dal tuo amico banchiere.

DIABOLO - Non ci capisco niente.

NICOLA - Ho detto lo stivale pieno, vuol dire lo stivale pieno, in buon italiano.

DIABOLO (*borbotta*) - Lo stivale pieno, lo stivale pieno. (*Decidendosi*). Beh! aspettami, torno subito (*via*).

UNO - La notte trascorre...

DUE - ...piano piano ma trascorre...

TRE - ... Il diavolo ha detto che deve portarsi via Mastro Anselmo prima che la notte abbia termine.

QUATTRO - Il giorno arriverà presto: il gallo canterà. Mastro Anselmo sarà libero.

(Un sibilo: il diavolo!)

DIABOLO - Stavolta lo stivale si colmerà (*reca sulle spalle un gran sacco d'oro*) ma ti potrai vantare di essermi costato caro.

NICOLA - Se ti vuoi portare via Mastro Anselmo, bisogna che lo paghi quanto vale.

(Il diavolo versa nello stivale il contenuto del suo sacco).

DIABOLO - Reggi saldo lo stivale (*versa*).

NICOLA (*quando il diavolo ha vuotato il sacco*) - Tutto qui?

DIABOLO - Che ancora non trabocca?

NICOLA - Con tutto il rispetto che ho per te, credo che hai voglia di scherzare.

DIABOLO - Io scherzo (*si è arrabbiato*).

NICOLA (*guarda ancora nello stivale infilandoci il braccio*) - Se tu non scherzi, ti burli di me.

DIABOLO - Il tuo stivale è stregato!

NICOLA - Di piuttosto che è il tuo oro che è diabolico.

DIABOLO - Hai corti piedi e certi polpacci spropositati.

NICOLA - Preferisco i miei piedi a dei piedi di caprone o forcuti... Sia detto senza offenderti.

MATTEO (*col naso sullo stivale*). - Insomma ci vuole dell'altro oro e tanto.

DIABOLO - Non farci la mano morta, tu?!

NICOLA - Via, coraggio; se sei il diavolo degli avari, restatene a casa tua, altrimenti... oro, ancora tanto oro, sempre oro, oppure annulliamo il patto.

DIABOLO - Stavolta avrò ragione di voi, perbacco, (*via*).

NICOLA - Bestemmia quanto ti pare, basta che paghi o noi avremo la tua pelle.

MATTEO - Bravo Nicola, quale fortuna ho avuto ad incontrarti!

UNO (*dopo una breve pausa*) - Un'ora...

DUE - Due ore!...

TRE - Tre ore!...

QUATTRO - Quattro ore!...

UNO - Il gallo del villaggio ammicca di un occhio.

DUE - Di due occhi.

TRE - Stavo per dire: tre occhi!...

QUATTRO - Il sole sta per sorgere.

(Il diavolo con un sibilo appare con un sacco pieno di oro che lo costringe a curvare la schiena).

DIABOLO - Presto: è giorno e Mastro Anselmo sta per sfuggirmi.

MATTEO (*con gioia*) - Tanto meglio!

DIABOLO (*a Matteo, irritato*) - Basta! (*A Nicola*) Reggi lo stivale! (*gli versa il contenuto del sacco*).

NICOLA (*quando ha finito*) - Non è più colmo delle altre volte!

DIABOLO (*incollerito*) - Questo è troppo! Vi burlate di me tutte e due, ma non la si può fare in barba a me. Vi ho detto che mi sarei portato via Mastro Anselmo prima

del levar del sole. Ho avuto torto di discutere con voi. Dovevo strangolarvi tutti e due e ghermire il vecchio dannato. Questo si meritano le vostre due carcasse scellerate.

(Prende lo slancio per saltare addosso a Matteo e a Nicola).

UNO (*subito*) - No!

DUE - La carità disprezza le minacce.

TRE - Essa monta la guardia alla tomba di Mastro Anselmo.

QUATTRO - Ed è la testimonianza del povero Matteo.

DIABOLO - Schiacerò la carità come un verme.

NICOLA - Non ti porterà fortuna, vecchio maledetto.

(Il diavolo fa un passo verso Matteo. Nello stesso istante il gallo canta!).

TUTTI - Troppo tardi! (*il diavolo si è fermato di colpo*).

UNO - Ecco il giorno.

DUE - Il gallo ha cantato.

TRE - Viva il sole.

QUATTRO - Viva la vita!

DIABOLO - Viva la morte, viva la mortel... (*e scompare. Il giorno illumina rapidamente la scena*).

MATTEO (*che non crede ai suoi occhi*) - Cosa ha fatto?

NICOLA (*con tutta semplicità*) - Ha tagliato la corda!

MATTEO - Ma proprio sul serio?

NICOLA - Vuoi che gli corra dietro.

MATTEO (*cadendo nelle braccia di Nicola*) - Mio vecchio Nicola! Allora non hai più paura di niente?

NICOLA - A meno che tu non ritorni la prossima notte.

MATTEO (*che non ci tiene affatto*) - Tre notti, vecchio mio! Ho promesso tre notti e non quattro!

NICOLA - Allora il tuo riccone potrà riposare in pace!

MATTEO - Lo spero. L'ho fatto per questo: è grazie a lui se non siamo morti di fame. Non lo dimenticherò mai.

NICOLA - Ed è grazie a lui che eccoti ricco.

(Gli indica l'oro versato dal diavolo nello stivale).

MATTEO - Puah! E' denaro questo che non deve sapere di buon odore.

NICOLA - Ma il denaro non odora, brontolone: è chi lo fa  
che puzza o che sa di buono.

(Tutti e due si inginocchiano ai lati della fossa ove il denaro è caduto.  
Nicola vi immerge le mani).

Ce n'è qua per farne di gente felice!

(Rimangono in contemplazione, mentre il sipario si chiude. I quattro  
testimoni sono alla ribalta).

UNO - E' finita: andiamocene!

DUE - Tutti: Eh no, caro, la morale...!

UNO - Ah! già la morale!

DUE - Un atto di carità è oro...

TRE - Oro che apre ogni porta...

QUATTRO - Anche quella del paradiso all'avaro.

UNO - Un atto di bontà è sole.

DUE - Sole che dà vita e rischiara la casa più tetra.

TUTTI - Un atto di carità vince sempre, vince anche Bel-  
zebù! Ricordatelo.

Buona sera!





# **E JONATHAN SI MISE A VOLARE**

**una speranza per il mondo 2000: i giovani!**

Vogliamo volare:  
lasciatecelo fare!

PER IMPARARE,  
SCOPRIRE COSE NUOVE,  
ESSERE LIBERI!

*«Il gabbiano Jonathan Livingstone» — uno dei più grandi successi letterari degli Stati Uniti in questi ultimi tempi — è di Richard Bach, un aviatore come Antoine de Saint-Exupéry.*

*E' stato attualizzato e fatto simbolo dell'eterno conflitto esistente tra la generazione giovane e la vecchia, dove per «vecchia» si intende tutti coloro che han perso il gusto di vivere, creare e sognare, il pessimista, l'uomo chiuso e gretto!*

*Il gabbiano Jonathan è il gabbiano che non accetta la legge dello stormo, che non si accontenta di un quieto vivere ma ricerca l'altezza dei cieli, l'ebbrezza del volo.*

*Non è nato, come gli altri, per volare solo fin dove c'è cibo e poi tornare a riva: vuol conoscere lui, vuol vivere una «entusiasmante avventura di volo, di aria pura, di libertà» che gli permetta di vincere la noia, di mantenersi giovane.*

*Così i giovani d'oggi non possono essere ingabbiati in una struttura alienante: non si può tarpare loro le ali con i soliti pregiudizi, con «la mia esperienza mi dice», con i tanti luoghi comuni che vietino loro i sogni più belli quali il gusto di «perdersi» perchè altri stiano meglio, agire disinteressatamente per creare un'alternativa al mondo del benessere e del profitto.*

*In questa lotta anche al giovane può capitare di essere rifiutato o emarginato come Jonathan, espulso dallo stormo «per la sua temeraria e irresponsabile condotta»:*

*«...Affinchè mediti e impari che l'incosciente temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto, e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare, e campare il più a lungo possibile».*

*Allora con Jonathan i giovani grideranno:*

*«Incoscienza, condotta irresponsabile! Ma chi ha più coscienza di un gabbiano che cerca di dare un significato, uno scopo più alto alla sua esistenza? Per mill'anni ci siamo arrabattati per un tozzo di pane e una sardella, ma ora abbiamo una ragione, una vera ragione di vita... IMPARARE, SCOPRIRE COSE NUOVE, ESSERE LIBERI!».*

Prima rappresentazione  
TEATRO SAN BABILA DI MILANO  
19 Maggio 1975

Hanno partecipato:

Carlo Montano (Jonathan), Maurizio Gianola (l'alunno), Roberto Sapio (Il professore), Lello Sapio (quello della TV), Tiziana Montagnani Olgiati (presentatore), Antonio Armiento, Bruno Maffei, Maltese Monica, Giuseppe Basilico (gabbiani giovani), Antonio Dore, Franco Cantatore, Valeria Raddrizzani (gabbiani vecchi), Roberto Zanoni (il padre di Jonathan), Marco Scaringi, Amedeo Sicchiero, Gianni Cavalin, Marco Taurino, Giandomenico Lucchese (alunni). Franco Romeo, Mario Caggiano, Daniele Pavani, Gabriele Mazzone, Angelo Marveggio, Carlo Romerio, William Bassissi (voci). Gianni Fumagalli (il profeta), Luigi Visconti, Lea (coppia consumistica), Giuseppe Frigoli, Carmen (coppia impegnata), Carlo Pellegrino, Monica (coppia giovane), Giovanni Prinzi, Paola Giordani (coppia borghese), Antonio Lo Schiavo, Massimo Cani, Alberto De Simone, Vittorio Consolati, Raffaele Pianalto (militari). Piera (la vecchia del pubblico).

Con i ragazzi di Arese hanno suonato e cantato i giovani e le giovani del Centro Giovanile Salesiano di Sondrio: Aldo Fasolini (batteria), Monica Panzeri (organo), Rosy Busi e Mauro Fognini (chitarra), P. Angelo Della Nave (flauto), Marco Panzeri, Wally Travaini, Cinzia, Mara e Livia Fransci, Marco e G. Maria Tam, Aldo Gusmeroli, Massimo Ladiana, G. Carlo e Massimo Viganò, Marisa Stefani, Chiara Sceresini, Ombretta Viori, Agnese e Rosanna Negrini, Silvio e Alberto Boscacci, Wilson Corradi, Diego Cattaneo, Paola Benzoni, Patrizia e Maria Grazia Quattrini, Anna e Checco Viganò, Daniela Mattavelli, Rosaria Sapio, Francesco Pradella, Simonetta Potenza, Mariella Pelosi, Graziana Azzalini, Adriana Scherini, G. Carlo Bordoni, Giorgio Raschetti, Vittorio Maccolini e Rossana Faggi.

Scene di Luigi Melesi e G. Carlo Ceron.

Ha diretto il coro dei ragazzi di Arese: Don Ermes Grasso.

Ha curato la realizzazione: Don Ambrogio Galbusera.

## NOTE PER L'ALLESTIMENTO

Lo spirito del testo esige un impegno notevole per l'allestimento. Sugeriamo per la scena: un siparietto apribile (da noi realizzato in legno); ad ogni quadro dei «simboli» che ambientino l'azione. Es. per il quadro «Se questo è un uomo», un albero senza foglie e frutti, squallido, nudo, scheletrico. Gli attori fanno cerchio attorno.

Per il quadro del «processo a Jonathan»: Jonathan appariva legato da corde robuste con quattro capi diversi tenuti dai «vecchi» dello stormo: il giovane imprigionato e condizionato da una società vecchia, priva di ideali e valori.

Per i costumi: importante la caratterizzazione. Es. i bambini della scuola con grembialino nero, calze corte, cravattina bianca; le coppie delle famiglie-tipo con vestito stile «coppia borghese»; da impiegati milanesi l'episodio del razzismo; in blu jeans i due romantici...

Lo stormo in calzamaglia nera o tuta scura; il gabbiano in calzamaglia bianca o tuta bianca; le «voci dei giovani» e quelli dei «vecchi» con dei mantelli (chiari o scuri) sopra la tuta bianca o nera.

## E JONATHAN SI MISE A VOLARE...

(Musica o canto: giovani e ragazze salgono sul palco, fanno gruppo).

### BISOGNA GRIDARE LA GIOIA

Bisogna gridare la gioia d'amare  
bisogna cantare! Bisogna suonare!  
Le nostre chitarre non bastano più.  
Usiamo le urla del vento!  
Usiamo il fragore del mare!  
Le nostre chitarre non bastano più!  
  
Ci guida il Signore dall'alto del cielo!  
Le strade del mondo dobbiamo affrontare!  
Le nostre preghiere non bastano più!  
Facciamo un mondo di gioia!  
Viviamo una vita d'amore!  
Le nostre preghiere non bastano più!

### PRESENTATORI

UNO - E Jonathan si mise a volare.

TUTTI - Chiediamo di volare: lasciatecelo fare!

DUE - Una speranza per il mondo 2000.

TUTTI - I giovani!

UNO - Divagazioni per un crescere di più insieme.

DUE - Da un libro che tutti dovrebbero leggere.

UNO - Il gabbiano Jonathan Livingstone.

TUTTI - Chiediamo di volare, lasciatecelo fare!

UNO - Fantasia sulla realtà di un mondo che va sempre, comunque, verso un futuro migliore.

DUE - La libera ricostruzione è a cura dei ragazzi di Arese.

UNO - Dedichiamo questa serata a tutti coloro che si sentono pessimisti.

DUE - A chi ha paura di vivere in un mondo che sembra andare alla deriva.

UNO - A chi è convinto che i giovani vivono, parlano, dicono, fanno e sono una realtà nuova, migliore.

DUE - Al vero gabbiano «Jonathan» che vive nel profondo di ogni uomo.

(Musica e canto: i gruppetti si sistemano per la recitazione della prima parte).

Bisogna gridare la gioia di amare  
bisogna cantare! Bisogna suonare!  
Le nostre chitarre non bastano più.  
Usiamo le urla del vento!  
Usiamo il fragore del mare!  
Le nostre chitarre non bastano più!

VOCI DEI GIOVANI (*sono i "raccontafavole". La sigla è VOCI G.*).

1. - E Jonathan si mise a volare.
2. - Jonathan il gabbiano.
3. - Jonathan il gabbiano diverso dagli altri gabbiani.
4. - Lui voleva imparare a volare.

VOCI DEI VECCHI (*la sigla è VOCI V.*).

1. - Ridicolo: un gabbiano che vola!
  2. - I gabbiani non volano.
  3. - Non si dan pena di apprendere a volare.
  4. - Gli basta arrivare alla costa.
    1. - a dove c'è il cibo
    2. - e poi tornare a casa.
    3. - Per la maggior parte dei gabbiani il volare non conta:
- TUTTI - Conta mangiare!

(I gruppetti dietro incominciano a contarsela e fanno cerchio stretto).

VOCI V.

1. - Un bel posto di lavoro.
2. - Un po' di soldi: quanto basta a me, ai figli.
3. - Una macchina.
4. - un televisore
5. - un frigorifero
1. - una casa

2. - degli amici
3. - un poco di riposo meritato
4. - del fumo ogni tanto
5. - niente politica:
  1. - è roba sporca!
  2. - quel tanto di beneficenza per mettere in pace la coscienza
  3. - non rubare
  4. - non ammazzare
  5. - rispettare tutti.
1. - Ci chiudiamo in un cerchio sempre più piccolo.

TUTTI - sempre più.

2. - Sempre più stretto.

TUTTI - sempre più.

3. - Sempre più meschino, gretto, borghese.

TUTTI - sempre più.

4. - E non ne usciremo mai:

5. - mai!

1. - Compromessi.

2. - Quietè.

3. - Tranquillità.

VOCI G.

1. - Ma Jonathan non la pensava così
2. - non era un gabbiano come gli altri
3. - a lui piaceva librarsi in volo
4. - in alto, su nei cieli in una entusiasmante avventura di azzurro, di aria pura, di libertà.

VOCI V.

1. - Giustizia.
2. - Fraternità.
3. - Solidarietà.
4. - Uguaglianza.
1. - Libertà.
2. - Povertà.

TUTTI (*con tono sorpreso e stupito per le grandi cose dette*)  
 - Povertà?

(Appare un profeta).

«Se abbiamo paura di diventare poveri,  
se siamo stanchi di fare il povero,  
abbiamo già l'animo dello schiavo  
ed il primo nuovo avventuriero  
ci arruolerà facilmente sotto le sue insegne,  
quali mercenari della morte!».

(Musica o canto).

## VIENI ANCHE TU

Vieni anche tu  
per il mondo insieme a noi  
non restare sempre chiuso in te  
ma guarda come soffre l'uomo.

Quell'uomo è solo senza nessuno  
la sua vita che senso ha  
e tu lo sai chi  
potrà dare pace al suo cuore?

C'è una mamma nel dolore  
il suo bimbo non è più  
oramai chi potrà  
dare pace al suo cuore?

Se tu vuoi amico mio  
asciugare il volto dell'uomo  
non sei solo, c'è anche lui  
lui a darti una mano.

### VOCI G.

1. - Più d'ogni altra cosa al mondo a Jonathan piaceva librarsi su in alto.
2. - Ma ben presto a sue spese, scoprì che, a pensarla a quel modo, non è facile poi trovare amici.
3. - Anche i suoi genitori erano afflitti a vederlo così.

IL PADRE DI JONATHAN (*gridando*) - Jonathan! Jonathan! Jonathan! Vieni! Torna da noi! Ma che fai lassù dove volano le aquile? Ma perchè Jonathan, perchè non devi essere un gabbiano come gli altri. Ci vuole tanto poco! Perchè non lasci ai pellicani il volo radente? Agli Albatrici? E perchè non mangi niente? Figlio mio sei ridotto a pelle e ossa!

(Entrano due).

PADRE DI TONI - Non lo capisco più: si è fatto certe compagnie e va in giro vestito in un modo... E dire che ce l'abbiamo messa tutta per insegnargli a stare in società. Suo papà poi non gli ha fatto mancare mai niente: soldi gliene abbiamo sempre dati e senza chiedergli niente...

PADRE DI FRANCO - Non me ne parli, non me ne parli: anch'io sono nella stessa situazione. E' la scuola che li rovina, la politica. Eh! una volta non si facevano tanti discorsi difficili: la politica la lasciavano a chi era capace di farla anche per noi, ma si studiava o se si studiava, altro che i decreti delegati: *libro nel cassetto, studente perfetto* come diceva buon'anima!

(Gli studenti: il numero è indifferente, come si vuole: l'importante è che abbiano i libri sotto il braccio, se si vuole il grembialino nero e farfallina bianca!).

#### ALUNNI

1. - Rosa, rosae, rosae, rosam, rosa, rosy; oh! Rosy, fiore del mio cuore. Rosy all'ablativo, Rosy al genitivo, Rosy oggi, domani, semper amen!
2. - Quando nacque Garibaldi? Dove? Come? Quando? Dimmi il nome dei Mille? A memoria? Tutti? Sissignora maestra. I nomi dei Mille sono Gianfranco Tiraboschi, Ambrogio Galletti, Pier Luigi Ferrigni, Antonio Mascarpa, Giorgio Giorgetti, Fabio Fiocchini, Giuliano Magrini... (*sempre più veloce*).
3. - Libri!
4. - Libri!
5. - Libri!

1. - Libri!

2. - Libri!

1. - I miei libri sono quelli che ci fanno imparare che cos'è la vita.

2. - Nel mio libro tutti i contadini sono buoni, seminano il grano e mangiano il pane che c'è sotto la neve.

3. - Nel mio libro i ragazzi che obbediscono a tutti i loro genitori vedono le fate con gli occhi azzurri e i capelli biondi come la birra Peroni e Dio ci dà il premio.

4. - Nel mio libro tutti i ragazzi cattivi hanno il naso lungo, le gambe corte, il muso sporco e vanno...

TUTTI (*incerto*) - Al gabinetto!

4. - No! (*scandalizzato*) all'inferno dove il fuoco li brucia tutti come i boschi che ci speculano.

5. - Nel mio libro ci sta scritto che i soldati italiani sono i migliori del mondo, che la guerra è bella se si vince, che bisogna fare i figli per la patria, che la patria siamo noi e che bisogna pagare le tasse e che chi non le paga è un evasore e la patria piange, che non è bello far piangere la propria madre terra! Vacca!

1. - Nel mio libro invece ci sta scritto che il ragazzo educato non va mai con i cattivi compagni, che i compagni cattivi sono cattivi e sono anche poveri e dicono parolacce e sono mele marce che fanno marcire i buoni che sono le mele buone che anche ad Eva piacevano ed Adamo ci fece il peccato e ci sta scritto che rubano e che vanno...

TUTTI (*sorpresi*) - al gabinetto?

2. - (*sorpreso, scandalizzato*) No! Nelle prigioni e nei luoghi dove si mettono tutti i bambini che hanno cominciato a rubare il pennino al vicino di banco che è sempre sporco e non si lava e non va all'oratorio ma fa le cose brutte e va in giro nei campi a rubare le piante che la gente onesta pianta, irriga, concima e coltiva con amore e passione.

3. - oh! i libri!

4. - ah! i libri!

5. - Chi ci libererà dai libri?

1. - Sst! il professore! (*entra il professore*).

PROFESSORE - Allora oggi aritmetichiamo un po'. Lei, sì; lei!  
non le dispiacerebbe dirmi...

ALUNNO - Per nulla professore, dica pure!

PROFESSORE - Quanto fa uno più uno?

ALUNNO - Uno più uno fa due!

PROFESSORE - Magnifico! Magnifico! Lei mi sembra molto  
ferrato. Otterrà facilmente la libera docenza, signore!

ALUNNO - Ne sono felice soprattutto perchè me lo dice lei,  
professore!

PROFESSORE - Facciamo un passo avanti: quanto fa due più  
uno?

ALUNNO - Tre.

PROFESSORE - E tre più uno?

ALUNNO - Quattro!

PROFESSORE - Quattro più uno?

ALUNNO - Cinque!

PROFESSORE - Cinque più uno?

ALUNNO - Sei!

PROFESSORE - Sei più uno?

ALUNNO - Sette!

PROFESSORE - Sette più uno? Ci pensi bene! Rifletta prima  
di rispondere.

ALUNNO - Otto, professore!

PROFESSORE - Bene e sette più uno?

ALUNNO - Ottobis!

PROFESSORE - Eccellente risposta! E mi dica: sette più uno?

ALUNNO - Otto ter!

PROFESSORE - Sette più uno?

ALUNNO - Otto quater e talvolta nove!

PROFESSORE - Magnifico e mi dica per concludere il nostro  
interrogatorio: quanto fa tremiliardi settecentocinquan-  
tacinque milioni novecentonovantottomiladuecentocin-  
quantuno moltiplicati per cinquemiliardisessantaquat-  
tromilacinquecentootto?

ALUNNO (*rapidissimo*) - Fa diciannove quintilioni  
trecentonovanta quadrilioni, due trilioni  
ottocentoquarantaquattro miliardi, duecentodiciannove  
milioni, centosessantaquattromila cinquecentonove.

PROFESSORE - No, no, no. Non mi pare. Fa diciannove  
quintilioni, trecentonovanta quadrilioni, due trilioni,  
ottocentoquarantaquattro miliardi, duecentodiciannove  
milioni, centosessantaquattromila cinquecentootto.

ALUNNO - Nove.

PROFESSORE - Otto.

ALUNNO - Nove.

PROFESSORE - Otto.

(Continuano rapidissimi... Entrano due infermieri in camice bianco e  
li portano via!).

GRUPPO (*i cinque si dividono in due cori, A e B*)

A - L'educatore educa.

B - Gli educandi sono educati.

A - L'educatore sa.

B - Gli educandi non sanno.

A - L'educatore pensa.

B - Gli educandi sono pensati.

A - L'educatore parla.

B - Gli educandi ascoltano.

A - L'educatore comanda.

B - Gli educandi obbediscono.

A - L'educatore vive.

B - Gli educandi senza di lui vegeterebbero.

VOCI G.

1. - Ma Jonathan non voleva vegetare.

2. - Jonathan voleva volare.

PADRE DI JONATHAN - Jonathan perchè non devi essere un  
gabbiano come gli altri? Vedi ti sei ridotto a pelle e  
ossa?

JONATHAN - Non m'importa se sono pelle e ossa, papà! A me  
preme sapere, imparare, vivere, fare esperienza!

**PADRE DI JONATHAN** - Sta un po' a sentire, Jonathan. Manca poco all'inverno. E le barche saranno pochine e i pesci nuoteranno più profondi, sotto il pelo dell'acqua. Se proprio vuoi studiare, studia la pappatoria e il modo di procurarsela. Sta faccenda del volo è bella e buona, ma mica puoi sfamarti con una planata, dico bene? Non scordarti figliolo, che si vola per mangiare!

**VOCI G.**

3. - E Jonathan assenti obbediente.
4. - Cercò di comportarsi come gli altri gabbiani.
1. - Ci si mise di buona volontà.
2. - Ma erano troppe le cose che non riusciva a capire stando nello stormo.

(Entrano i protagonisti del quadro primo della Via Crucis).

**CORALE**

1. - Amici e fratelli carissimi non chiedetemi il perchè.
2. - Non fatemi domande.
3. - Io non riesco a capire.
1. - Se questo è l'uomo preferisco non essere nato.

**UN TESTIMONE CONTRO** - A 17 anni incontro mia madre per la prima volta; mi aveva abbandonato in un albergo. Mamma! So che sei mio figlio, ma io non sono tua madre!

**IL CORO** - Se questo è l'uomo, meglio non essere nati.

**SECONDO TESTIMONE CONTRO** - Era Natale! loro sono andati a ballare. A me, mi hanno chiuso nel cesso con due panini...

**IL CORO** - Se questo è l'uomo, meglio non essere nati.

**TERZO TESTIMONE CONTRO** - Papà e mamma non vanno d'accordo, si picchiano sempre. Le mie sorelline vedono tutto; è uno schifo!

**IL CORO** - Se questo è l'uomo meglio non essere nati.

**QUARTO TESTIMONE CONTRO** - Non sono mai stato educato da nessuno. La mia casa è un bordello... siamo in più fratelli e nessuno ha lo stesso nome... Ho sempre ricevuto schiaffi, pedate e colpi di ciabatta!

IL CORO - Se questo è l'uomo meglio non essere nati.

QUINTO TESTIMONE CONTRO - Quando si avvicinò alla mamma le dette un calcio nel ventre... c'era dentro mio fratello. E' nato lo stesso: oggi ha sette anni e vive tutto imprigionato dal gesso e dal cuoio! Per questo io odio mio padre!

IL CORO - Se questo è l'uomo meglio non essere nati.

VOCI DAL CORO

1. - Ogni giorno leggo il giornale, mi chiedo il perchè e non riesco a capire.
2. - Uccisioni, rapine, discordie familiari.
3. - Figli che scappano da casa.
1. - Fanciulle violentate, buttate su un marciapiede.
2. - Rapine, odio, violenza, fame, miseria.

IL CORO - Un lento continuo avvelenamento inquina la terra, il sangue e il cuore.

VOCI DAL CORO

1. - La guerra cova il suo fuoco.
2. - Minaccia di un grande falò il mondo.
3. - Sul palcoscenico della storia l'uomo recita un dramma fatto di lacrime, sudore e morte.
1. - Discriminazioni razziali.
2. - Emarginazione dei deboli.
3. - Oppressione dei poveri.
1. - Spreco dei ricchi.
2. - Uccisione delle vite nel seno materno.

IL CORO - Se questo è l'uomo meglio non essere nati.

L'ULTIMO TESTIMONE - Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case. Voi che trovate tornando a casa il cibo caldo e visi amici... Considerate se questo è un uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì e per un no. Considerate se questa è una donna, senza capelli e senza nome, senza più forza di ricordare, vuoti gli occhi e freddo il grembo come una rana d'inverno.

IL CORO - Se questo è l'uomo meglio non essere nati.

(Il gruppo ha le mani alzate, mentre canta: è confessione, supplica, speranza).

## SONO UN POVERO UOMO

Sono un povero uomo e vengo da te  
non ho amato i fratelli  
non ho amato te;  
se ti avessi pregato tu mi avresti aiutato.  
Sono un povero uomo (*tre volte*) Signore, pietà.

Lungo le strade più buie della città  
ti son passato vicino, ti ho sfiorato... ma  
io non mi sono fermato,  
non ti ho neppure guardato  
sono un povero uomo, Signore, pietà.

Se son venuto alla cena Signore è perchè  
io nonostante tutto ho creduto che  
tu mi purificherai,  
tu mi salverai,  
perchè tu Cristo sei morto  
perchè tu sei risorto  
perchè tu Cristo sei morto, sei risorto per noi.

### VOCI G.

1. - E Jonathan per non morire,
2. - per non lasciarsi morire
3. - lasciò lo stormo
4. - e tornò solo! sul mare a esercitarsi, affamato e felice.

JONATHAN - Qui perdo tempo: ci sono troppe cose da imparare! Io me ne vado non ce la faccio a stare con voi.

PADRE DI JONATHAN - Non puoi abbandonare la tua famiglia, i tuoi amici. Jonathan rifletti: hai una casa, un padre, una madre.

### VOCI V.

1. - Non c'è più religione.
2. - Non c'è più fede.
3. - Questi giovani sono ribelli.
4. - Anche la casa contestano!

TUTTI - O casa, dolce casa!

(Entrano le quattro coppie: un pendolo batte nove colpi).

COPPIA CONSUMISTICA (*seduto lui col giornale, in piedi lei*).

LEI - Già le nove. Abbiamo mangiato pasta e fagioli, salsiccia e piselli. I ragazzi hanno bevuto coca cola. Abbiamo mangiato bene questa sera. La ragione si è che abitiamo nei dintorni di Milano e che il nostro nome è Rossi.

LUI - (*Continuando a leggere il giornale fa schioccare la lingua*).

LEI - Le patate sono molto arrostitite. L'insalata è ecologica: l'abbiamo lavata con l'acqua inquinata del Villoresi ma l'olio è Supercortemaggiore. Noi non mettiamo l'aceto, l'aceto viene dal vino andato a male, meglio lo yoghurt.

LUI - (*Continuando a leggere il giornale fa schioccare la lingua*).

LEI - Lo yoghurt è quello che ci vuole per lo stomaco, i reni l'appendicite e l'attaccapanni. Me l'ha detto il dottor Bianchi che cura i bambini dei vicini dei nostri vicini. E' un bravo veterinario. Si può aver fiducia in lui. Non ordina mai le medicine senza averle prima sperimentate su di sè. Prima di operare il signor Neri al cuore, si è fatto operare lui, pur non essendo malato.

LUI (*Alzando la testa dal giornale*) - E come mai il dottore se l'è cavata e il signor Neri è morto?

LEI - Evidentemente perchè sul dottore l'operazione è riuscita mentre sul Neri no!

LUI - Allora il dottor Bianchi è un cattivo medico.

LEI - Perchè?

LUI - Perchè un bravo medico dovrebbe morire insieme col suo malato se non possono guarire insieme. Il comandante di una nave perisce con la nave, nei flutti. Non sopravvive mica!

LEI - Non si può paragonare un malato ad una nave.

LUI - Ma perchè non si può paragonare un malato ad una nave? Anche la nave ha le sue malattie!

LEI - Ah! non ci avevo pensato... Forse hai ragione... E allora che si deve concludere?

LUI - Che tutti i medici sono dei ciarlatani. Solo la marina è sana in Italia.

LEI - E allora?

LUI - Viva la marina!

LEI - Viva la marina!

VOCI - Oh! casa, dolce casa!

COPPIA BORGHESE

LEI - Ti sei accorto: la Mary rientra sempre tardi la sera.

LUI (*leggendo il giornale*) - Continua la discriminazione razziale in Sudafrica.

LEI - Sai, sto parlando a te!

LUI - E che m'interessa della Mary quando giù in Africa i bianchi segregano i negri. Poveri negri! così neri fan tanta tenerezza!

LEI - La Mary è innamorata.

LUI - E poi son tutti fusti: atletici, abbronzati, duri!

LEI - Deve avere certamente un ragazzo.

LUI - Chissà perchè debbono trattarli così male: a Milano questo non succederebbe mai. Noi abbiamo il cuore in mano. Se ce ne fosse qui uno gli farei una casa alla Bovisa, lo chiamerei Venerdì e gli darei tante di quelle banane...

LEI - L'ho vista ieri con un ragazzo moro, occhi neri, capelli bruni, una voce musicale, passionale: si chiama Salvatore Esposito, è nato a Napoli e...

LUI - Eh! cosa dici?! Ma sei matta! la figlia del Tremolada sposare un napoletano! La diseredo piuttosto, quella sciagurata! (*Si siede calmo e leggendo il giornale*).

Toh! varda che bel negretto: ci devo proprio andare in Sudafrica a esprimere la mia solidarietà.

VOCI (*tutti*) - Oh! casa, dolce casa!

COPPIA GIOVANE

LUI - Allora d'accordo, ti attendo da Franco!

LEI - Sacco a pelo?

LUI - Come al solito!

LEI - Speriamo che mi lascino venire i miei.

LUI - Ti fanno ancora difficoltà

LEI - Sai: dicono che perdo tempo!

LUI - Ma se a scuola vai così bene!

LEI - Non è per la scuola: è che sono stanchi di sentirmi parlare di carta, stracci, rottami, terzo mondo. Dicono che è roba per maschi.

LUI - Beh! lasciali dire: vedrai si stancheranno!

LEI - E' che preferiscono sapermi al tennis o al bar piuttosto che in sede a far pacchi di roba straccia.

LUI - Sul serio?

LEI - Sì. Ma quello che mi scoccia di più è che son già due anni che vado al ricovero dei vecchi tutte le domeniche mattina. Credi che loro s'informino di cosa faccio? No: a loro interessa solo la scuola. Che rabbia!

LUI - Beh! io vado: ciao e ricordati... ti amo!

UN TESTIMONE DEL NOSTRO TEMPO - Ieri ho visto una bestia nell'immondizia del cortile che cercava qualcosa da mangiare tra i rifiuti. Quando trovava qualcosa non esaminava, non odorava: inghiottiva avidamente. La bestia non era un cane, non era un gatto, non era un topo. La bestia, mio Dio, era un uomo!

COPPIA IMPEGNATA

LUI - Noi giovani dobbiamo prendere coscienza dei problemi che investono la nostra società.

LEI - Dobbiamo acquistare consapevolezza della nostra forza.

LUI - Della nostra dignità.

LEI - Dei nostri diritti.

LUI - La vera democrazia non proviene dalla presa del potere fatta da qualcuno, ma dal potere che tutti avranno un giorno di opporsi agli abusi dell'autorità.

LEI - La vera lotta è contro la violenza.

LUI - Quella che divampa nelle piazze.

LEI - La violenza della fabbrica e della scuola,

LUI - della politica e della pubblicità.

LEI - La violenza delle armi.

LUI - La forza di un uomo e di un popolo è nella non violenza.

LEI - Se la violenza fosse fatalità la storia dell'uomo non avrebbe più senso.

LUI e LEI - Saremmo prigionieri di un destino assurdo.

(Si danno la mano e poi si siedono accanto e lei inizia il canto di Maddalena, dal film Jesus Christ Superstar).

## IL CANTO DI MADDALENA

Chiudi gli occhi  
e dimentica tutto stanotte.  
Non so come amarlo, cosa fare per commuoverlo.  
Sono cambiata, sì, veramente cambiata  
in questi ultimi giorni quando ho visto me stessa  
sembro essere un'altra.  
Non so come prendere ciò,  
non vedo perchè si commuove.  
E' un uomo è soltanto un uomo  
e ho avuto così tanti uomini prima;  
in modi molto diversi egli è uno di più.  
Dovrei farlo cadere, dovrei gridare,  
dovrei parlare d'amore,  
lasciare i miei sentimenti fuori.  
Non avrei mai pensato di arrivare a questo.  
Cos'è tutto questo?  
Non pensi che è piuttosto strano  
che io sia in questa posizione?  
Sono quella che sono sempre stata,  
così calma, così fredda,  
nessuna persona che ama è folle  
qualsiasi cosa faccia egli mi sgomenta.  
Non ho mai pensato che sarei arrivata a questo.  
Cos'è tutto questo?  
Se dice che mi ama sarei perduta, sarei spaventata  
non potrei, proprio non potrei lottare  
girerei la testa, andrei via  
non avrei voluto conoscerlo  
mi sgomenta, lo voglio, lo amo.

## VOCI G.

1. - E Jonathan così si era portato a seicento metri di quota,
2. - sopra il mare di pece.
3. - Stava a guardare dall'alto e poi senza pensare un momento che poteva fallire, anche morire, si gettò in picchiata...

(Le coppie di prima, eccetto i giovani, diranno insieme la loro critica).

LEI - Gli passerà! Lasciatelo dire! Diventerà grande.

LUI - Contestano solo perchè c'è il papà alle spalle che paga!

LEI - Per me son tutte belle parole: devono sfogarsi, scaricarsi per sentirsi qualcuno.

LUI - Ci vuole un po' di militare: un annetto di naja e cambia tutto.

(Il coro dà inizio alla ballata).

## LA BALLATA DEL SOLDATO

Tu lo sai che partirò  
sai perchè e dove andrò  
ma non sai ed io non so  
quando ancor ritornerò

Non temere amore mio  
non temer non è un addio  
tutti parton come me  
tutte piangon come te.

Come gli altri marcerò  
come gli altri vestirò  
sul berretto un fregio avrò  
ma nel mio cuor il tuo volto avrò.

Non temer ti penserò  
non temer ti scriverò  
ogni giorno che passerà  
sempre più ci avvicinerà.

(Entrano i «militari»: tre, quattro, cinque come si vuole. A passo marziale! Segue il caporale!).

CAPORALE - Un-due, un-due, un-due. Passo. Squadra: alt!  
Fronte sinistr! Sinistr. Attenti! Riposo! Riposo! Razza di poltroni! Figli di papà e mamma: qui non si allatta, qui si lotta, si combatte, si vince (*un sospiro*). Il primo che si lamenta lo metto di ramazza per un mese. Di... cors! (*corrono stando al posto*). Su il cavallo! Correre! Correre!

TUTTI - Signorsì!

CAPORALE - Squadra alt! Stanco? (*passando in rivista*).

MILITE - Signornò!

CAPORALE - Cinque giri di campo. Stanco?

MILITE - Signorsì.

CAPORALE - Dieci giri di campo. Stanco?

MILITE - (*rimane in silenzio*).

CAPORALE - Rispondere! Hai perso la voce?

MILITE - Signorsì.

CAPORALE - 20 giri di campo.

MILITE - Signorsì.

LUI (*di prima, passando sorridendo*) - Ve l'ho detto io: ci vuole un po' di militare: un annetto di naja e cambia tutto!

(Ripresa della ballata).

E quando poi ritornerò  
sul mio cuor ti stringerò  
ti dirò e tu lo sai  
ti dirò: non lasciarmi mai

LEI - Caro, mi compri il detersivo?

LUI - Signorsì!

LEI - E mi raccomando: portami il resto!

LUI - Signorsì!

LEI - E non stare in giro!

LUI - Signorsì!

LEI - E torna subito!

LUI - Signorsì!

IL PADRONE - Mi porti la pratica «Fitti vari».

LUI - Gliel'ho già data.

IL PADRONE - E' impossibile.

LUI - Ne sono sicuro!

IL PADRONE - Sono forse uno stupido io?

LUI - Signorno!

IL PADRONE - Allora lo stupido è lei?

LUI - Signorsì!

LUI (*di prima, passando sorridendo*) - Ve l'ho detto io: ci vuole un po' di militare: un annetto di naja e cambia tutto!

(Entrano i «testimoni» a favore dei giovani).

PRIMO TESTIMONE - Vorrei andare a lavorare con i campesinos. Vorrei zappare la terra con loro e seminare fave e patate. In cambio chiedo di mangiare. Solo così si riesce a capire il dolore di questa gente.

SECONDO TESTIMONE - Ci sposiamo e noi partiamo per l'Africa: dove andiamo non c'è medico. Lei è infermiera. Ce la caveremo.

TERZO TESTIMONE - Lo so, papà, le scelte politiche non ti sono mai piaciute: ma io devo fare qualcosa. Mi sembra di essere un vigliacco a chiudere gli occhi di fronte alle ingiustizie.

1. - Mio fratello è in carcere.
2. - Mio fratello è al manicomio.
3. - Mio fratello vive nei ghetti.
1. - Mio fratello è sfruttato
2. - si prostituisce
3. - è senza speranza.

TUTTI - Dobbiamo far qualcosa per loro.

VOCI G.

1. - E Jonathan si sentiva più vivo che mai.
2. - Il vento gli intronava nella testa con un fragore spaventoso.
3. - Settanta miglia all'ora, novanta, centoventi.

(Solista e coro intonano).

## VA' VENDI TUTTO QUELLO CHE HAI

Era giovane, era ricco  
era un bravo ragazzo  
ma una vita da borghese  
no, non gli bastava,  
per uscire dalla noia,  
per sentirsi un vero uomo.  
Si gettò davanti a Cristo,  
chiese a lui «Che devo fare?».

Va', vendi tutto quello che hai e vieni con me.

E' bastata una parola  
per mandarlo in crisi,  
niente gioia, niente speranza  
solo grande tristezza.  
Gesù Cristo mi hai deluso  
tu pretendi forse troppo.  
Non si può avere tutto,  
conto in banca e paradiso.

Va', vendi tutto quello che hai e vieni con me.

### VOCI G.

1. - Aveva toccato le 170 miglia orarie: un record.
2. - Quando tornò allo stormo era ormai notte fonda.
3. - La testa gli girava.
4. - Era stanchissimo.

JONATHAN - Quando lo sapranno, quando sapranno delle  
Nuove Prospettive da me aperte, impazziranno di gioia.

### VOCI G.

4. - Appena toccò terra, vide che i gabbiani erano riuniti in assemblea generale.
1. - Avevano l'aria di trovarsi in riunione da tempo.
2. - Stavano aspettando tutti lui.

**IL GABBIANO CAPO** - Il gabbiano Jonathan si porti al centro dell'Emiciclo.

**JONATHAN** - In centro? Avran visto i miei voli, le mie imprese... vorranno premiarmi. Ma io non voglio onori, desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro orizzonti nuovi.

**VOCE** - Ha gioia chi è mite. Ha gioia chi ha il cuore aperto. Ha gioia chi costruisce la pace. Ha gioia chi soffre per la giustizia. Ha gioia chi è povero.

**IL GABBIANO CAPO** - Il gabbiano Jonathan viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili!

**JONATHAN** - Ma è un errore state sbagliando!

**IL GABBIANO CAPO** - ... per la sua temeraria e irresponsabile condotta, per essere egli venuto meno alla tradizionale dignità della grande famiglia dei gabbiani!

**VOCI V.**

1. - Non si lotta contro il sistema
2. - il denaro
3. - il potere
4. - le tradizioni
1. - le convenzioni
2. - gli usi
3. - e i costumi.

**IL GABBIANO CAPO** - Via! Via dallo stormo! Mandatelo sulle Scogliere Remote affinché mediti e impari che l'incosciente temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare e campare il più a lungo possibile!

**JONATHAN** - Incoscienza? Condotta irresponsabile? Fratelli miei! Ma chi ha più coscienza di un gabbiano che cerca di dare un significato, uno scopo più alto alla sua esistenza? Per mille anni ci siamo arrabattati per un tozzo di pane e sardella, ma ora abbiamo una ragione, una vera ragione di vita... imparare, scoprire cose nuove, sentirsi solidali, essere liberi! Datemi solo il tempo di spiegarvi quello che...

IL GABBIANO CAPO - Non abbiamo più nulla in comune, noi e te!

(Con fare solenne i gabbiani, voltano la schiena ed escono dicendo...).

VOCI V.

1. - Abbiamo dato troppa importanza ai giovani.
2. - Stiano ai loro posti.
3. - Cos'è questa storia del voto a 18 anni?
  1. - Facciano gavetta come noi.
  2. - Comincino a guadagnare come noi!
  3. - Te lo dicevo io che la contestazione del '68 sarebbe stata un bel quarantotto!
1. - Io non ci capisco!... io non ci capisco: per me vanno troppo in fretta!
2. - Ci vogliono più autentici, più sinceri!
3. - E bravo te, chi si mette allora in affari?
  1. - Chi farebbe il politico?
  3. - Chi farebbe i soldi?
    1. - Troppo puri per essere creduti!
    2. - Incomincino a imparare un po' di buona educazione: non dico di darci del lei ma almeno del voi come ai tempi di buon'anima.
    3. - Eravamo maestri di educazione.

(A coppie, contemporaneamente).

- |   |  |
|---|--|
| - Buongiorno, cavaliere.<br>Sta bene?   | - Che ti venga un canchero,<br>brutto biscaro.     |
| - Oh, commendatore,<br>benissimo e lei? | - Quand'è che gli viene un<br>colpo a quel grullo? |
| - Vuole accomodarsi?                    | - Và fuori dai piedi.                              |
| - Oh! sì molto volentieri.              | - Per forza ho bisogno di te.                      |

VOCI G.

1. - E mentre i gabbiani se ne stavano appollaiati in terra-ferma

2. - mugugnando per la pioggia e la foschia,
3. - Jonathan, da solo, continuava a volare
4. - e non si rammaricava per il prezzo che aveva dovuto pagare.
1. - Aveva scoperto che erano la noia, la paura, la rabbia a rendere così breve la vita di un gabbiano.
2. - Ma con l'animo libero da esse, lui, per lui, visse contento e visse molto a lungo.

PRESIDENTE 1 - E Jonathan si mise a volare.

PRESIDENTE 2 - Fantasia sulla realtà di un mondo che va sempre, comunque, verso un futuro migliore.

I VECCHIETTI (*si alzano in sala*) - Ma noi, che vi abbiamo fatto di male?

1. - Niente: noi non ce l'abbiamo con voi!
2. - Non siete voi lo stormo.
1. - Lo stormo è chi uccide la speranza in un mondo migliore.
2. - Lo stormo è chi nega il diritto all'esistenza.
1. - Chi vuol asservire i giovani.
2. - Chi li illude.
1. - Chi li stordisce.

PUBBLICITA'

- RAI Radio Televisione Italiana
- Stazione del canale Villoresi
- Contro l'acqua pura  
depuratore spray Linetti
- Con Linetti capelli ondulati perfetti
- «Perdevo capelli a manciate, allora ho acquistato l'apparecchio ad aria condizionata S.... Ora perdo ancora capelli a manciate, ma come è fresco il mio appartamento»
- «Vostra suocera non vi può soffrire?»
- Non andate più d'accordo con la moglie?
- Vostro figlio vi contesta?
- Il capoufficio si lamenta con voi?
- Non avete più amici?

TUTTI - Fate schifo!

- Tenetevi su con bretelle Elastic,  
le bretelle dell'uomo moderno!
- Carla era una ragazza come tante.
- I ragazzi non si accorgevano di lei.
- Nessuno si voltava a guardarla mentre passava  
per strada.
- Ora Carla usa il «Corrodor» il dentifricio allo speciale  
GR con acido solforico allo stato brado.
- E' sempre una ragazza come tante.
- I ragazzi non si accorgono di lei.
- Nessuno si volta per strada a guardarla.
- In compenso però ora porta la dentiera.
- «Corrodor» allo stato brado!
- Per cementare le vostre amicizie  
per un vincolo sempre più saldo
- usate «Betoniera Lodigiani»  
la betoniera dell'oggi e del domani!
- Per una tintarella veramente tale,  
per una abbronzatura fenomenale
- non fidarti dei soliti prodotti
- usa «Catrame»
- il superabbronzante «Anas»
- Donne volete veramente far colpo sugli uomini?  
Dategli una martellata!

VOCI G.

1. - Lo stormo è chi vuol asservire i giovani.
  2. - Chi li illude
  3. - li stordisce.
  4. - Signori.
  5. - Signore
1. - lo spettacolo è terminato.
  2. - A voi lasciar libero il vero gabbiano Jonathan che è  
nascosto nel vostro cuore.

TUTTI - Arrivederci e grazie di essere venuti da noi.

## CANTI E MUSICA

- E. GOLD - *Exodus*, Ed. Chappel, Milano, Galleria del Corso.  
M. THEODORAKIS - *Fiume amaro*, Ed. Cuei, Milano.  
J. FONTANA - G. PES - *Paese mio*, Ed. Musicali, Roma, V. Torre Rigata 12.  
L. CAMPANILE - C. CIPRIANO - *Pregghiera di Agostino*, (nel testo a pag. 39).  
GIOMBINI - *Ho lottato tanto*, Salmi, Ed. Cittadella, Assisi.  
PETER, PAUL END MARY - *Vieni anche tu*, Ed. L.E.S., Milano, Via Copernico 9.  
J. BAEZ - *Laggiù nel buio*, Pro Manoscritto, Verona.  
P. BON - G. BREGANI - *Trenta giorni (Merica, Merica, Merica)*, Ed. Musicali, Milano.  
GIOMBINI - *Se un uomo ha fame*, Salmi, Ed. Cittadella, Assisi.  
MACHETTA - *Tu un giorno nascesti*, Ed. L.D.C., Torino.  
B. DYLAN - *Risposta*, Pro manoscritto, Verona.  
VARNAVÀ - *Il tuo viso*, Ed. Eco, Milano.  
ANONIMO - *Priere a notre dame*, Manoscritto, Torino (Crocetta).  
D.B. ALLEN - *Ballata di Giovanna D'Arco*, Ed. Pace Music, Los Angeles.  
ANONIMO - *Hermosa es*, Pro manoscritto, Torino, (Crocetta).  
GELINEAU - *Purificami o Signore*, Ed. L.D.C., Torino.  
MACHETTA - *Salve Madre dell'amore*, Ed. Pro Civitate, Assisi.  
ANONIMO - *E' la mia strada*, «Insieme», canti di C.L., Milano.  
MIGLIACCI, CIONI, S. ROMITELLI - *Il mondo cambierà*, Ed. Musicali, Roma.  
A. LAGORIO - *Sono un povero uomo*, Pro manoscritto.  
ANONIMO - *Se non ritornerete come bambini*, Ed. Agape, Milano.  
A.L. WEBBER - *Hosanna*, Ed. Leeds Music, London.  
A.L. WEBBER - *Jesus Christ Superstar*, Ed. Leeds Music, London.  
D. DATTOLI - *Io vagabondo*, Ed. Musicali, Milano.  
L. SCAGLIANTI - *Canzone del ricco e del povero*, Pro manoscritto.  
R. ORTOLANI - *Fratello sole, sorella luna*, Ed. Chappel, Milano.  
GIOMBINI - *Bisogna gridare*, Salmi, Ed. Cittadella, Assisi.  
A.L. WEBBER - *Canto di Maddalena*, Ed. Leeds Music, London.  
SAVONA, GIACOBETTI - *Ballata del soldato*, Ed. Cetra, Milano.  
ANONIMO - *Va' vendi tutto quello che hai*, «Insieme», canzoni di C.L., Milano.

## INDICE

### PRESENTAZIONE

- 5 TEATRO: comunione, liturgia, testimonianza  
di Carlo Maria Pensà

### LA NOSTRA ESPERIENZA

- 7 E' proprio dell'arte creare comunione tra gli uomini  
9 Teatro, fattore di comunione  
13 Le nostre esperienze di teatro vita  
18 I testi

### I 10 COPIONI

- 19 Dietro la facciata  
41 Saranno sempre in mezzo a voi  
67 Lazzaro sta alla tua porta  
87 In un mondo che soffre  
109 Ed ha messo le radici tra noi  
131 La passione di Cristo è passione degli uomini  
151 Ecco l'uomo  
175 L'avventura di un piccolo principe  
197 L'avarò, il soldato, lo stivale, e... Belzebù  
221 E Jonathan si mise a volare

### ALCUNE NOTE

- 250 Le musiche  
252 Sussidi audiovisivi  
253 La collana «Con i giovani in difficoltà»

## **SUSSIDI AUDIOVISIVI**

Per i vari recitals si possono usare diapositive o filmine proprie originali, così come è stato fatto ad Arese, oppure, per chi non ne ha le possibilità, si possono utilizzare le seguenti filmine o diapositive della L.D.C.

### **QUARANTA GIORNI CON LORO NEL DESERTO**

fotografie originali

### **OPERAZIONE MATO GROSSO**

fotografie di L. Melesi e B. Ravasio, commento di Ugo De Censi

### **QUANDO L'AMORE SEMBRA IMPOSSIBILE**

testo e fotografie del gruppo O.M.G. sul lebbrosario di Campogrande

### **GLI ANZIANI: UN PROBLEMA PER I GIOVANI**

fotografie di autori vari - testo di B. Bartolini e R. Tonelli

### **GLI UOMINI HANNO FAME**

fotografie di USIS, FAD, AFDB - testo di A. Alessi

### **I POVERI CI GUARDANO**

fotografie di AFDB e USIS - commento di V. Gambino e di G. Torok

### **LA MIA CROCE E' QUI**

fotografie e commento di Ugo De Censi

### **LA SCELTA DEGLI ULTIMI**

l'O.M.G. in Ecuador

### **OPERAZIONE MATO GROSSO**

testimonianze sul movimento

### **CHI SIAMO, DOVE ANDIAMO**

foto E. De Grandis - commento di Lino Terracin

### **TAIZE', LOTTA E CONTEMPLAZIONE**

foto G. Pera - commento di Bartolino Bartolini

## **COLLANA CON I GIOVANI IN DIFFICOLTA'**

A cura del Centro Salesiano Domenico Savio di Arese (Milano).  
Con la collaborazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione della  
Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di  
Leumann (Torino).

Dopo il «VANGELO SECONDO BARABBA»  
che ha ottenuto un successo editoriale  
e di sensibilizzazione al problema dei giovani in difficoltà,  
usciamo con «TEATRO, FATTORE DI COMUNIONE»,  
il secondo quaderno della collana  
che raccoglie riflessioni, esperienze e verifiche  
di una quotidiana presenza educativa  
tra i giovani in difficoltà.

Ci piace chiamarli così «giovani in difficoltà»  
perchè li sentiamo ragazzi di casa nostra,  
amici, figli prodighi magari,  
ma sempre della nostra famiglia.

Chi non riesce ad introdurli nella propria vita  
e li ferma sulla porta,  
sarà portato a giudicarli e a etichettarli con facilità,  
forse a condannarli.

La letteratura e la scienza li hanno definiti:  
ragazzi difficili, antisociali, devianti, caratteriali,  
dissociali e persino delinquenti.

E per intenderci, nei singoli quaderni  
useremo purtroppo anche noi questo vocabolario,  
ma senza mortificare la nostra simpatia per i giovani.

In realtà sono ragazzi nei guai,  
a cui è mancato qualcosa,  
magari per colpa di qualcuno,  
o forse per causa di tutti.

**CI RIVOLGIAMO** con questa collana  
alle famiglie che soffrono il problema  
di avere un ragazzo in difficoltà,

agli educatori, insegnanti, sacerdoti, datori di lavoro,  
operatori sociali che vivono le tensioni giovanili  
di questo nostro tempo;  
a tutti gli adulti che non vogliono rompere  
ma legare con i giovani d'oggi.

GLI AUTORI sono molteplici e diversi  
per età, studio, professione o ruolo.  
Tutti hanno però vissuto con i giovani,  
non li hanno solo pensati,  
nè unicamente visti in vetrina,  
sono educatori, medici, particolarmente  
psichiatri e psicologi, sacerdoti, assistenti sociali,  
giudici e magistrati, insegnanti, istruttori,  
genitori, operatori sociali.

#### IL METODO

è quello di partire dall'osservazione di giovani  
che hanno nome e cognome: ragazzi vivi,  
che alle volte ti rompono l'anima  
e subito ti commuovono e ti esaltano alle stelle;  
le loro aspirazioni e fallimenti,  
i tentativi di liberazione e i condizionamenti  
della loro storia,

la ricerca rabbiosa di affetto e di ideali,  
e la loro reazione alla proposta educativa  
di chiaro contenuto cristiano.

Ma è un'osservazione che coinvolge,  
agendo come un fermento vitale che fa scaturire  
un'esperienza educativa attuale e dinamica.

Il linguaggio usato dovrebbe essere piano,  
alla portata di tutti, senza pretese tecnicistiche,  
eliminando il più possibile  
un vocabolario scientificamente raffinato.

#### LE FINALITA'

- Speriamo di essere utili; magari anche solo

testimoniando la nostra autentica simpatia per moltissimi giovani in difficoltà.

Vogliamo dire la nostra condivisione di preoccupazioni e sofferenze di tante famiglie.

• Saremmo contenti se con queste pagine riuscissimo a sensibilizzare almeno qualche settore di opinione pubblica in merito a una situazione sociale che suscita sì tanto allarmismo

pessimistico e lamentoso, o denunce severe e radicali, ma che per lo più non va oltre.

Ci auguriamo di poter aiutare qualcuno a prendere coscienza del problema e a porsi in stato di servizio pieno o di collaborazione.

• Pensiamo pure che il comunicare la propria esperienza, disposti anche ad essere criticati, sia sempre un fatto sociale e cristiano.

• Da ultimo, il mettere per iscritto il nostro vivere con i ragazzi in difficoltà, ci costringe a una verifica seria dell'intervento, dei metodi, degli obiettivi, dei risultati educativi.

LA COLLANA è così strutturata:

*già usciti:*

1. Vangelo secondo Barabba.
2. Teatro, fattore di comunione.

*usciranno:*

3. Ragazzi e giovani in difficoltà oggi.
4. I problemi dei giovani in difficoltà e linee di soluzione.
5. La famiglia del ragazzo difficile.
6. Scuola come terapia.
7. La legge italiana a servizio dei minori?
8. La religione come liberazione.
9. Dieci storie di ragazzi.
10. Un'inchiesta sugli ex-allievi del Centro Salesiano di Arese dopo vent'anni.

4

Finito di stampare nel mese di dicembre 1975  
SGS Arese - Milano

SE VUOI CHE SIANO FRATELLI  
OBBLIGALI  
A COSTRUIRE UNA TORRE...

*Questo libro*

*nato*

*dalla collaborazione dei ragazzi ed educatori  
del Centro Salesiano di Arese,  
vuol essere un gesto di amore e di fiducia nel teatro  
come «fattore di comunione».*

*I ragazzi di Arese*

*sono «giovani in difficoltà»*

*dal passato a volte molto triste, fatto di rifiuti e incomprensioni,  
di lotte e dolori:*

*sono un misto di tenerezza e di crudeltà,  
di amore e di odio,  
di egoismo e di generosità senza limiti,  
di bene e di male.*

*Al calore dell'Amore e della Speranza*

*hanno avuto il coraggio di rinascere a nuova vita:*

*fatti uomini più maturi  
per un mondo migliore!*

*Il lavoro, la scuola, lo sport, l'amicizia, una fede  
li ha aiutati nel loro cammino in salita:*

*anche la drammatizzazione ha permesso loro di capirsi  
e capire di più.*

*Questo lavoro ne è una viva testimonianza:*

*semplice, criticabile certo,*

*ma pur sempre autentica, vera, sofferta.*

*E' una comunità che lo esprime, che in esso si riconosce  
e gioisce.*

*E' un invito a tutti coloro che sono passati  
attraverso la stessa esperienza di vita*

*a sempre «sperare»*

*a guardar in avanti «con un grande sorriso  
e con un grande desiderio»...*

29 settembre 1975

a vent'anni dall'entrata dei Salesiani  
in Arese